

LE TRASMISSIONI RADIOTELEVISIVE DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Linee guida e raccomandazioni

Le trasmissioni radiotelevisive delle celebrazioni liturgiche

Linee guida e raccomandazioni

Titolo originale:

*Gottesdienst-Übertragungen in Hörfunk und Fernsehen.
Leitlinien und Empfehlungen 2002 – Arbeitshilfen n. 169*
Riedizione aggiornata, rielaborata, ampliata del documento
Linee guida per la trasmissione mediale di celebrazioni liturgiche
(Strumenti di lavoro, n.72, 1989)

Editore:

Segreteria della Conferenza Episcopale Tedesca in collaborazione
con gli Istituti Liturgici Tedeschi della Germania, Austria e Svizzera

Il gruppo di lavoro incaricato della rielaborazione era composta da:
Helmut Büsse, professore emerito, Direttore del gruppo di lavoro – Freiburg i. Br.
P. Willi Anderau OFMCap, Delegato per la radio e la televisione – Zürich
Heinrich Haug, Parroco – Burghausen
Wilhelm Müller, Vicario foraneo – Mödling
Anton Strutzenberger, Parroco, Presidente della Commissione liturgica – Wien
Artur Waibel, Segretario

Traduzione:

Franco Lever e collaboratori

Indice

Notiziario

Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali - n. 1 - Dicembre 2007

Ufficio Liturgico Nazionale - n. 29 - Settembre 2007

Presentazione.....	pag.	7
Premessa	pag.	9
Introduzione all'edizione italiana	pag.	11
Nota alla traduzione italiana	pag.	22

1. La trasmissione delle celebrazioni liturgiche nell'attuale società dei mass media

<i>Premesse</i>	pag.	25
1.1 La Chiesa nella società pluralista	pag.	25
1.2 La Chiesa nella società dei mass media	pag.	26
1.3 Il compito di evangelizzare della Chiesa	pag.	26
<i>Punti fermi</i>	pag.	27
1.4 Il carattere pubblico e ufficiale della celebrazione religiosa.....	pag.	27
1.5 Partecipazione mediata e partecipazione intenzionale	pag.	27
1.6 Trasmissioni come specchio della realtà e del vissuto della Chiesa	pag.	28
1.7 I requisiti della trasmissione: autenticità, credibilità, professionalità	pag.	29
1.8 Un piano generale per la trasmissione delle funzioni religiose	pag.	30

2. Aspetti liturgici specifici

<i>Il dato fondamentale</i>	pag.	32
2.1 La struttura di base della celebrazione cattolica ..	pag.	32
2.1.1 La struttura dialogica	pag.	32
2.1.2 Il carattere comunitario	pag.	33
2.1.3 La partecipazione attiva	pag.	33
2.1.4 Regole e spazi di libertà.....	pag.	34
2.2 La drammaturgia della celebrazione	pag.	34
2.3 La chiarezza della struttura	pag.	36
2.3.1 Azione centrale – azioni secondarie.....	pag.	36
2.3.2 Segni e simboli	pag.	37
2.3.3 Elementi strutturali	pag.	39

Elementi della celebrazione	pag. 40
2.4 I soggetti titolari di un ruolo	pag. 40
2.4.1 La comunità celebrante.....	pag. 41
2.4.2 Il presidente, colui o colei che guida	pag. 42
2.4.3 I lettori.....	pag. 42
2.4.4 Il cantore, la schola cantorum	pag. 43
2.4.5 Il coro	pag. 43
2.4.6 L'organista	pag. 43
2.4.7 Il direttore / la direttrice del coro.....	pag. 43
2.4.8 Altre funzioni	pag. 43
2.5 Il luogo della celebrazione liturgica.....	pag. 44
2.6 Il motivo conduttore.....	pag. 46
2.7 L'omelia.....	pag. 47
2.8 Le componenti musicali	pag. 48
2.9 Gli elementi scenici e coreografici.....	pag. 50
Particolari possibilità di realizzazione	pag. 50
2.10 Mettere in rilievo facendo delle scelte	pag. 50
2.11 Spiegazioni e commenti.....	pag. 51
2.12 Utilizzazione di contributi registrati	pag. 53
2.13 I bambini nella celebrazione liturgica.....	pag. 54
2.14 Aderenza alla realtà o modello ideale	pag. 56
2.15 La qualità liturgica.....	pag. 58
3. Aspetti specifici dei media	
Premesse	pag. 60
3.1 Condizioni medialità differenti	pag. 60
3.2 Peculiarità delle trasmissioni radio	pag. 60
3.3 Peculiarità di una trasmissione televisiva	pag. 63
3.4 Nuove possibilità grazie ad internet	pag. 65
3.5 Trasmissione in diretta o registrata	pag. 67
3.5.1 La trasmissione in diretta.....	pag. 67
3.5.2 La trasmissione in differita	pag. 67
3.5.3 La trasmissione di una registrazione rielaborata della celebrazione.....	pag. 67
Punti fermi	pag. 68
3.6 Attenzione alle diverse finalità	pag. 68
3.7 Opera collettiva alla cui realizzazione partecipano molte persone.....	pag. 70
3.8 Il contributo specifico della regia	pag. 71
3.9 Il contesto spaziale e il suo significato	pag. 72
3.10 Gli effetti sulla comunità riunita <i>in loco</i>	pag. 73

<i>Momenti d'accompagnamento</i>	pag. 74
3.11 Preparare la comunità alla trasmissione	pag. 74
3.12 Discrezione nel corso della trasmissione	pag. 75
3.13 Zone di transizione nel palinsesto	pag. 76
3.14 Un tempo di trasmissione adeguato	pag. 77

4. Interazione tra liturgia e media

<i>Principi fondamentali</i>	pag. 79
4.1 L'incontro tra la Chiesa e il mondo dei media ..	pag. 79
4.2 Le dimensioni "liturgia" e "mezzo di comunicazione" nel processo di produzione	pag. 81
4.3 La comunità riunita <i>soggetto titolare</i> della celebrazione liturgica	pag. 83
4.4 Il pubblico della trasmissione	pag. 85
4.5 La relazione tra la comunità della trasmissione e i recettori	pag. 87
4.6 <i>L'effetto amplificatore</i> determinato dal mezzo	pag. 90
4.7 Il <i>format</i> del programma "trasmissione di celebrazioni liturgiche"	pag. 92
4.8 Il piano di lavorazione (il programma, il copione)	pag. 94
4.9 La realizzazione e la regia di stile mistagogico ..	pag. 97
4.9.1 Le varie possibilità offerte dalla radio e dalla televisione	pag. 98
4.9.2 L'evento centrale di ogni celebrazione religiosa	pag. 99
4.9.3 Scelte stilistiche audio e video di comprovata efficacia.	pag. 100
4.9.4 Un esempio di mistagogia televisiva applicata alla Preghiera eucaristica	pag. 103
4.9.5 Ulteriori elementi espressivi a disposizione di una regia televisiva mistagogica e di una regia audio creativa	pag. 105
4.9.6 La responsabilità di colui che presiede	pag. 107
4.10 Le sequenze iniziali e finali della trasmissione ..	pag. 109
4.11 La collocazione all'interno del palinsesto	pag. 111
<i>Procedure</i>	pag. 113
4.12 La scelta della comunità per la trasmissione	pag. 113
4.13 Il ruolo della comunità che ospita	pag. 116
4.14 Le prove	pag. 117
4.15 Il punto di vista ecumenico	pag. 119
4.16 Le trasmissioni internazionali	pag. 120
4.17 Le celebrazioni liturgiche in occasione di "grandi eventi"	pag. 122

4.18 Un gruppo speciale di partecipanti: gli <i>audiolesi</i> e i <i>non udenti</i>	pag. 124
4.18.1 La celebrazione liturgica di <i>non udenti</i> , per udenti e non udenti	pag. 124
4.18.2 La celebrazione liturgica di <i>normo-udenti</i> resa accessibile anche ai non udenti	pag. 126
4.19 L'informazione e l'interazione con le persone in ascolto	pag. 126
4.20 La fidelizzazione degli ascoltatori/spettatori	pag. 128
4.21 Un accompagnamento costante	pag. 129
4.22 Valutazione e riflessione	pag. 130

5. Le esigenze poste dalla politica dei media

5.1 Le condizioni di base di tipo tecnico e quelle di tipo politico	pag. 131
5.1.1 La disponibilità di un numero crescente di programmi	pag. 131
5.1.2 La commercializzazione e la concorrenza	pag. 131
5.1.3 Un'offerta illimitata di canali di trasmissione	pag. 131
5.1.4 La convergenza dei media e l'eliminazione dei confini	pag. 132
5.2 Responsabilità e potere decisionali	pag. 133
5.3 La competenza della Chiesa	pag. 135
5.4 Evitare la commercializzazione	pag. 136
5.4.1 Pubblicità e sponsorizzazioni	pag. 136
5.4.2 La compravendita del tempo di trasmissione.	pag. 137
5.4.3 Il commercio di cassette, CD, DVD	pag. 137
5.4.4 Le celebrazioni realizzate per occasioni particolari.	pag. 137
5.5 Le riprese di celebrazioni liturgiche inserite in programmi di carattere informativo	pag. 139
5.6 La necessità di una verifica continua	pag. 139

Glossario	pag. 141
----------------------------	----------

Indice analitico	pag. 157
-----------------------------------	----------

Note bibliografiche	pag. 161
--------------------------------------	----------



resentazione

Il tema che affronta “La trasmissione televisiva della Celebrazione eucaristica” non è nuovo per i due uffici della C.E.I. maggiormente coinvolti su questo argomento, l’Ufficio liturgico e quello delle Comunicazioni Sociali. Già nel 1973 la Conferenza Episcopale Italiana si preoccupò di pubblicare le “*Norme per la trasmissione televisiva della Messa*” (Enchiridion CEI 2, EDB 1985, pp.114-119). Il Documento dell’Episcopato italiano, proprio riconoscendo l’importanza delle trasmissioni televisive riferite alle celebrazioni liturgiche, affermava lapidariamente: «Vantaggi grandi, dunque, ma anche possibili pericoli». In realtà, chi si dedica allo studio di questa realtà, sa di affacciarsi su un terreno alquanto delicato e non privo di insidie.

Nel 1984 anche la Nota pastorale *Il Giorno del Signore* ne richiamava l’attenzione, dedicando il paragrafo 35 all’argomento. Pur sottolineando che la Messa alla televisione o alla radio «*in nessun modo sostituisce la partecipazione diretta e personale all’assemblea eucaristica*», i Vescovi italiani ne riconoscevano l’utilità per ammalati e anziani, ai quali essa «*può offrire un servizio spiritualmente assai utile*».

Dal 1954, anno in cui la RAI inserì nel suo palinsesto la ripresa della Messa domenicale, oggi, il panorama si presenta molto più ampio e articolato. Infatti, da una parte la ripresa televisiva non riguarda più soltanto la Messa domenicale, ma la televisione ha dato spazio anche ad altre occasioni, soprattutto in quelle che vedono la presenza del Santo Padre. Dall’altra, siamo di fronte ad una situazione nella quale non esiste più solo la televisione nazionale della RAI e di MEDIASET, ma bisogna considerare anche la presenza di altre televisioni locali che offrono lo stesso servizio a livello diocesano o regionale.

Uno dei primi nodi che questo argomento chiede di sciogliere è il duplice linguaggio al quale prestare attenzione: quello liturgico e quello mediatico. La ripresa televisiva deve quindi preoccuparsi di mettere in dialogo due realtà: quella di una comunità convocata per celebrare il Mistero e quella degli spettatori che possono solo guardarne le immagini sullo schermo.

È possibile mettere in dialogo due linguaggi diversi? E’ possibile fare in modo che due “regie” entrino in dialogo? Sono queste le domande fondamentali che continuano ad accendere il dibattito su questo argomento, al quale la Chiesa continua a dedicare particolare attenzione.

Il documento della Chiesa tedesca presentato in queste pagine non ha altra finalità se non quella di un ulteriore contributo alla riflessione. Se per la Chiesa tedesca esso ha valore normativo, per la nostra Chiesa italiana esso assume i contorni di un'esperienza con la quale confrontarsi per procedere nella riflessione e giungere alla possibilità di offrire *Orientamenti* per le nostre comunità cristiane.

Mons. DOMENICO FALCO
Direttore Ufficio Liturgico

Don DOMENICO POMPILI
Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali



La liturgia è, anzitutto e per sua stessa natura, una celebrazione religiosa viva, che esige una comunità concreta, spazialmente presente. Ciononostante, è da un bel po' di tempo che non si mettono più in discussione né la legittimità né il significato delle trasmissioni radiotelevisive delle celebrazioni liturgiche. Esse sono un'offerta di carattere liturgico-pastorale, destinata a persone che vivono in situazioni diversificate, e possono assolvere un servizio importante per l'evangelizzazione. Di fatto in questi anni questo tipo di trasmissione si è guadagnato una collocazione stabile nella programmazione radiotelevisiva e gode di un gradimento alto e, talvolta, crescente.

Ciò è dovuto, da una parte, all'impegno delle comunità presso le quali sono state effettuate le trasmissioni; dall'altra, alla grande qualità della loro realizzazione tecnica, come anche allo sviluppo di un *format* specifico: "la trasmissione di una celebrazione liturgica". Tutti coloro che hanno collaborato al raggiungimento di questo livello qualitativo meritano un alto encomio.

Un buon servizio l'ha reso anche il documento *Linee guida per la trasmissione mediale di celebrazioni liturgiche*, elaborato su mandato del Gruppo di lavoro internazionale delle Commissioni liturgiche dell'area linguistica tedesca (IAG) e pubblicato dalla Presidenza IAG. Dalla sua comparsa nel 1989 ad oggi lo sviluppo non si è certo fermato, anzi ha accelerato ad un ritmo incalzante, sia in ambito tecnico sia in quello della preparazione dei programmi e della loro presentazione. Per questo, quand'è sorta l'esigenza di ristampare le "Linee guida", si è ritenuto doveroso intervenire per migliorarne e aggiornarne il testo.

Come primo passo in questa direzione, negli anni 1999-2000 si è condotta un'inchiesta piuttosto articolata tra diversi esperti (delegati ecclesiali, parroci, registi, redattori). In questo modo si è constatato che, pur mantenendo ampi passaggi della stesura originale, c'erano nuovi contenuti da introdurre nel documento e bisognava porre l'accento su altri aspetti.

La nuova impostazione, sviluppatasi nel corso dell'ulteriore lavoro di revisione, trova riscontro sia nell'impaginazione (si è rinunciato alla separazione tra *linee guida* e relativo *commento*¹) sia nella

¹ Il testo del 1989 dedicava le pagine di sinistra alle *linee guida* di carattere teorico, mentre in quelle di destra poneva i commenti e le indicazioni pratiche.

diversa articolazione dell'insieme e nella suddivisione dei capitoli. La revisione ha condotto, così, a tralasciare dei passi della prima edizione e ad introdurre nuove tematiche, nuovi collegamenti, nuovi punti di vista e nuovi ambiti problematici. Queste "Linee guida" sono state pensate come un sussidio pratico per il lavoro sul campo e come un testo da consultare in situazioni concrete; proprio per questo non ci si è preoccupati affatto delle ripetizioni che si possono riscontrare in alcuni capitoli. L'indice analitico riportato in appendice può facilitare l'individuazione delle informazioni desiderate.

Durante questo lavoro di revisione, costante è stato il contatto e pieno l'accordo con le Commissioni e i Responsabili per i media delle Conferenze episcopali dell'area di lingua tedesca.

Destinatari di queste "Linee guida" sono tutti coloro che nelle regioni di lingua tedesca sono responsabili della trasmissione radiotelevisiva delle celebrazioni liturgiche o vi collaborano: i vescovi, dalle cui diocesi vanno in onda i programmi, i rispettivi incaricati dei media e della liturgia, i delegati ecclesiali, i curatori e i registi delle trasmissioni, infine i parroci e tutte le altre persone coinvolte sul luogo delle riprese.

Possano queste *Linee guida e raccomandazioni* continuare a fornire suggerimenti utili alla preparazione e alla conduzione delle trasmissioni di celebrazioni religiose, contribuendo sia a garantire la qualità liturgica e comunicativa dei programmi sia a realizzarne le potenzialità pastorali.

Colonia, Graz, Sarnen, Lussemburgo,
18 ottobre 2002, festa di s. Luca evangelista.

La presidenza IAG:

Card. Joachim Meisner, Arcivescovo di Colonia, Presidente della
Commissione liturgica della Conferenza Episcopale Tedesca

Mons. Egon Kapellari, Vescovo di Graz, Presidente della
Commissione liturgica austriaca

Mons. Paul Vollmar, Vescovo ausiliare di Sarnen, Presidente della
Commissione liturgica della Svizzera di lingua tedesca

Mons. Fernand Franck, Arcivescovo di Lussemburgo, Presidente
della Commissione liturgica del Lussemburgo.



Introduzione all'edizione italiana

Il documento del quale proponiamo la traduzione italiana è solo apparentemente dedicato agli “addetti ai lavori”, cioè a coloro che si dedicano “professionalmente” alla ripresa e alla trasmissione radiotelevisiva delle celebrazioni liturgiche, in primo luogo la Messa.

In realtà, basta leggerne poche pagine per rendersi conto che si tratta di un testo che interessa tutti coloro che sono responsabili delle celebrazioni feriali e festive ed anche quanti vi prendono parte. Celebranti e fedeli vi trovano indicazioni preziose per scoprire i significati profondi di ogni gesto, di ogni particolare, di ogni sfumatura. Vi possono trovare suggerimenti preziosi per rendere più feconda la partecipazione diretta, oltre che per vivere con maggiore adesione allo spirito liturgico l'ascolto o la visione a distanza.

Si può anche aggiungere che la lettura del libro diventa un invito a superare una ritualità stereotipata piuttosto diffusa, per ridare così ad ogni oggetto, ad ogni gesto, ad ogni formula piena *autenticità*, senza la quale il sacramento perde il valore di *segno e strumento di Grazia* e si trasforma in una cerimonia di routine.

La messa in tv:
un programma
“storico”

In Italia la Messa in televisione ha più di 50 anni. È dal gennaio 1954 che la sua trasmissione è inserita nella programmazione domenicale e festiva².

In questi cinquant'anni nessun programma ha conservato la stessa formula, nessuno è rimasto identico a se stesso. Neppure il telegiornale, neppure le riprese degli avvenimenti sportivi. La trasmissione della Messa, invece, sembra rimasta praticamente com'era all'inizio: in diretta, una regia mobile che coordina alcune telecamere opportunamente piazzate, qualche sequenza pre-registrata nella stessa chiesa dove si celebra (a partire dagli anni '60, con la disponibilità del videoregistratore), i titoli, un sobrio commento. C'è un rito con un suo svolgimento e una sua autonomia: la tv lo riprende e lo trasmette.

Questo possiamo dirlo da spettatori partecipi, come prima approssimazione; perché, in realtà, di cambiamenti ne sono intervenuti, alcuni non di poco conto. L'apparato strumentale si è notevolmente alleggerito ed ora ha un impatto minore sulla comunità che

² In Francia e negli Usa, dal Natale 1948.

celebra: i tecnici sono meno numerosi; le telecamere sono leggere, poco ingombranti; c'è minor bisogno di illuminazione aggiuntiva; i cavalletti, i tralicci, i fari, i cavi... sono meno invadenti; grazie al collegamento via satellite e ai ponti radio la trasmissione si può fare anche dai luoghi più decentrati.

Si può dire che in tutti questi anni il programma ha goduto di un successo "crescente", anche se è d'obbligo aggiungere qualche precisazione in rapporto ai contesti a cui si fa riferimento. Infatti, mentre i dati relativi all'ascolto della Messa in tv esigono un approfondimento³, è invece di ovvia constatazione il fatto che sono aumentate le reti che programmano la trasmissione della Messa. Per vari decenni alla mattina delle domeniche e delle feste comandate, chi voleva seguire la trasmissione della Messa doveva sintonizzarsi sulla prima rete della Rai. Solo alla fine degli anni '80, quando è finito il monopolio televisivo, anche il programma della Messa ha cessato di essere un'esclusiva Rai ed è comparso sugli schermi delle televisioni locali. A livello nazionale l'esclusiva è durata ancora qualche anno: fino al 15 settembre 1996, quando anche Rete4 ha iniziato a trasmettere una sua Messa: tutte le feste, alle 10.15, in anticipo rispetto a quella della Rai (programmata alle 11.00)⁴.

Ci si può chiedere a che cosa sia dovuto questo aumento delle Messe in televisione: è il frutto di un rinnovato interesse per i temi di tipo religioso da parte del pubblico italiano? È un'operazione promossa dalla Chiesa italiana? Oppure c'è dell'altro?

Una risposta positiva alla prima delle due domande è piuttosto arrischiata, dal momento che le ricerche condotte su questo

³ Nel 1972 l'ascolto medio *annuale* era pari a 600.000 presenze; nel 1989, nel periodo ottobre-dicembre, era di 1.750.000 presenze; nel 1996, per il medesimo trimestre, gli spettatori erano 2.033.000; nel periodo ottobre-maggio 2005-06 Rai 1 ha registrato 2.013.000 persone in ascolto, mentre Mediaset 1.044.000 (per definire questi ultimi due dati sono stati esclusi dal conto alcuni avvenimenti eccezionali, perché li avrebbero resi non confrontabili con gli anni precedenti).

I dati relativi al 1972 offrono solo un'informazione interessante; non è possibile, invece, un confronto con gli anni successivi, perché troppe variabili sono intervenute negli anni (una su tutte, la diffusione capillare dei televisori in Italia). Sugli altri dati si possono invece fare delle valutazioni, perché la media del trimestre *ottobre/dicembre*, in generale, non differisce molto da quella *ottobre/maggio* (una diminuzione brusca negli ascolti televisivi si ha solo nei mesi estivi).

Un certo aumento, dunque, va registrato. Non si deve però commettere l'errore di sommare senz'altro i dati Rai 1 e Mediaset relativi al 2005-06: le due trasmissioni sono una di seguito all'altra e ci si deve aspettare che buona parte del pubblico sia la stessa (cambia canale per seguire il medesimo programma).

⁴ Si è trattato di un modo soft di introdurre un'azione di concorrenza, capace di conquistare un pubblico che gli altri programmi domenicali non riuscivano a raggiungere. In questo modo anche la (trasmissione della) Messa si è trasformata in strumento di competizione dentro la logica commerciale del sistema.

tema arrivano invece a risultati piuttosto preoccupanti. Quanto alla seconda domanda (il ruolo della Chiesa) non risulta che ci sia stata da parte della Chiesa una campagna attiva per sollecitare in merito le emittenti (salvo il caso delle emittenti di area ecclesiale).

La ragione decisiva è concretamente un'altra: sono le televisioni che hanno voluto e vogliono la Messa, perché è un programma "pagante". Si colloca o si può collocare in fasce orarie poco ambite da altri programmi; continua ad avere un suo pubblico affezionato, di dimensioni "notevoli" (tenuto conto dell'orario); inoltre contribuisce in modo sostanziale ad accreditare l'immagine dell'emittente presso il tipo di pubblico che essa intende privilegiare⁵. Da aggiungere poi, cosa che non guasta affatto, che la trasmissione ha il pregio di costare poco: la scenografia e i costumi sono garantiti, non c'è *copyright* su testi e musiche, tutti gli "attori", anche quelli più celebri partecipano gratuitamente, così come le figure compriarie, i musicisti, il pubblico... Se poi la Messa è celebrata in studio, si risparmiano anche i costi della squadra esterna⁶.

La Messa in tv è, comunque, un programma amato e difeso dall'autorità ecclesiastica: molto spesso è presieduto da un vescovo (soprattutto in Italia, non così in Francia o in Germania) e molti sacerdoti desiderano prendervi parte. È una meta ambita anche da cori e musicisti; è desiderato da molte comunità e da quanti pensano alla televisione come una cassa di risonanza adeguata per un anniversario o per una particolare solennità locale.

In tv la trasmissione della Messa è un programma senza alternative: non c'è nient'altro che dal punto di vista religioso e spirituale ottenga presso il pubblico un gradimento confrontabile. Al riguardo la convinzione è così forte e diffusa che nessuna emittente privata o pubblica – salvo la BBC⁷ – si è mai avventurata a studiare dei *format* che offrano al pubblico momenti di tipo rituale, programmi che invitino alla preghiera, alla contemplazione, alla meditazione.

⁵ Per fare un esempio: Mediaset manda in onda la Messa su Rete4, non su Italia 1 o su Canale 5. Alla Rai la trasmissione è da sempre sul primo canale, l'ammiraglia della Rai: è un segno del rispetto con cui la si considera.

⁶ Di tutto questo erano perfettamente avvertiti i dirigenti di Rete4 nel 1996: un modo efficace (forse l'unico) per far crescere gli ascolti la domenica mattina era sottrarre pubblico a Rai 1 offrendo lo stesso prodotto, ma programmandolo in anticipo e sfruttandone l'effetto traino a beneficio del programma successivo, costruito su misura del pubblico conquistato (si trattava de *La domenica del villaggio*, condotta da Davide Mengacci). I tabulati Auditel relativi a quella stagione e alle stagioni successive provano che la scelta è stata premiata.

⁷ Ricordo qui programmi come *This is the day* o *First light*, purtroppo non più in onda neppure alla BBC (li aveva proposti, in diretta, negli anni '80 e '90) perché giudicati proibitivi per i costi a fronte di un pubblico di circa 500.000 persone. Telepace, a suo modo, fa eccezione, però è difficile accettare che basti una telecamera che inquadra il Pane eucaristico collocato in un Ostensorio per fare televisione religiosa.

È un programma televisivo sempre e comunque di alto gradimento. A suo carico non si contano proteste né da parte del pubblico, né da parte ecclesiale: va sempre tutto bene. Non si levano voci critiche, neppure in casi di gravi cadute di professionalità: questa è la constatazione che si è obbligati a fare, dal momento che non c'è traccia di una qualche forma di critica pubblica⁸.

Dal vivo o in differita?

La ricerca della massima efficienza al minor costo, insieme all'asserita impossibilità di fare altrimenti, invita ad utilizzare tutti i mezzi offerti dalla tecnologia video disponibile. Un tempo, il carattere distintivo della televisione era *la diretta*: oggi non più, dal momento che la stragrande maggioranza dei programmi – in tutto o in parte – è montato e trasmesso in differita. Non solo: anche nelle trasmissioni *dal vivo* si è imposta la necessità di un ritardo, anche minimo, che consenta eventuali interventi di controllo e garantisca il prodotto trasmesso.

Se questa è la televisione attuale, perché il programma della Messa dovrebbe fare eccezione? Almeno quando la diretta è problematica per esigenze di costi ed organizzazione, perché non registrare la celebrazione? dal momento che la comunità celebrante e chi tiene l'omelia fanno fatica – nonostante le prove – a rispettare una scaletta e tendono a sforare i tempi concordati, perché non dare ritmo e dinamicità alla trasmissione, elaborandone immagini e suoni in tempi successivi? I vantaggi sono molti, anche di carattere qualitativo: le riprese si possono fare in turni di lavoro assai meno costosi di quelli domenicali; un intervento a livello di postproduzione non solo consente una precisa definizione del ritmo e della durata, ma corregge errori e cadute di gusto; con l'inserzione di passaggi video e audio si possono mettere in evidenza i testi, le preghiere, i canti. Ne guadagnerebbero il carattere delle festività, l'atmosfera di preghiera e di contemplazione, non si correrebbe più il rischio di superare i tempi messi a disposizione dall'emittente e la comunità celebrante non sarebbe stressata da prove e da vincoli temporali precisi: compie la sua celebrazione, al resto pensa la tv.

⁸ Domenica 27 settembre 1998. Rete4 trasmette la Messa dalla chiesa del Divin Soccorso, dall'isola di Ischia.

Lo "spettacolo" è già piuttosto deprimente per il modo in cui si celebra, per il via vai delle persone che entrano, escono, si spostano, per il trillo dei telefonini, per la casualità delle riprese, quando al momento della comunione all'audio della comunità – con molta evidenza – si sovrappongono queste parole espresse da una voce maschile (l'addetto al ponte radio): *Motovedetta, mi sentite motovedetta?... pronto... pronto motovedetta? Mi sentite forte e chiaro?... Bellissimo, sono tranquillo adesso... Tu ... stai dando di stomaco? Che stai facendo?* Non ho trovato traccia di scuse, di richiami o di una qualche protesta al riguardo.

Non si tratta di fantasia. L'intervento in fase di post-produzione sulla Messa (sul materiale ripreso, prima della sua trasmissione) è prassi diffusa negli USA, in America Latina, in Asia... In Europa le televisioni di servizio pubblico si attengono al principio della diretta (stabilito anche da una disposizione del Vaticano⁹). Non fanno altrettanto le emittenti private e locali: non è infrequente che mandino in differita le riprese della Messa, oltretutto senza rendere edotto il pubblico che si tratta di una registrazione e non di una trasmissione *dal vivo*¹⁰.

Nel primo decennio della televisione (anni '50) si sono levate voci autorevoli che non ritenevano opportuno che la Messa fosse trasmessa alla televisione, in particolare quelle dei teologi Karl Rahner e Romano Guardini. Le loro sono rimaste voci solitarie e inascoltate, salvo qualche raro richiamo, come quello piuttosto energico di Johann B. Metz, un altro teologo tedesco¹¹ che, però, non ha avuto esito migliore.

Di fatto la prassi (*oggi diffusissima, a livello mondiale*), la riflessione (*piuttosto defilata*¹²) e la disciplina ecclesiastica (*espressa da ripetuti pronunciamenti ufficiali*) hanno preso un altro orientamento, così consolidato da fare apparire inappropriato e stravagante – se non forse in contesto di discussione accademica – porre il problema di un suo superamento e cambiamento.

Rimangono però pressanti sia l'impegno per una rinnovata capacità celebrativa della comunità, sia l'attenzione critica perché la celebrazione eucaristica e la comunità celebrante trovino in televisione un trattamento rispettoso della loro realtà ed i fedeli possano godere di un servizio, senza essere – di fatto – illusi di vivere un atto comunitario.

Di vitale importanza è, dunque, tener desta in tutti – responsabili e collaboratori – l'inquietudine di fronte alla sacralità della Messa, perché consapevoli che è difficile riproporre l'evento liturgico attraverso il linguaggio televisivo ad un pubblico lontano, isola-

⁹ In *Notitiae* (Notiziario della Sacra Congregazione per il culto divino), 5 (1969), p. 406.

¹⁰ Alla *diretta* la Rai è sempre rimasta fedele. Non così negli anni scorsi Rete4, che in alcune circostanze l'ha trasmessa in differita; oggi la diretta è garantita, con l'annuncio anticipato di orario e luogo della celebrazione. Molto disuguale e problematica è invece la prassi delle emittenti locali.

¹¹ J.B. METZ, *La trappola elettronica. Osservazioni teologiche sul culto religioso in televisione*, in *Concilium*, 29 (1993) 6, pp. 83-89.

¹² Nell'oltre mezzo secolo di Messa in televisione non sono molti coloro che hanno riflettuto sul tema, in particolare in Italia. Da alcuni anni si nota una tendenza di tipo opposto, soprattutto per iniziativa della *Rivista Liturgica* che ha dedicato al tema due numeri monografici (1997/1 e 2000/1).

to, eterogeneo¹³. Metteremo così in seria discussione non solo l'uso della "messa in tv" per solennizzare eventi o luoghi particolari, ma anche ogni intervento sui materiali girati, la trasmissione di "messe" registrate o, addirittura, l'organizzazione di veri e propri archivi del ciclo festivo triennale che potrebbero consentire – all'occorrenza – di fare a meno di una comunità concretamente celebrante.

La pubblicazione in italiano del documento che presentiamo ha come obiettivo di far conoscere l'esperienza realizzata dalla Chiesa cattolica tedesca, per trarne utili motivi di riflessione anche in casa nostra. Anche altri stanno svolgendo un buon lavoro, ma quello tedesco è senz'altro esemplare: è il più articolato e, da sempre, è accompagnato dalla riflessione¹⁴, frutto di un lento superamento – *meditato e sofferto* – dell'iniziale rifiuto opposto alla trasmissione regolare della Messa. Nell'arco di un cinquantennio i cattolici tedeschi sono passati da un deciso "no" (anni '50), solo temperato da alcune trasmissioni legate a momenti particolarmente solenni (in onda sull'ARD, il primo canale, ad una loro maggiore frequenza a partire dal 1977, fino allo stabilirsi di una cadenza quindicinale secondo il progetto studiato dalla Chiesa Tedesca nel 1986 come risposta ad una precisa sollecitazione della ZDF, la Seconda Rete Televisiva¹⁵.

Una prima sintesi teorico-pratica di quest'esperienza è stata pubblicata dalla Segreteria della Conferenza Episcopale Tedesca nel 1989 negli *Orientamenti per la trasmissione radiotelevisiva di celebrazioni liturgiche*¹⁶. Gli autori del testo – liturgisti, teologi e opera-

¹³ Dovremmo ricordarci delle parole udite da Mosè al roveto ardente: "Non ti avvicinare! Togliti i calzari dai piedi, perché il luogo dove sei è terra santa" (Esodo, 3,5). Il "religioso" è materia "volatile", esige attenzioni particolari.

¹⁴ Una prova concreta dell'impegno della Chiesa tedesca in quest'ambito è il sito dedicato alle trasmissioni di tipo liturgico sul Secondo Canale della televisione tedesca (ZDF): <http://www.zdf.fernsehgottesdienst.de/>. Il sito è calibrato sulle esigenze dello spettatore interessato, sia esso protestante o cattolico. Sono molte le informazioni disponibili:

- l'archivio con le trasmissioni degli anni precedenti, a partire dal 2001;
- il calendario dell'intera annata in corso;
- il "pieghevole" mensile (*scaricabile o da richiedere via posta*) con una dettagliata presentazione delle celebrazioni domenicali (una volta evangelica, l'altra cattolica);
- per ciascuna domenica curata dai cattolici c'è la presentazione della celebrazione e della comunità celebrante; l'indicazione dei contatti con la parrocchia, con l'indirizzo dell'eventuale sito internet; la scaletta della funzione con l'indicazione dei testi biblici e dei canti; la possibilità di scaricare il testo della predica e una proposta di meditazione;
- le idee che ispirano tutto il progetto sono contenute nella rubrica *Hintergrund* (traducibile in *Il retroscena*, oppure *Le ragioni di fondo*).

¹⁵ Come si vede non è rimasto l'unico caso in cui è la televisione che sollecita la presenza della Messa nel suo palinsesto.

¹⁶ *Leitlinien für die mediale Übertragung von gottesdienstlichen Feiern*, Arbeitshilfe n. 72, Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn 1989.

tori impegnati nella trasmissione – lavorarono su incarico e in collaborazione con la Commissione Liturgica delle Diocesi dell'area linguistica tedesca.

Nel 2002 lo stesso gruppo (in parte rinnovato, ma sempre sotto la guida del prof. Helmut Büsse dell'Università di Friburgo) ha aggiornato, rivisto, completato le linee guida del 1989, proponendo il nuovo testo di cui è qui presentata la traduzione italiana.

Il documento

Il documento non ha bisogno di una presentazione dettagliata. Mi limito a qualche cenno in merito allo scopo che ha guidato l'intera operazione, a delineare la struttura del testo ed a sottolinearne alcuni punti particolarmente importanti.

I destinatari

Chi ha preparato il testo sa che in occasione della trasmissione della Messa si incontrano due gruppi di "professionisti" con competenze profondamente diverse. Da una parte coloro che hanno un ruolo d'autorità e d'animazione nella comunità (il parroco e il viceparroco assieme al responsabile diocesano della liturgia, ai catechisti, agli animatori della liturgia e della carità, ai musicisti e ai cantori...), dall'altra il personale dell'emittente (produttore, regista, commentatore, cameramen, fonici, elettricisti...). L'esperienza maturata negli anni attesta che la cosa più importante da garantire, fin dai primissimi momenti, è la collaborazione tra i due gruppi e la reciproca fiducia. Non è un traguardo facile da raggiungere e da mantenere, perché i due gruppi vengono da esperienze e culture diverse, nell'azione si attengono a criteri consolidati (fino a ritenerli "indiscutibili") ed usano un proprio linguaggio specialistico. Di qui l'utilità di offrire un "dizionario" minimo mirato, un "ricettario" che medi tra i due mondi. Aiutando gli uni a capire le ragioni degli altri si spianano molte difficoltà, promuovendo le condizioni di una migliore collaborazione in vista di un risultato valido.

La struttura

La struttura del documento risponde puntualmente a questa finalità.

Dopo un breve capitolo introduttivo di carattere generale in cui si richiamano alcuni tratti caratteristici del contesto culturale e comunicativo in cui la Chiesa è chiamata oggi ad operare, seguono tre capitoli tra loro coordinati:

– il primo (ASPETTI LITURGICI SPECIFICI) affronta il tema della trasmissione della celebrazione liturgica a partire dalle esigenze della liturgia ed è stato scritto pensando soprattutto al personale della te-

- levisione e dei media, ma – strada facendo – si ricordano molte cose anche all'altro gruppo di specialisti;
- nel secondo (ASPETTI SPECIFICI DEI MEDIA) si privilegia il punto di vista comunicativo e tecnico, in modo da aiutare le persone di chiesa a cogliere la complessità dell'operazione che sono chiamate a svolgere;
 - nella terza (INTERAZIONE TRA LITURGIA E MEDIA) si fanno dialogare le due parti, in modo da affrontare i diversi aspetti dell'evento mediatico, sfruttando a pieno la ricchezza professionale di entrambi i gruppi.

L'ultimo capitolo (LE ESIGENZE POSTE DALLA POLITICA DEI MEDIA) sposta l'attenzione sulle condizioni generali – politiche, organizzative, economiche... – che favoriscono o possono ostacolare la prassi della trasmissione della Messa in televisione, alla radio o in altri media che oggi si rendono disponibili (in particolare *internet*). Ritorna la raccomandazione dello studio e della verifica continua su quanto si sta compiendo.

Ci sono infine il *dizionario*, l'*indice analitico* ed alcune *note bibliografiche*: il *dizionario* spiega in modo molto sintetico il significato dei termini più comuni usati nella liturgia e nella tecnica televisiva¹⁷; l'*indice analitico* pone in evidenza i temi più importanti e indica i capoversi del testo dove sono trattati, offrendo così un aiuto diretto a chi, dopo una prima lettura, vuole ritornare sull'essenziale. Le *note bibliografiche* forniscono semplicemente un punto di partenza per chi voglia approfondire l'argomento.

Questioni aperte

a) *Di che cosa preoccuparci?*

Il documento studia l'incontro tra i media e la liturgia e propone una strategia per fare in modo che il rito sacramentale giunga a costituire un momento forte di spiritualità per il pubblico in ascolto. Nel fare questo assume come oggetto specifico del suo interesse la qualità comunicativa non solo dell'intervento mediale, ma della celebrazione stessa. In questo modo il lettore, a mano a mano che procede nella lettura, avverte che la sfida è molto più ampia della sola ritrasmissione mediale di un rito attraverso la tecnologia attuale, la televisione, la radio, *internet*. *La posta in gioco è la capacità celebrativa della comunità locale e, quindi, la verità dei suoi riti*. Non si tratta soltanto di allestire in modo professionalmente corretto una cerimonia, ma di celebrare una Verità che la comunità vive prima di tutto fuori delle mura della chiesa e che ora traspare nel gesto e nella coralità della presenza di tutti i fedeli.

¹⁷ Nell'edizione italiana sono stati aggiunti alcuni termini perché ritenuti utili.

Le pagine più impegnative e più interessanti sono certo quelle in cui si invita la regia audiovisiva a compiere un lavoro “*mistagogico*” rispetto alla celebrazione sacramentale. Gli autori riprendono questo termine antico, caro alla catechesi liturgica, per chiedere al regista di accompagnare lo spettatore – grazie alle immagini, alla musica, al silenzio, al ritmo – così da sostenerlo nell’intuire e nel godere di un Incontro possibile.

Ma se questo è il compito del regista e del personale tecnico, più grande deve essere l’impegno di chi è realmente presente ed è parte costitutiva dell’evento umano e religioso. Da questo punto di vista sono molti gli spunti da raccogliere, indipendentemente dal fatto che siano collegati con una ripresa e una trasmissione mediale.

Se il documento li registra con particolare attenzione, ciò dipende anche dalla scelta operata dal progetto della Chiesa tedesca di fare in modo che la “messa televisiva” sia *anche* un’occasione data alla comunità coinvolta di esaminare, valutare e migliorare la qualità della propria celebrazione. L’insistenza sull’idea che la comunità non sta celebrando o presentando se stessa, ma si dispone a rendere un servizio a persone anziane, ammalate o, comunque, impossibilitate a muoversi dal proprio ambiente, la richiesta di farlo più di una volta e di preparare oltre alla celebrazione di attivare un contatto prolungato con il pubblico attraverso il telefono, la posta, l’email ... tutto questo ha una grande efficacia *mistagogica* prima di tutto per la comunità stessa.

b) È un compito particolarmente impegnativo

Il documento ritorna frequentemente sulla necessità per tutti i responsabili coinvolti dello studio, di momenti di verifica, del confronto approfondito tra esperienze diverse. A questo riguardo in Germania c’è una tradizione consolidata (giornate di studio ricorrenti, ogni volta con un tema specifico¹⁸ e la presenza dei registi, dei parroci che sono già stati o saranno coinvolti, musicisti, liturgisti, studiosi della comunicazione mediale), che ha portato ad una metodologia operativa particolarmente accurata. Per ogni celebrazione viene preparata una vera e propria sceneggiatura, precisa in ogni suo particolare, verificata nella fase delle prove e poi realizzata con fedeltà a quanto programmato. Si è convinti che meno che mai l’improvvisazione paghi. Non c’è, infatti, un’altra procedura che salvi la trasmissione da quello sciagurato modo di usare la telecamera come fosse lo sguardo di una persona presente, ma distratta e irrispettosa, il cui sguardo – per riempire in modo *interessante* un tempo “incolmabile” – continua a girovagare su particolari curiosi che poco hanno a che fare con quanto avviene, fermandosi in modo indiscre-

¹⁸ Ad esempio, come rendere il momento della Consacrazione o quello della distribuzione della comunione.

to sul volto dei presenti. La differenza tra una trasmissione impostata come *spettacolo* e un'altra studiata come *proposta di partecipazione spirituale* diventa evidente solo grazie ad un lavoro accurato di regia a partire da una celebrazione ben fatta.

c) C'è un futuro per le celebrazioni liturgiche trasmesse attraverso i media?

Per molti la risposta affermativa è scontata. Non soltanto per l'alto indice di ascolto che il programma continua ad ottenere, ma per una ragione nuova: la situazione in cui si vengono a trovare molte comunità che restano prive della celebrazione eucaristica domenicale per la mancanza, sempre più accentuata, di sacerdoti (è una "novità" che si sta affrontando anche in molte diocesi italiane). Un modo per supplire a questo vuoto, secondo qualcuno, potrebbe essere l'intensificazione delle trasmissioni della Messa in televisione, alla radio, via internet o anche su cellulare.

Senza mettere in dubbio la plausibilità dell'attuale servizio, è importante esaminare con attenzione le dinamiche in atto ed evitare iniziative controproducenti. Conviene riflettere *se e fino a che punto* la trasmissione attraverso i media della Messa domenicale possa costituire una risposta efficace a questo disagio. C'è, infatti, un aspetto evidenziato dalle ricerche condotte in vari paesi (Italia, Germania, Francia) che pone in dubbio una simile convinzione: il gruppo che segue *con partecipazione* il programma della "Messa in televisione" è composto da persone anziane che la domenica *già sono andate o andranno* alla Messa della comunità.

A partire da questa constatazione sono due i punti da tenere presenti.

Il primo: se è vero che *ama la messa in Tv chi partecipa alla Messa della comunità*, si deve concludere che l'interesse per il programma è espressione di fedeltà al precetto domenicale, non di una fruizione qualsiasi della programmazione televisiva. Questo induce un timore: man mano che il fedele perde la concreta possibilità dell'incontro liturgico domenicale, perde anche la comprensione e l'amore per la celebrazione liturgica come tale e, dunque, in lui verrà meno la principale motivazione che fa accendere il televisore per seguire la Messa. L'impegno maggiore da affrontare, allora, non è a livello di trasmissioni mediatiche, ma di organizzazione delle comunità sul territorio.

Un secondo punto conferma il rilievo fatto: le giovani generazioni, che già poco partecipano alle comunità liturgiche domenicali, sono ancor meno presenti nelle statistiche che contano gli spettatori della trasmissione di cui ci occupiamo. Dobbiamo quindi aspettarci che con il cambio generazionale – *morti i vecchi attuali (fedeli al precetto) e invecchiati i giovani d'oggi* – non saranno molti coloro che vorranno seguire alla televisione un rito che non hanno imparato né ad amare né a frequentare.

Questi dati influiranno direttamente la prassi delle emittenti, anzitutto di quelle commerciali, ma anche di quelle a servizio pubblico. Infatti per tutte la *tipologia* e le *dimensioni* dell'audience costituiscono un fattore decisivo. Se il pubblico della "Messa in televisione" cessa di essere *significativo* per l'emittente – in termini di immagine, considerato il programma, più che di efficacia pubblicitaria – la trasmissione viene progressivamente trasferita in tempi di minore ascolto e infine soppressa. È quanto sta accadendo da alcuni anni negli USA.

La Chiesa potrà certo decidere di opporsi a quella che giudica un'emarginazione, accollandosi le spese di realizzazione e comperando gli spazi di trasmissione; potrà anche, con uno sforzo assai maggiore, dar vita a proprie emittenti. Sarà di grande importanza, allora, fare una corretta valutazione di queste iniziative per verificare l'asserita priorità, l'efficacia pastorale e, aspetto non trascurabile, la sostenibilità finanziaria.

d) Il coraggio della ricerca e della sperimentazione nei media

I media sono qui per restare; e non sono soltanto un insieme di tecniche sempre più evolute; propongono una rivoluzione a livello di linguaggio, offrono possibilità di espressione, di invenzione fantastica, di approfondimento del nostro vissuto, che mai l'umanità ha sperimentato.

Perché ci *limitiamo* ad usare questi strumenti per ripresentare le forme rituali elaborate dalla tradizione? Non dovremmo cercare anche forme nuove, che sfruttino le risorse ora disponibili? Perché li usiamo soltanto per rivedere i "roveti ardenti" scoperti dai nostri padri (nel frattempo – per qualcuno – ridotti solo a cenere, incapaci di sorprendere e di bruciare) e non ci incamminiamo con i nostri compagni di viaggio verso il deserto, come Elia verso il monte Horeb, rischiando di assaporare l'acre gusto della Fame e della Sete, per venire liberati dall'incubo che Dio sia tempesta o terremoto, ed incontrarlo nel Silenzio in cui si realizza la contemplazione del Padre. Dovremmo avere "occhi" e "voce" *nuovi* per visioni *nuove* e canti *nuovi*. Non possiamo accontentarci di ripetere sempre e solo gli stessi ritornelli.

Franco Lever
Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale,
Università Pontificia Salesiana

Roma, 31 gennaio 2007



Nota alla traduzione italiana¹⁹

Il testo originale presenta qualche difficoltà al traduttore, non solo perché i nostri amici tedeschi trovano quasi impensabile dibattere *seriamente* un problema senza usare un linguaggio proporzionalmente complesso, ma anche per la stessa tematica affrontata, che spazia dalle scienze e tecniche della comunicazione (in particolare la tecnica di ripresa televisiva) alla teologia, dalla pratica liturgica alla storia dell'arte e dell'architettura, con l'aggravante che ciascuno di questi settori ha un suo vocabolario specialistico. Nel caso poi delle *scienze e tecniche della comunicazione*, il vocabolario non si è ancora del tutto stabilizzato e tra i diversi contesti culturali presenta delle differenze d'uso non facili da definire, salvo i casi in cui le due lingue – il tedesco e l'italiano – si agganciano ad una specie di standard internazionale, che trova riscontro nella terminologia inglese. Prova evidente di questa situazione è la difficoltà con cui i dizionari reggono il ritmo dell'evoluzione linguistica: più di una volta non registrano le voci – siano essi *stampati* o *di tipo digitale* (in internet), *tedesco/italiano* o *tedesco/tedesco* o *tedesco/inglese* – mentre poi una semplice esplorazione in internet dimostra che l'espressione “non trovata” è concretamente e diffusamente utilizzata.

Queste difficoltà erano note fin dall'inizio, anche perché le si era già incontrate nella traduzione del primo documento pubblicato su questo argomento dalla Chiesa Tedesca²⁰. Confidando nell'esperienza fatta e nella collaborazione di alcuni amici e colleghi²¹, ci siamo dedicati al lavoro con entusiasmo, consapevoli di quanto fossero ricche la riflessione e l'esperienza maturate nella Chiesa

¹⁹ Nel documento originale al posto di questo paragrafo c'è una nota che riguarda la terminologia usata dai redattori del testo tedesco. Non si è ritenuto utile proporla al lettore italiano. Basta una breve citazione per capire di che si tratta:

Nella stesura di questo testo si è cercato di tener conto della molteplicità terminologica in uso nelle varie aree linguistiche tedesche (Germania, Alsazia, Lussemburgo, Austria, Belgio orientale, Svizzera, Alto Adige). Parlando, dunque, di radio si utilizzerà sia il termine “*Hörfunk*” sia “*Radio*”; nel caso della televisione sia “*Television*” sia “*Fernsehen*”; per indicare lo spettatore varrà sia “*Zuschauer*” sia “*Zuseher*”...

²⁰ Il documento porta il titolo *Leitlinien für die mediale Übertragung von gottesdienstlichen Feiern* [Linee guida per la trasmissione mediale di celebrazioni liturgiche]. È stato pubblicato nel 1989 dalla Segreteria della Conferenza Episcopale Tedesca e costituisce la base su cui è stato elaborato il documento che qui presentiamo al lettore italiano.

²¹ Un debito particolare abbiamo con don Josef Innerhofer (della Diocesi di Bolzano) per la soluzione di alcuni nodi della traduzione e con i proff. Gianfranco Venturi e Adriano Zanacchi (dell'Università Salesiana) per la loro attenta rilettura, a garanzia della correttezza e della leggibilità del testo. “Un vivo grazie anche a Panayotis Ghekas”.

di lingua tedesca a riguardo della trasmissione della Messa alla radio e in televisione. Metterle a disposizione di un pubblico più vasto e, in particolare, renderle accessibili agli studenti della nostra Facoltà era un obiettivo ampiamente motivante ogni impegno ed ogni fatica.

Riteniamo in ogni modo utile fornire ora al lettore un paio di note per chiarire il valore di alcuni termini usati nel testo originale e giustificare la traduzione che se ne è fatta.

Una prima osservazione riguarda il termine tedesco *die Messe* (= la Messa).

Nel testo originale *Messe* compare assai raramente, mentre frequentissimo è *Gottesdienst*: già presente nel titolo del documento, è costantemente usato nel testo. Il lemma è composto da due parole: “*Dienst*/servizio” e “*Gottes* / di Dio”. In italiano equivale all’espressione *servizio divino* e vuol dire *funzione/celebrazione religiosa* o *celebrazione liturgica*; solo per il contesto può significare *Messa*.

Se gli autori non hanno usato il termine specifico *Messe*, preferendo al suo posto quello più generico di *Gottesdienst*, la scelta va tenuta in considerazione perché rivelatrice di una precisa intenzione. Preferendo, infatti, questo termine ed inserendolo già nel titolo gli autori enunciano la tesi che guida tutto il lavoro: *la liturgia della Chiesa non si riduce affatto alla sola Messa*. In questo modo essi aprono due prospettive: nella prima evidenziano i limiti del dibattito teorico sulla “proponibilità” della trasmissione della Messa (*se mai, la discussione dovrebbe interessarsi ad ogni forma sacramentale*); nella seconda invitano i media a prestare la loro attenzione ad altri momenti liturgici, denunciando così la “pigritia” di una prassi ecclesiale che sembra ridurre ogni momento celebrativo rituale alla Messa (sia nella pratica quotidiana, sia – appunto – alla radio e in televisione).

La seconda nota riguarda la traduzione del verbo tedesco *mitfeiern* e l’uso dei termini italiani *concelebrante*, *concelebrare*, *concelebrazione*. Ad una prima lettura dell’originale viene spontaneo tradurre *mitfeiern* con *concelebrare*. Proprio perché nessun dizionario (né cartaceo, né digitale, disponibile in internet) riporta il lemma, si è indotti a deciderne il significato a partire dalle due parti di cui il verbo è composto: *mit* (= con) e *feiern* (= celebrare): *concelebrare*. In questo modo, però, si commette un errore, perché in tedesco *mitfeiern* non significa affatto *concelebrare*, ma *partecipare*, *prendere parte*. In nostro soccorso sono venuti gli stessi autori del documento, allegando al testo il dizionario con la spiegazione dei termini *specialistici* usati: tra questi c’è anche il nostro verbo. Una successiva verifica in internet ha fornito un’ampia controprova: il termine è usato *solo* in testi liturgici ed ecclesiastici, *sempre* con il significato indicato: *partecipare*, *prendere parte*.

Non è che in tedesco manchino parole per dire *concelebrazione*, *concelebrante*. Si usano *Konzelebration*, *Konzelebrant*, chiaro calco del latino: *concelebratio*, *concelebrans*. Questi termini però si riferiscono esclusivamente alla “concelebrazione dei vescovi e dei sacerdoti”; non sono mai riferiti al popolo presente alla celebrazione. Per indicare la partecipazione dei fedeli il tedesco utilizza – appunto – sempre e solo il verbo *mitfeiern* = partecipare.

A questo punto si constata che le due lingue si comportano in modo diverso.

Nel documento originale il verbo *mitfeiern* è riferito sia ai fedeli *presenti* ad una celebrazione sia a quanti – *assenti* – seguono la trasmissione radiotelevisiva in modo partecipe: mai è usato per parlare del clero celebrante.

Nella lingua italiana, invece, il verbo *concelebrare* può essere utilizzato sia per i sacerdoti, sia (con un'estensione un po' forzata ma possibile) per i fedeli presenti; mai, invece, per gli spettatori che seguono una celebrazione alla radio o alla televisione.

Forse un rapido schema può aiutare a chiarire la diversità semantica che intendiamo evidenziare.

Italiano	Referenti	Tedesco
Concelebrazione, Concelebranti, concelebrare	Vescovo e clero che celebrano insieme	<i>Konzelebration, Konzelebrant</i>
	Fedeli presenti e partecipi alla celebrazione	<i>mitfeiern</i>
Partecipare	Fedeli che seguono in modo partecipante alla radio e alla tv	

Nelle pagine che seguono si è prestata la dovuta attenzione a queste distinzioni. Qualche lettore, forse, penserà che ci stiamo perdendo in un'inutile pignoleria. Noi invece sentiamo il bisogno della massima precisione verbale, per evitare di confondere la sostanza delle cose. Ad esempio, quando si parla di "concelebrazione" anche per chi segue una funzione alla radio o alla televisione, non si è persa di vista la sostanza delle cose?



La trasmissione delle celebrazioni liturgiche nell'attuale società dei mass media

Il mercato delle opinioni

Premesse

1.1 La Chiesa nella società pluralista

Nel mercato delle opinioni oggi la proposta della Chiesa è *una* tra le tante; la sua voce è *una* tra molte. In questo nostro tempo, sempre più spesso, il suo messaggio raggiunge persone per le quali il cristianesimo è (divenuto) estraneo. La Chiesa si rivolge a uomini e a donne che ritengono impossibile l'esistenza di qualcosa di duraturo, non soggetto a cambiamenti, e considerano una contraddizione con la loro esperienza di vita il far ricorso a verità eterne ed a risposte definitive. La Chiesa oggi ha come interlocutori uomini e donne abituati a compiere delle scelte.

In questa società anche i cristiani sono in continua ricerca, perché la considerazione dei valori va cambiando ed essi stessi sono colpiti da alcune delle proposte che vengono avanzate. La loro fede si nutre delle informazioni offerte dal contesto in cui vivono. Spesso essi credono, ma soltanto fino a prova contraria.

Con la trasmissione delle celebrazioni liturgiche attraverso i media la Chiesa ha la possibilità di comunicare ciò che è specifico della sua proposta non solo a coloro che sentono di appartenervi, ma anche a tutti gli altri:

- la fede in Gesù, il Cristo;
- l'esperienza della salvezza, che la Messa offre attraverso il memoriale di Gesù;
- la comunità, che condivide e sostiene la "gioia e la speranza, il dolore e la paura degli uomini";
- l'apertura ai valori (della vita) che rappresentano una sfida per il singolo e per il suo simile nella società, ma che lo rendono anche capace di farsene carico.

In questo modo essa manifesta ciò che le sta a cuore e ciò che la rende Chiesa di Gesù Cristo.

La proposta della Chiesa

1.2 La Chiesa nella società dei mass media

Fa parte dei compiti della Chiesa l'uso di tutti i mezzi attraverso i quali gli individui possano conoscere il messaggio di Gesù e possano rilevare quali siano gli effetti operati da questo messaggio. A questo riguardo, quanto più la Chiesa rispetta l'autonomia dei diversi media, tanto maggiore sarà l'efficacia della divulgazione del suo messaggio anche in una società pluralista.

Ogni mezzo, in un suo proprio modo, è adatto a diffondere il messaggio annunciato, celebrato e vissuto. È nell'interesse della Chiesa rimanere aperta allo sviluppo, per rendere giustizia, da un parte, all'autonomia dei media e, dall'altra, all'unicità del messaggio cristiano.

I media prestano spesso maggior attenzione all'apparenza delle cose che non alla loro sostanza. Così, essi tendono a considerare la religione a partire dalle opere che compie, piuttosto che dalla comprensione che essa ha di sé. Collocato com'è nella sfera pubblica di una società pluralista, la Chiesa può essere salutarmente sollecitata a proporre ciò che le è tipico, ciò che definisce e distingue il Cristianesimo.

La Chiesa vive nella società dei mass media e fa parte di questa società. Se vuole prendere parte al pubblico dibattito attraverso i media, essa deve parlare una "lingua" che tutti possano comprendere. Deve spiegare fatti e proporre significati. Deve parlare degli argomenti di cui gli altri tacciono.

1.3 Il compito di evangelizzare della Chiesa

L'esistenza di una società pluralista offre alla Chiesa e al suo annuncio nuove possibilità. A chi cerca e chiede un orientamento essa può offrire la testimonianza che Gesù è via, verità e vita. Alle persone che non conoscono il cristianesimo, essa può annunciare il Vangelo espresso in immagini e parole, così che possa essere recepito come messaggio di liberazione e speranza.

L'evangelizzazione colloca le esperienze umane e le sfide della società nella luce del messaggio di Gesù dell'avvento del Regno di Dio. Perciò è necessario che essa si prepari ad interagire con ambienti sociali diversi e con gradi diversi di ecclesialità, cristianità e religiosità.

Quanto più la Chiesa vorrà ottemperare al suo compito di evangelizzare attraverso la trasmissione di celebrazioni liturgiche, tanta maggior attenzione porrà, al momento della scelta della comunità da dove trasmettere, sull'impostazione delle celebrazioni e sull'atmosfera che viene comunicata. Essa si domanderà quale forma di celebrazione sia adatta ad una determinata circostanza e per un target specifico. Chi ascolta o guarda la trasmissione deve trovare consolazione e incoraggiamento per la sua vita e per la sua fede. Si deve risvegliare il desiderio di appartenere a questa comunità, nella quale Dio è vivo ed ama gli esseri umani.

Un invito
che sfida

L'annuncio in una società pluralista deve essere semplice, ma senza compromessi; invitante, ma senza pressione; consapevole del proprio valore, ma senza arroganza. Il suo compito è seminare, non raccogliere.

Punti fermi

Celebrazione
della Chiesa

1.4 Il carattere pubblico e ufficiale della celebrazione religiosa

La funzione religiosa cristiana ha essenzialmente un carattere pubblico. Essa è una celebrazione della Chiesa e non una faccenda privata.

Le trasmissioni delle celebrazioni liturgiche attraverso i media forniscono informazioni e insegnamenti a proposito di una espressione essenziale della vita della comunità ecclesiale. Esse rendono accessibile la fede cristiana e rendono possibile la partecipazione mediata alla vita liturgica della Chiesa. In questo modo assolvono un servizio significativo non solo per le persone che hanno avuto una socializzazione ecclesiale e, come i più anziani o i malati, non hanno la possibilità di partecipare alla funzione della loro comunità, ma anche ai lontani.

È dimostrato che la trasmissione di celebrazioni liturgiche per molte persone ha un grande valore spirituale.

Il carattere pubblico della funzione religiosa e la molteplicità dei possibili recettori spingono ad attingere alla grande varietà delle funzioni liturgiche: la liturgia delle ore, la celebrazione della Parola di Dio, la Messa e gli altri sacramenti.

Regolamentazione
vincolante

Proprio per il suo carattere ufficiale, la celebrazione liturgica è sottoposta alle direttive delle autorità ecclesiali, che sono vincolanti sia per le emittenti sia per le comunità coinvolte.

Un diverso modo
di partecipare

1.5 Partecipazione mediata e partecipazione intenzionale

La radio e la televisione rendono possibile una partecipazione alle celebrazioni liturgiche che è di tipo diverso rispetto a quella di cui godono i presenti sul posto. Nonostante la distanza in termini di spazio, radio e tv realizzano una prossimità acustica e visiva, di cui neppure coloro che prendono parte alla celebrazione possono godere. Nel realizzare la trasmissione il mezzo sceglie autonomamente una sua prospettiva sulla celebrazione che rispetto ai celebranti *in loco* può, da una parte, impoverire la visione, dall'altra può anche arricchirla.

Nelle persone, che vogliono partecipare all'evento liturgico attraverso la trasmissione radiotelevisiva, i media possono suscitare autentici atti di fede, guidandole ad un approfondimento del loro rapporto con Dio.

Questi atti interiori, che si possono esprimere anche in azioni concrete, non sostituiscono tuttavia la presenza personale, che è

elemento costitutivo della celebrazione liturgica in quanto riunione del popolo di Dio. La forma di partecipazione alle celebrazioni liturgiche attraverso un *medium* è indiretta, ossia è tecnicamente mediata. Grazie alla trasmissione *live*, il medium sopperisce alla separazione spaziale tra la celebrazione ecclesiale sul posto e coloro che intendono parteciparvi attraverso la radio o la televisione.

Il rapporto con Dio si compie, da una parte, tra Dio e i partecipanti alla celebrazione *in loco* e, dall'altra parte, tra Dio e coloro che vogliono partecipare in modo intenzionale. Il mezzo tecnico non è la causa di questo rapporto con Dio, bensì un aiuto e un'occasione perché i riceventi possano sentirsi spiritualmente presenti alla celebrazione della Chiesa nello stesso momento in cui essa si realizza (*dal vivo*, cfr. 3.6 *Attenzione alle diverse finalità*). La qualità spirituale di questa partecipazione non dipende dal mezzo, ma è un dono di Dio. I riceventi possono lasciarsi coinvolgere in modo consapevole dall'evento trasmesso oppure possono disinteressarsene in parte o del tutto – esattamente come i partecipanti *in loco*.

Ogni trasmissione radiotelevisiva dipende essenzialmente da una funzione religiosa concreta, celebrata in un determinato luogo, alla quale non possono contribuire in alcun modo coloro che partecipano *in forma intenzionale*; così come non possono esercitare alcuna influenza diretta sull'evento liturgico *in loco*. Per questo motivo – e solo per questo – alla partecipazione intenzionale manca un elemento irrinunciabile delle celebrazioni liturgiche *in loco*, ossia la presenza fisica, in carne ed ossa. Questa differenza non può essere ignorata.

1.6 Trasmissioni come specchio della realtà e del vissuto della Chiesa

Per quanto diverse possano essere le comunità dalle quali vengono trasmesse le celebrazioni liturgiche e diversi gli aspetti evidenziati, comunque dovrà sempre emergere chiaramente che la Chiesa:

- è una *comunità* (koinonia);
- è fondata sulla fede comune e di questa fede in diversi modi essa fornisce *testimonianza* (martyría);
- esprime la fede comune in una molteplicità di *celebrazioni* (leiturgia);
- si fa carico con un servizio efficiente (diakonía) delle speranze e delle paure degli uomini, soprattutto dei poveri e dei sofferenti;
- è consapevole del suo impegno per l'*unità* di tutti i cristiani del mondo (oikumene), anzi di tutti gli uomini.

Esempi:

- La collaborazione e l'attenzione per i diversi gruppi durante la preparazione e la realizzazione di una trasmissione sono una manifestazione della comunità.

Testimonianza	<ul style="list-style-type: none"> • Per le persone in ascolto dovrà essere evidente che coloro che celebrano la funzione religiosa interpretano il loro vissuto e lo vivono nella fede.
Celebrazioni	<ul style="list-style-type: none"> • Da una parte bisogna evitare di indurre nei recettori il malinteso che la fede si realizzi e trovi espressione unicamente o prevalentemente nelle celebrazioni religiose; dall'altra parte, va dato conto delle molte forme in cui si può esprimere la liturgia, trasmettendo concretamente la celebrazione di funzioni liturgiche, che siano diversificate e attente alla situazione attuale.
Servizio	<ul style="list-style-type: none"> • La trasmissione stessa è un servizio che la comunità offre agli altri. I progetti locali o regionali di tipo diaconale/caritativo (gruppi di progetto) possono essere ricordati nella trasmissione. • Alle persone che seguono la trasmissione si può offrire l'occasione di un contatto epistolare o telefonico (servizio telefonico, postale o di posta elettronica).
Unità	<ul style="list-style-type: none"> • È bene sapere e, quando se ne offrisse l'occasione, tener conto che tra gli ascoltatori si trovano anche molti cristiani di altre confessioni. <p>L'impegno ecumenico della Chiesa deve apparire evidente agli occhi del pubblico, p.es. nelle intenzioni di preghiera, nei temi affrontati nell'omelia, nel responsabile coinvolgimento di cristiani di confessioni vicine in ruoli liturgicamente significativi nella celebrazione locale (vedi al riguardo i nn. 133-135 e n. 118 del <i>Directorio per la realizzazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo</i> del 25 marzo 1993 – <i>Enchiridion Vaticanum</i> 13).</p>

1.7 I requisiti della trasmissione: autenticità, credibilità, professionalità

Il carattere pubblico della funzione religiosa cristiana esige dalle trasmissioni di celebrazioni liturgiche autenticità, credibilità e professionalità.

Esempi:

Autenticità	<ul style="list-style-type: none"> • C'è autenticità, quando una comunità gestisce la celebrazione liturgica con le sue proprie risorse.
Credibilità	<ul style="list-style-type: none"> • Sono credibili i sacerdoti e le comunità quando da quello che dicono e fanno traspare una profonda convinzione. Non c'è credibilità, quando dei bambini presentano delle intenzioni di preghiera con delle richieste e delle espressioni che non sono a misura di bambino.
Professionalità	<ul style="list-style-type: none"> • C'è professionalità, quando una comunità esegue i preparativi e le prove per la celebrazione da trasmettere con maggior cura di quanto non faccia per una funzione non trasmessa. <p>Un team televisivo può dirsi professionale, quando si prepara in modo specifico all'evento della celebrazione liturgica.</p>

Da ciò segue che:

- Sono determinanti la forma e la peculiarità della celebrazione liturgica con le sue particolari strutture e il suo svolgimento.
- È, inoltre, importante la tradizione celebrativa della diocesi in questione e della comunità riunita nel luogo delle riprese. Quando

Tradizioni
celebrative diverse

- la celebrazione liturgica fosse talmente deficitaria nella sua forma da irritare le persone in ascolto, essa dovrebbe essere rielaborata preventivamente in collaborazione con tutti i responsabili.
- Attese – Vanno tenute inoltre in considerazione le esigenze e le aspettative dell’audience raggiunta dalla trasmissione (i riceventi).
- Determinazione degli obiettivi – Non è irrilevante il fatto che alcune trasmissioni possano prefiggersi obiettivi diversi. Un documentario che riprenda una celebrazione liturgica ha un carattere diverso rispetto ad una trasmissione che espressamente ha l’obiettivo di rendere possibile – attraverso il mezzo radiotelevisivo – una partecipazione spirituale (vedi il n. 4.9 *La realizzazione e la regia di stile mistagogico*).

1.8 Un piano generale per la trasmissione delle funzioni religiose

Per la trasmissione di funzioni religiose sono possibili molti tipi di approccio.

In ogni caso è indispensabile che la trasmissione venga effettuata dal vivo e in forma completa²².

È compito dei responsabili ecclesiali e dell’emittente orientarsi su un progetto definito e chiaramente riconoscibile. Questa scelta caratterizza e rafforza il profilo della trasmissione, aumentando il grado di accettazione da parte dei riceventi.

I seguenti punti possono contribuire alla messa a punto di un piano generale:

- Frequenza – Le celebrazioni liturgiche sono trasmesse regolarmente (p.es. quotidianamente, settimanalmente, mensilmente ecc.) oppure di tanto in tanto (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua ecc.).
- In occasioni particolari – Le celebrazioni liturgiche sono trasmesse in occasioni particolari (“Messe per diverse circostanze”, in occasione di festività, di giubilei, di disgrazie).
- Rappresentanza – Le celebrazioni liturgiche sono trasmesse da cattedrali con la presidenza di un vescovo o da chiese significative dal punto di vista della storia dell’arte, con la partecipazione di musicisti famosi.
- La comunità da dove si trasmette – Le funzioni religiose vengono trasmesse, a turno, da diverse comunità oppure, più volte, da una stessa comunità.

²² A questo proposito il testo tedesco rinvia alla *Normativa particolare* della CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA in riferimento al canone 772 § 2 del Codice di Diritto Canonico (01.01.1996), n. 6: «Le Messe devono essere trasmesse solo in diretta e in forma completa».

Al riguardo si può anche ricordare la risposta che il CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA ha dato al quesito relativo alla liceità della trasmissione della registrazione di una Messa. In essa il CONSILIUM afferma che la trasmissione va fatta *in diretta*; se “per difficoltà particolarmente gravi” non si può procedere in questo modo, chiede che il pubblico sia informato. Vedi in *Notitiae – Notiziario della Sacra Congregazione per il Culto Divino*, 5 (1969), p. 406. [N.d.c.]

Varietà	- Le trasmissioni mostrano la varietà delle comunità, con i loro gruppi e le loro attività ed i diversi spazi celebrativi (città e provincia, iniziative di tipo sociale e di tipo caritativo, situazioni consuete e situazioni inusuali...).
Alternative	- Vengono trasmesse anche celebrazioni non eucaristiche ed altre forme di funzioni liturgiche (ecumeniche, di gruppi carismatici o catecumenali, celebrazioni con dei momenti di danza e con nuove forme musicali ecc.).
Coerenza di contenuti	- Varie celebrazioni di una stessa comunità o di comunità diverse seguono una stessa idea guida e vengono studiate in modo unitario.
Gruppi di riferimento	- I gruppi di riferimento possono essere le comunità celebranti (famiglie, giovani, turisti, non udenti) o l'audience stessa (giovani, anziani, malati).
Caratterizzazione	- Le comunità, come anche i predicatori, che hanno dato buona prova di sé, aumentano il gradimento del pubblico.
Specializzazione	- Ad una comunità, o anche ad un predicatore, viene chiesto di specializzarsi espressamente per la trasmissioni di celebrazioni liturgiche attraverso i media (è il caso, ad esempio, di una parrocchia radiofonica o dei predicatori preparati per intervenire in televisione).
Interazioni	- La partecipazione delle persone in ascolto può essere resa più intensa intervenendo su determinati elementi della celebrazione (ad esempio, mandando in onda la registrazione di preghiere espresse da ammalati...) o con l'accompagnamento pastorale (comunione dei malati, contatti telefonici o epistolari).

2.

Aspetti liturgici specifici

Il dato fondamentale

2.1 La struttura di base della celebrazione cattolica

2.1.1 La struttura dialogica

Il duplice significato, che si riscontra sia nel termine tedesco *Gottesdienst* (= l'azione benefica di Dio *per noi* / il nostro servizio *rivolto a Dio*) sia nel termine greco *leiturgia* (= l'opera *per* il popolo / l'opera *del* popolo), indica già la struttura dialogica che sta alla base della celebrazione. Questo carattere dialogico contraddistingue l'intero evento: Dio si rivolge agli uomini e l'uomo, rispondendo, si rivolge a Dio.

- La celebrazione della Parola di Dio come dialogo di Dio con la Chiesa riunita.

La celebrazione della Parola di Dio avviene nel suo annuncio e nel suo ascolto credente, e nella risposta della comunità. Dio stesso parla al suo popolo servendosi di coloro che diffondono la Sacra Scrittura ed il suo messaggio. La comunità ascolta la Parola di Dio e vi risponde cantando, pregando e invocando Dio.

- La celebrazione della lode e del ringraziamento a Dio si attua nella Chiesa riunita nella Parola e nei Segni.

Gli elementi costitutivi della celebrazione della lode e del ringraziamento richiamano alla mente le opere di Dio, che motivano la Chiesa a lodare e pregare Dio. Il popolo riunito accoglie il dono salvifico di Dio in forma tangibile, in Parole e Segni (Sacramenti e Sacramentali).

Questa struttura è alla base di tutte le forme di celebrazione religiosa (liturgia delle ore, celebrazioni della Parola, benedizioni, esequie, processioni), in modo particolare di tutte le celebrazioni dei sacramenti, dei quali l'Eucaristica è la massima espressione.

Esempio:

La liturgia delle ore non è soltanto celebrazione della Parola; è anche lode, adorazione e rendimento di grazie, insieme ad azioni simboliche, p.es. il rito dell'acqua, l'accensione delle candele, l'offerta dell'incenso ecc.

La stessa struttura e il ragionamento che caratterizzano le preghiere ebraiche e quelle cristiane rivelano che la liturgia è una celebrazione collocata al punto di intersezione tra il passato e il futuro: ad un ricordo, che guarda al passato, che loda e ringrazia,

Dio si interessa degli uomini

L'uomo si interessa di Dio

segue una preghiera che è attenta al presente e si proietta nel futuro (p.es. Dio, tu *hai* agito..., agisci anche *ora* e *sempre* ...).

2.1.2 *Il carattere comunitario*

Chiamati da Dio

Le espressioni “*Gottesdienst*” (= servizio divino) e “*Liturgia*” indicano che i titolari della celebrazione sono Dio e la sua Chiesa, resa visibile nella comunità raccolta *in loco*. La liturgia è l’assemblea del popolo, che Dio ha chiamato (chiesa = dal greco *ekklesia* = chiamata).

Un’assemblea articolata

Questa assemblea ha bisogno di un’articolazione e di servizi particolari. Essa richiede che singoli individui contribuiscano con la loro opera alla riuscita dell’insieme. Per questo il servizio di chi presiede è altrettanto indispensabile della partecipazione dei convenuti.

Il carattere assembleare della celebrazione liturgica richiede un inizio chiaramente definito (apertura) e una conclusione facilmente riconoscibile (congedo).

Al suo centro:
Gesù Cristo

Ogni celebrazione ha *un unico* tema: dare lode a Dio per la sua azione nella storia, che trova pieno compimento in ciò che Gesù Cristo ha realizzato nella sua vita. Quando i primi cristiani si riunivano per la celebrazione eucaristica avevano *una sola* ragione: celebrare la morte e la resurrezione di Gesù.

La persona di Gesù Cristo è creduta presente in ogni celebrazione: nella Parola e nel Sacramento, nella persona di chi presiede e nella stessa comunità (“Dove si riuniscono due o tre nel mio nome, io sono là con loro” Mt 18,20, cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, 7). Questa presenza di Gesù Cristo trova la sua espressione nella parola e in gesti simbolici.

Esempi:

- “Il Signore sia (= è) con voi”: questo saluto, espresso in forma di dialogo, ricorda che Cristo è presente nell’assemblea.
- Il libro dei Vangeli viene onorato in quanto segno della presenza di Cristo nella sua Parola.

2.1.3 *La partecipazione attiva*

Frutto della collaborazione di molti

In ogni funzione religiosa tutti i convenuti partecipano attivamente (dove anche la partecipazione interiore è partecipazione attiva, come ad esempio: ascoltare, tacere, osservare, pregare personalmente). Il singolo partecipante deve fare tutto ciò che gli compete in forza del suo ruolo e del suo compito (cfr. Concilio Vaticano II, *Costituzione liturgica* 28 e l’*Ordinamento generale del Messale Romano*, 91). Solo con la partecipazione di tutti la celebrazione giunge a compiutezza.

Esempi:

- Alla comunità (ai laici) non spetta solamente un ruolo passivo, come a chi svolge un servizio (il vescovo, il sacerdote, il diacono) non spettano solo ruoli attivi.
- Le letture, che non sono tratte dal Vangelo, vengono proclamate da un lettore (uomo o donna), e non dal diacono o dal sacerdote.

Quando è presente un diacono o un altro sacerdote, il Vangelo non è proclamato da chi presiede la celebrazione. Chiamati a diffondere il messaggio di Dio sono, anzitutto, gli stessi ascoltatori della Parola e, come tali, devono essere considerati nella liturgia.

- La preghiera dei fedeli (la preghiera di intercessione) è introdotta dal celebrante o dal diacono, ma è un compito proprio della comunità, in quanto essa – con la preghiera silenziosa ed esprimendo ad alta voce l'invocazione – fa sue le intenzioni presentate.
- Durante la Preghiera eucaristica, la partecipazione attiva di tutta la comunità non avviene dicendo insieme la preghiera del celebrante, bensì attraverso le acclamazioni ("Santo, santo, santo", "Annunciamo la tua morte, o Signore" e altre acclamazioni che intercalano singole parti della Preghiera eucaristica). L'acclamazione più importante della comunità è "l'Amen" al termine del Canone; per questo può essere cantata con tono di festa e ripetuta più volte.

Differenze locali,
ma in unione con
tutta la Chiesa

2.1.4 Regole e spazi di libertà

È proprio perché tutto deve essere fatto per porre il credente nella condizione di partecipare alla celebrazione liturgica in modo consapevole, attivo e pieno, che la liturgia della Chiesa non va lasciata alla totale discrezione dei singoli.

Le assemblee liturgiche si svolgono seguendo modalità che sono prefissate, ma che lasciano sempre uno spazio sufficiente perché ci sia anche un'impronta originale. Regole e disposizioni hanno lo scopo di garantire l'unità con l'intera Chiesa e il collegamento con le radici storiche della nostra fede. Esse non sono un ostacolo alla vivacità della liturgia, perché rimane spazio anche per le tradizioni locali e per le esigenze individuali, che integrano e arricchiscono la liturgia.

Arco
della tensione

2.2 La drammaturgia della celebrazione

Per drammaturgia viene qui inteso il lavoro che fa emergere la tensione e la dinamica insite in ogni celebrazione liturgica, sia nella realizzazione della celebrazione, sia nella sua trasmissione. La tensione nasce anzitutto dal principio dialogico della celebrazione liturgica e dall'interazione dei diversi ruoli. I momenti di più alta intensità devono essere costruiti, per poi lasciare che la tensione si attenui nuovamente. I singoli elementi vanno dunque evidenziati in misura tale che il nucleo centrale dell'evento rimanga riconoscibile e sia vissuto come culmine della celebrazione, e l'arco della tensione corrisponda, così, al senso e all'essenza della liturgia.

Per la drammaturgia di una trasmissione sono importanti questi aspetti.

- Lo svolgimento della celebrazione deve essere strutturato in modo chiaro e nella trasmissione i punti chiave devono essere ripresi in

La struttura
della celebrazione

maniera adeguata. Se la struttura della celebrazione non è evidente, può capitare che il nucleo centrale dell'evento sia relegato sullo sfondo da un'azione secondaria che lo accompagna.

Esempi:

- Durante la celebrazione della Messa, al momento della frazione dell'ostia, la telecamera non deve inquadrare chi va verso il tabernacolo per prepararsi a distribuire la comunione.
- Dopo che la funzione religiosa è iniziata con un canto e con la processione d'ingresso è improprio dire: "Iniziamo la Santa Messa nel nome del Padre...".

I ministri

- Chi nella liturgia svolge un determinato ruolo (ad esempio: la comunità, colui / colei che presiede, colui / colei che proclama le letture, l'organista, i ministranti ed altri, cfr. anche in 2.4 *I soggetti titolari di un ruolo*) deve svolgere il suo specifico servizio e nella trasmissione deve figurare secondo l'importanza del suo ruolo.

Esempi:

- Durante la processione d'ingresso, l'organista non è il protagonista, mentre lo è quando suona l'organo da solista.
- Durante la processione al Vangelo, i protagonisti non sono colui o colei che canta o il coro stesso, bensì il diacono o il sacerdote che porta il Vangelo.
- La drammaturgia profonda della celebrazione può essere compromessa quando la telecamera, al posto dei soggetti principali che agiscono e conducono l'evento, inquadra dei collaboratori meno importanti, solo perché si stanno muovendo.

Luoghi dell'azione

- I diversi luoghi in cui si svolge la celebrazione devono essere distinguibili e, di conseguenza, questa riconoscibilità deve essere garantita durante la trasmissione.

Esempi:

- Nel caso della processione il punto di partenza e quello di arrivo devono essere chiaramente riconoscibili: ad esempio, nella Messa la processione delle offerte parte dal tavolo dei doni e termina all'altare.
- Durante una trasmissione radiofonica si può dire che l'azione si sposta da un posto ad un altro (p.es. nella processione delle offerte).
- Si introduce un disturbo quando invece dei luoghi d'azione importanti vengono mostrati o messi in rilievo altri luoghi di poca importanza (per esempio: invece degli accoliti che si muovono verso l'altare compaiono sullo schermo le canne dell'organo).

Limiti temporali

- Alla trasmissione viene assegnato una durata precisa. All'interno di quest'arco di tempo lo sviluppo delle diverse azioni deve ottenere un'attenzione proporzionata al suo significato teologico. In questo caso l'introduzione e la conclusione di una celebrazione devono essere adeguatamente brevi.

Esempio:

- Può capitare che l'introduzione sia molto articolata e poi rimanga troppo poco tempo perché la Preghiera eucaristica possa svolgersi in modo degno.
- Tutti i punti ricordati a proposito della drammaturgia della celebrazione devono essere tenuti presenti sia nella preparazione della celebrazione *in loco*, sia nell'intervento che il regista compie per realizzare la trasmissione.

2.3 La chiarezza della struttura

Le celebrazioni liturgiche sono dei procedimenti complessi, che si basano su una loro struttura profonda. Se questa struttura non è resa in modo trasparente, ne soffre anche la comprensibilità della trasmissione e quindi la partecipazione alla celebrazione stessa.

2.3.1 Azione centrale – azioni secondarie

La celebrazione liturgica è una struttura dalla trama drammaturgicamente sfaccettata, nella quale le azioni centrali e quelle secondarie si sovrappongono e si intersecano. Perciò nelle trasmissioni è necessario calibrare l'attenzione in modo preciso, dando priorità all'azione centrale e mostrando le azioni secondarie solo quando spiegano il significato dell'intero evento.

Indicazioni:

- Nel realizzare una celebrazione (e quindi anche nel trasmetterla) si può porre in piena evidenza la struttura complessiva della celebrazione e, quindi, la funzione dei singoli elementi liturgici nella loro articolazione e nella loro interdipendenza reciproca (drammaturgia della celebrazione) o, al contrario, la si può presentare come un susseguirsi o un accumularsi più o meno casuale di elementi diversi.
- In una celebrazione liturgica, fatta di azioni centrali e secondarie intrecciate tra loro, è importante il "filo rosso" dello svolgimento principale: deve essere riconoscibile la linea che unifica il tutto (drammaturgia della celebrazione).
- Insetti filmati con l'apporto di immagini o di contributi sonori – mandati in onda durante l'azione centrale – possono chiarire importanti elementi testuali e delle azioni simboliche, ma non devono distrarre dall'azione principale.

Esempi:

- Il dettaglio dell'Evangelario, mentre viene portato in processione, può spiegare l'azione principale (la processione d'ingresso).
- Se durante la processione d'entrata vengono inquadrati solamente l'organista e il suo strumento, l'azione centrale non appare nella giusta evidenza.
- È vero che nella Preghiera eucaristica si nomina Maria; tuttavia, se in quell'istante il regista fa uno stacco – improvviso, brevissimo,

quasi un cenno – su una sua immagine, introduce un elemento non coerente con il carattere di questa preghiera solenne (= azione centrale), che è rivolta a Dio Padre attraverso Gesù Cristo.

- Ben diverso può essere invece l'intervento della regia, quando agisce in profonda sintonia con la Preghiera eucaristica. Un esempio può essere questo. Al momento delle *Intercessioni* – la preghiera perché tutti noi possiamo far parte della felicità celeste nella comunione dei santi, insieme agli apostoli, ai martiri e a Maria, la Madre di Dio (si veda in particolare la prima Preghiera Eucaristica) – il regista sceglie una inquadratura che esprime la meta del nostro viaggio terreno e, insieme, la meta di questa stessa celebrazione eucaristica: una lenta *zoomata* su un'immagine che presenta la schiera dei Santi con al centro Maria.

Suggerimenti (soprattutto per le trasmissioni via radio):

- Un commentatore può essere molto utile perché esprime con parole ciò che solo gli occhi riescono a vedere e descrive realtà significative ma non udibili; tuttavia la proclamazione della Preghiera eucaristica non deve essere interrotta o coperta da un commento. (Diverso è il caso di una Preghiera eucaristica proclamata in lingua sconosciuta agli ascoltatori; in questi casi ci possono essere dei brevi interventi che indicano il contenuto delle singole parti.)
- Il rumore naturale prodotto nello spezzare il pane e nel versare il vino in più calici o bicchieri corrisponde allo svolgimento dell'azione principale e, quindi, non è di alcun disturbo.
- I rumori prodotti maneggiando le pissidi ed altri oggetti sono invece fastidiosi e quindi vanno evitati.
- I rumori prodotti quando si spezza il pane e quando si versa il vino in più calici o bicchieri, alla radio, a volte, possono diventare significativi per le parole che il celebrante aggiunge: "Il pane che qui spezziamo, non è forse la comunione con il Corpo di Cristo? Il calice della benedizione non è partecipazione al Sangue di Cristo?" (1 Cor 10,16).

Il canto che accompagna questo momento, l'Agnus Dei, a questo punto può incominciare. Una forma prolungata dell'Agnus Dei, cantato dal coro, potrebbe accompagnare anche il rito della Comunione. Va peraltro evitato di ripetere in forma verbale l'Agnus Dei.

- Alla radio il rumore dell'acqua durante la celebrazione di un Battesimo – non soltanto quello del gesto battesimale vero e proprio, ma eventualmente anche quello prodotto quando si versa l'acqua nel fonte battesimale – non costituisce alcun disturbo acustico in quanto è un segno naturale; anzi, esso offre agli ascoltatori una migliore percezione dell'azione principale.
- Quando nella preparazione delle offerte durante la Messa si aggiunge l'uso dell'incenso, il canto di accompagnamento oppure il corrispondente brano musicale vanno programmati dal punto di vista temporale, in modo tale che il rumore dell'incensazione delle offerte resti chiaramente percepibile. Un commentatore potrebbe spiegare questo evento acustico.

2.3.2 *Segni e simboli*

I segni e i simboli svolgono un importante ruolo nella celebrazione liturgica, perché in essa diventa accessibile un'altra verità,

divina e non visibile. Ciò si realizza attraverso una molteplicità di segni e di simboli percepibili, di azioni significative e simboliche.

Durante la preparazione e la realizzazione di una celebrazione liturgica va posta un'attenzione particolare affinché il suo nucleo centrale non venga eliminato o sommerso da segni e simboli secondari, soprattutto da quelli che, importati dall'esterno, in un certo modo sono sovrapposti alla celebrazione.

In ogni caso va dato maggior rilievo ai simboli primari, quelli che spiegano l'evento centrale della celebrazione. Nel caso di una celebrazione eucaristica essi sono la presentazione dell'offerta del pane e del vino, il rendimento di grazie su questi stessi doni, lo spezzare il pane e la sua condivisione nella santa Comunione. In ogni liturgia cristiana merita un posto di primo piano anche la croce, eventualmente affiancata dal cero acceso, che ricorda il Risorto. Come il cero pasquale fa riferimento al Cristo risorto, così l'acqua (l'acqua battesimale, l'acqua santa) è segno della vita che Egli ci ha donato.

Da questi segni primari vanno distinti quei segni secondari, che in determinate occasioni danno forma visibile ai concetti fondamentali delle Letture o ai temi delle intercessioni, o che, per mezzo di immagini o di oggetti, evidenziano le condizioni di vita della comunità o altre circostanze.

Nel corso della trasmissione di una celebrazione liturgica la regia deve mantenere una netta distinzione tra l'azione centrale e le azioni secondarie ed a quest'ultime non può dare un eccessivo rilievo rispetto all'azione centrale (vedi sopra 2.3.1. *Azione centrale – azioni secondarie*). Allo stesso modo è necessario badare che, durante una trasmissione, alcuni segni e simboli secondari non si sovrappongano al simbolo primario, vale a dire all'evento liturgico principale, rendendolo addirittura irriconoscibile.

Questo presuppone che tutti i partecipanti alla pianificazione e alla preparazione della celebrazione siano d'accordo nella valutazione degli elementi secondari previsti, siano essi segni o simboli. Solo così è possibile ottenere, anche grazie alla regia, una trasmissione adeguata, teologicamente corretta ed originale.

Esempi:

- Nel segno-azione dello scambio di pace si evidenzia il dono della riconciliazione in Cristo Gesù.
- Le spighe e l'uva (o le loro rappresentazioni figurative) possono richiamare il pane e il vino e, quindi, il mistero eucaristico. L'arcobaleno è il segno del patto tra Dio e gli uomini; è così un elemento visivo utile per esprimere il ringraziamento a Dio per il Nuovo Patto, che Egli ha stabilito con il suo popolo in Gesù Cristo e che noi celebriamo nell'Eucaristia.

In modo simile, una rete da pesca o un nastro annodato possono essere di aiuto per comprendere in modo più profondo l'essenza di ciò che avviene nell'Eucaristia.

- È poco indicato o addirittura fuorviante che durante tutta la celebrazione eucaristica restino in evidenza oggetti come una ruota, un portacenere, una vanga, un paio di scarpe, un pallone o simili.
- Durante la presentazione di singole intenzioni di preghiera si possono utilizzare degli oggetti adatti ad illustrare le varie invocazioni; ciò può rendere più intensa la preghiera della comunità senza pregiudicare l'autenticità dell'evento liturgico.

2.3.3 Elementi strutturali

La celebrazione è strutturata in queste parti:

Apertura/Inizio

- il riunirsi della comunità assieme a colui o a colei che presiede;

Indicazioni:

- A volte si potrebbero trasmettere le immagini della comunità che si va formando, mostrando l'arrivo dei fedeli (eventualmente eseguendo le riprese in anticipo).
- Il suono delle campane della chiesa o, in circostanze speciali, lo squillo della tromba dall'alto della torre richiamano l'idea che Dio chiama a raccolta la sua comunità.

Interventi verbali

- interventi verbali come letture e commenti, canti e invocazioni, preghiere di colui o di colei che presiede la comunità;

Indicazioni:

- Durante le preghiere proprie del sacerdote, come anche nelle acclamazioni del Kyrie o nelle preghiere dei fedeli, l'attenzione va prestata a colui che ne è il destinatario, di modo che la persona a cui è rivolta la preghiera corrisponda all'immagine che, eventualmente, appare sullo schermo (il Cristo).
- Un errore ricorrente nella prassi è la scarsa coerenza liturgica. Ad esempio, il celebrante introduce le preghiere dei fedeli dicendo: "Vogliamo invocare Dio, nostro Padre", e l'incaricato prosegue: "Signore Gesù Cristo..."
- Oppure: mentre la comunità recita il *Padre Nostro*, sullo schermo compare un'immagine di Cristo.
- Le acclamazioni del Kyrie, nel loro significato originario, sono forme di ovazione per salutare la presenza di Cristo nella comunità.

Interventi musicali

- interventi musicali (in forma vocale e strumentale);

Indicazioni:

- Gli interventi musicali sono adatti a contrassegnare l'inizio o la fine di alcune parti della celebrazione liturgica (funzione cerniera).
- Al contrario, il semplice susseguirsi di interventi musicali diversi ostacola la percezione della struttura lineare di una celebrazione.

Movimenti

- la realizzazione di movimenti caratteristici, come l'ingresso, la processione del Vangelo, la raccolta delle offerte, la processione dei doni, la comunione;

Gesti e comportamenti

Indicazioni:

Si deve evitare che la realizzazione di questi movimenti si sovrapponga ad altre azioni, p.es. la raccolta delle offerte deve cessare durante la Preghiera eucaristica; la distribuzione della comunione deve essere finita quando inizia la preghiera finale.

- Gesti e comportamenti propri dei convenuti;

Indicazioni:

- Quando fosse il caso, si deve raccomandare ai celebranti di verificare se i loro gesti e il loro modo di comportarsi siano percepiti come credibili, per esempio, il modo in cui salutano, il loro atteggiamento durante la preghiera.
- Il contatto visivo con la comunità è appropriato solo quando ci si rivolge ad essa (nel saluto, nell'invito alla preghiera, al momento dell'annuncio, ecc.). Al contrario, non deve avvenire durante la preghiera perché è rivolta a Dio; dunque, neppure durante la Preghiera eucaristica e, tanto meno, mentre si pronunciano le parole della consacrazione del pane e del vino.
- Dal modo in cui si spezza il pane deve emergere l'idea che quell'unico pane viene diviso per darlo a molti, in modo che tutti possano partecipare all'unico pane che è il Cristo. Non si tratta dunque di ridurre in piccoli pezzi l'ostia grande in modo che il celebrante la possa assumere comodamente.

Conclusione

- la fase conclusiva della riunione (commiato, scioglimento dell'assemblea).

Indicazioni:

- Da parte dei partecipanti la conclusione di una celebrazione liturgica dovrebbe essere sempre chiaramente riconoscibile (canto di ringraziamento, benedizione, congedo, uscita; oppure: benedizione, congedo, canto finale, uscita).
- Qualora la disponibilità delle telecamere e il tempo lo permettano, si potrebbero mandare in onda le immagini della comunità che si scioglie, che va dalla chiesa verso il mondo, fosse anche soltanto l'andare verso il caffè della parrocchia. Il trattenersi dei fedeli davanti alla chiesa può costituire un'importante cerniera tra il servizio reso nella liturgia e quello da vivere nel mondo.
- Per il pubblico in ascolto la fine della trasmissione dovrebbe coincidere – per quanto possibile – con la fine della celebrazione *in loco*.

Elementi della celebrazione

2.4 I soggetti titolari di un ruolo

La celebrazione liturgica è un'azione corale piena di vita, in cui intervengono molti partecipanti, per esercitare compiti (ruoli) diversi.

Durante la trasmissione, la radio e la televisione offrono la possibilità di sottolineare con particolare evidenza lo “scambio” dialogico dei concelebrenti e così anche i passaggi fondamentali della celebrazione. Per ottenere questo è molto importante un montaggio adeguato.

La ricchezza di una celebrazione e la sua qualità come rappresentazione della Chiesa intera si esprime anche attraverso una corretta distribuzione dei diversi compiti tra i responsabili e gli incaricati competenti. In questo modo si evita di dare un’immagine impoverita della Chiesa.

Suggerimenti:

- Conviene che siano dei laici che, all’inizio, presentano la comunità e al termine danno le informazioni.
- Al momento dell’intonazione dell’Alleluia prima del Vangelo è il cantore (o la cantante) che deve essere messo in risalto nel suo ruolo specifico, non l’organista che l’accompagna.
- Durante la celebrazione della Messa, chi raccoglie le offerte può essere ripreso mentre svolge il suo compito, prima o in concomitanza con la processione dei doni.

C’è bisogno di una grande attenzione per fare una buona trasmissione quando l’evento ripreso è frutto della collaborazione (e dell’interazione) di più “attori”. È importante che ciascuno appaia nel suo ruolo, ma in modo che risulti evidente lo stile unitario dell’azione liturgica. I dettagli dei singoli elementi o i singoli gesti possono essere di aiuto, purché la loro funzionalità all’insieme rimanga comprensibile per chi guarda o chi ascolta.

Esempio:

- Durante la celebrazione della Messa, al momento della preparazione delle offerte, alcuni membri della comunità portano i doni dal centro dell’assemblea all’altare e li porgono al celebrante. Se durante quest’azione *corale* (sono infatti molti i soggetti che intervengono come attori) vengono inquadrati in dettaglio anche gli elementi del pane e del vino, l’insieme dell’esecuzione ne guadagna.

Sia il dettaglio delle pissidi colme di ostie, sia la ripresa in video e in audio della mescita del vino e dell’acqua nel calice possono favorire la comprensione dell’intera azione.

2.4.1 *La comunità celebrante*

È l’intera comunità il soggetto celebrante della liturgia. Attraverso la sua partecipazione attiva essa plasma la celebrazione e la caratterizza secondo un profilo originale che riflette il suo stesso modo di essere.

Nel rispetto della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, un minimo almeno di partecipazione da parte della comunità deve essere garantito nella trasmissione radiotelevisiva di una celebrazione.

ne. Essa deve offrire una valida presentazione video e audio della composizione della comunità e della sua partecipazione.

Indicazioni:

- Nella scelta delle brani musicali va prestata attenzione perché almeno alcuni canti siano eseguiti dalla comunità.
- Nel posizionare i microfoni va tenuto presente che anche il canto della comunità va trasmesso, in quanto è parte essenziale della celebrazione.
- Nella trasmissione televisiva si deve evitare che l'intera comunità, soggetto celebrante della liturgia, sia ridotta ai fedeli che occupano le prime file di banchi.

2.4.2 *Il presidente, colui o colei che guida*

Chi presiede deve essere in grado di esprimere a braccio almeno le parole con le quali si rivolge alla comunità e, quindi, anche a coloro che sono in ascolto; soprattutto durante una trasmissione televisiva, non è possibile che egli rimanga con gli occhi incollati su degli appunti né che si metta a guardarli in momenti inopportuni.

Indicazione:

- Quando fosse assolutamente necessario, si può adottare un espediente professionale facile da usare, che ha dato buoni risultati: le note si appuntano su delle piccole schede (formato DIN A6), che si aprono una sull'altra.

Il celebrante deve parlare in maniera comprensibile, comunicando quanto vuol dire in maniera significativa. Con la fluidità e l'intonazione della parola deve suscitare un'impressione sicura, simpatica e convincente. Le imperfezioni di tipo fisico, che nel servizio pastorale quotidiano vengono facilmente accettate da tutti, in occasione di una trasmissione televisiva possono costituire uno spiacevole ostacolo per il pubblico in ascolto. Quando fosse il caso, il responsabile della comunità da dove si trasmette dovrebbe essere sostituito da un altro sacerdote nel ruolo di presidente o di predicatore.

Simili eventualità, in ogni caso, devono essere considerate già nella scelta della comunità.

È quanto mai importante che il presidente o il predicatore, il conduttore o la conduttrice, in previsione del loro coinvolgimento in una trasmissione, seguano un training professionale sul modo di usare il microfono o sul modo di comportarsi davanti ad una telecamera. Rientra tra i compiti del delegato ecclesiastico fare sì che questo sia possibile.

2.4.3 *I lettori*

Anche tra coloro che sono chiamati a leggere deve essere fatta una severa selezione, verificando per ciascuno il modo in cui si presenta, la sua espressività vocale e l'esecuzione concreta. Se

Il servizio
di chi guida

Il servizio
dell'annuncio

qualcuno, nonostante le prove, non è in grado di proclamare i testi che gli sono stati affidati in una forma che risulti espressiva e convincente per la radio e per la televisione, egli deve rinunciare alla collaborazione in qualità di lettore per quella determinata celebrazione.

2.4.4 *Il cantore, la schola cantorum*

Non è necessario che i cantori abbiano frequentato una scuola di canto; il loro assolo però deve essere ineccepibile dal punto di vista musicale e vocale. Non è questo il posto per cercare di mettersi in mostra. La *schola cantorum* dovrebbe possedere una vocalità omogenea.

2.4.5 *Il coro*

Pur essendo possibili delle eccezioni motivate, di regola, è il coro della comunità locale che deve cantare. In ogni caso, nella scelta del repertorio, il coro non deve andare oltre le proprie possibilità. Spesso, il meno rende di più.

2.4.6 *L'organista*

Anche gli organisti coinvolti nella trasmissione devono essere all'altezza delle esigenze della musica liturgica per organo e dello standard qualitativo di una trasmissione. Suonino pure pezzi di repertorio o improvvisino, ma tengano presente che qui non c'è spazio per il dilettantismo.

2.4.7 *Il direttore/la direttrice del coro*

Il direttore, o la direttrice del coro, dovrà servirsi degli strumentisti con i quali collabora di solito, purché soddisfino i criteri artistici necessari. Non si può partire dal presupposto che l'emittente si farà carico dei costi aggiuntivi per altri strumentisti. In fin dei conti viene trasmessa la celebrazione liturgica di una determinata comunità, non quella dell'ente radiotelevisivo.

2.4.8 *Altre funzioni*

Altri aiutanti sono, ad esempio, i ministranti, gli uomini e le donne che raccolgono le offerte o che aiutano nella distribuzione della comunione.

Per tutti questi servizi vale la regola che siano svolti da chi se ne occupa abitualmente; una trasmissione radiotelevisiva, infatti, deve rispecchiare la reale situazione *in loco* e non trasformarsi in un evento speciale. I diversi incaricati devono avere quella sicurezza che viene dalla consuetudine a svolgere un determinato servizio.

La trasmissione costituisce certo una novità. Se questa dovesse comportare delle ulteriori esigenze, se ne terrà conto e, con una prova, varie difficoltà potranno essere risolte.

Indicazioni:

- Se in un posto sono i bambini – di regola – a servire la Messa, questi non devono essere sostituiti da adulti, quando c'è la trasmissione.
- Quando la celebrazione liturgica è trasmessa alla radio o alla televisione l'azione di chi raccoglie le offerte va concordata, perché qualcuno non vada a coprire involontariamente una telecamera o non si facciano tintinnare le monete nella borsa, così da disturbare tutto il resto.
- Se in una trasmissione, in via eccezionale, ci fosse un gran numero di sacerdoti e quindi i ministri straordinari della comunione – com'è previsto dalle regole ecclesiastiche – non venissero utilizzati, questi sacerdoti devono partecipare alle prove per familiarizzarsi con quanto si è soliti fare in quel determinato posto.

2.5 Il luogo della celebrazione liturgica

Per la celebrazione liturgica sono importanti anche le componenti legate allo spazio (cfr. 3.9 *Il contesto spaziale e il suo significato*). In particolare:

- l'edificio della chiesa e gli spazi circostanti;
- lo spazio della chiesa nel suo insieme e nella sua articolazione;
- lo spazio della comunità, il posto destinato a chi presta i vari servizi, la sede del celebrante;
- l'altare (in occasione della celebrazione della Messa), l'ambone, il pulpito (nella celebrazione della Parola), il fonte battesimale (in occasione della celebrazione del Battesimo o della sua memoria, l'*Asperges*).

Gli spostamenti da un luogo ad un altro (le processioni) evidenziano uno sviluppo dell'azione. Se la trasmissione tratta con attenzione questi spostamenti, la celebrazione diventa più comprensibile e, quindi, risulta più vivace. Per questo è importante distinguere quali sono i luoghi principali e quali i secondari.

La scena in cui si svolge la celebrazione liturgica è l'intero spazio della chiesa; esso si articola secondo il risalto attribuito a specifiche aree. La presentazione dell'ambiente interno della chiesa dovrebbe avvenire già con le sequenze iniziali, coordinando opportunamente le riprese delle telecamere e con opportuni stacchi. In questo modo si agevola lo spettatore e l'ascoltatore, i quali devono potersi orientare durante la celebrazione.

Nel realizzare le riprese televisive di una parte della chiesa, il punto di vista da privilegiare è l'importanza che questa assume nell'azione complessiva.

Luoghi principali
e luoghi
secondari

Esempi:

- Elementi di primaria importanza sono:
 - l'altare nella parte eucaristica della celebrazione della Messa;
 - l'ambone, il pulpito, nella celebrazione della Parola;
 - la sede del celebrante;
 - il fonte battesimale, in occasione della celebrazione del Battesimo o della sua memoria;
 - il tabernacolo, per esempio in occasione di una esposizione eucaristica;
 - la croce, il venerdì santo nella funzione della venerazione della croce.
- Sono invece di importanza secondaria, ad esempio, le varie croci presenti nella chiesa (la croce processionale, la croce dell'altare), le stazioni della Via Crucis, le immagini o le statue dei santi.

A seconda del tipo di celebrazione trasmessa e della sua preparazione calibrata sui momenti forti, può avvenire che alcuni elementi primari assumano un'importanza secondaria e degli elementi secondari diventino principali (ad es. l'altare della Madonna in una funzione del mese di maggio; le immagini delle singole stazioni durante la celebrazione della Via Crucis).

Le opere d'arte presenti all'interno della chiesa (rappresentazioni figurative o astratte, quadri e sculture) devono essere presentate soprattutto per una ragione funzionale, ossia per favorire la comprensione del mistero presente nell'evento liturgico.

Indicazione:

- C'è una differenza sostanziale tra il produrre un documentario che, a modo di guida, presenta l'architettura e l'arredamento di una chiesa e l'aiutare le persone in ascolto a partecipare ad una celebrazione religiosa.

Le funzioni religiose celebrate all'aperto rappresentano una sfida particolare, ad esempio le messe celebrate in montagna, nei campeggi o quelle grandiose celebrate nelle piazze o negli stadi in occasione della visita del Papa oppure durante convegni nazionali dei cattolici, come anche le processioni che attraversano campi e centri abitati.

Da una parte sono possibili particolari opportunità nella collocazione e nell'allestimento degli spazi liturgici, insieme all'opportunità di sfruttare il paesaggio circostante.

Dall'altra vanno considerate anche le particolari difficoltà e la maggiore esposizione ad elementi di disturbo (intemperie).

Indicazioni:

- Quanto più indefinito è lo spazio, tanto più è importante che il centro dell'assemblea sia messo in evidenza (eventualmente biso-

gnerà anche segnare il perimetro, ad esempio, con delle bandiere o con delle croci).

- I luoghi dove si compiono le azioni più importanti (la mensa dell'altare, il luogo della proclamazione della Parola, la pedana per il coro e per i musicisti) devono essere allestiti e adornati in forma dignitosa. Adottando uno stesso stile nell'allestimento di questi luoghi, si accentua l'unitarietà dei vari elementi che compongono la liturgia, anche se sono previsti in punti diversi.
- Si deve provvedere ad un adeguato riparo contro il sole o contro la pioggia (ed una valida protezione dal vento per le candele e le tovaglie dell'altare). Le pissidi hanno bisogno di un dispositivo di copertura sicuro. È anche necessario porre una particolare attenzione agli effetti determinati dall'ombra e dalla luce, oltre ad altri fenomeni legati alle intemperie (il rumore della pioggia e del vento).
- L'altare va collocato in modo che non si debbano fare le riprese in controluce (si otterrebbero tutte le facce scure!).

2.6 Il motivo conduttore

Un "filo rosso", un motivo conduttore, un leitmotiv: questo conferisce alla celebrazione liturgica una coerenza interna unificante. Con ciò si fa riferimento alla scelta dei testi e dei canti, al rilievo dato a determinate sequenze di azioni, all'utilizzo di particolari segni e forme espressive, all'utilizzo di materiale visivo, della decorazione della chiesa, di opere artistiche e simili.

Per quanto possa essere utile la scelta di un tema conduttore per dare un titolo al lavoro e per la preparazione e l'organizzazione di una celebrazione liturgica particolare, non si deve mai dare spazio all'equivoco che la Messa abbia un tema fondamentale diverso dall'evento di Cristo (la sua incarnazione e le sue opere, la sua passione, morte e resurrezione (vedi sopra 2.1.2 *Il carattere comunitario*, par. 3). Al massimo si potrà dire che uno stesso nucleo tematico è presente nell'annuncio della Parola di Dio delle Letture, nella predica ad esse collegata ed anche in alcune parti importanti della preghiera (come il Prefazio della Preghiera eucaristica).

In senso stretto, nelle celebrazioni liturgiche – soprattutto nelle Messe – non c'è una tematica che cambia; esse si basano piuttosto su un preciso evento, che varia seguendo, in genere, l'andamento dell'anno liturgico. Per questa ragione si dovrebbe abbandonare la pratica di "dare un tema" alla celebrazione eucaristica domenicale, anche se è una tendenza della stessa amministrazione ecclesiastica attribuire scopi particolari ad alcune domeniche (fare delle collette, lanciare una campagna, fornire informazioni), assegnando loro determinate tematiche (spesso difficilmente coordinabili con le pagine della Scrittura previste dal calendario liturgico).

Del resto, anche quando si annuncia un lavoro teatrale, se ne indica il titolo e non il tema.

Un tema o un
"filo rosso"

Indicazioni:

- Nel predisporre i titoli da mandare in onda si dovrebbero quindi evitare espressioni quali “Messa dedicata alla tematica XY”. Sarebbe più indicato dire: Celebrazione della Messa domenicale A dalla comunità B.
- D'altra parte nell'annunciare la trasmissione o nei titoli di testa si può certamente porre in evidenza un versetto biblico o una “frase programmatica”, richiamando così l'attenzione sul “filo rosso” che ha guidato la preparazione di tutta la celebrazione.

2.7 L'omelia

L'omelia (predica, discorso) è un momento particolarmente importante della celebrazione, mentre per la trasmissione non è affatto un elemento facile da riprendere, proprio per la sua forma di monologo; per questo motivo si deve porre una particolare attenzione nella scelta del predicatore e nel corrispondente trattamento radiotelevisivo.

L'omelia deve attenersi allo stile della celebrazione e coinvolgere la vita reale degli ascoltatori. Risulta essere un'opzione valida quella di coordinare tra loro una serie di prediche, non foss'altro che per stabilire un forte legame con il pubblico: lo si può fare sia collegando fra loro contenuti e temi di grande impatto, sia attraverso una continuità personale, mantenendo lo stesso predicatore per dei periodi prolungati come l'Avvento o la Quaresima.

L'omelia può essere fatta anche a modo di dialogo: in televisione questa forma ha spesso un impatto maggiore, ma esige una preparazione più accurata.

Esempio:

- Una forma plausibile è questa: chi presiede la celebrazione di un'Eucaristia trasmessa dalla radio o dalla televisione durante la sua predica dà la parola ad un uomo o ad una donna (o anche a più persone, una dopo l'altra), perché espongano una notizia, presentino un testo oppure offrano una testimonianza. Così facendo si rende meno pesante l'ascolto da parte di chi segue la trasmissione, senza contravvenire al regolamento del Codice di Diritto Canonico - 1983, che riserva l'omelia della celebrazione della Messa al sacerdote o al diacono.

Di regola, colui che presiede l'assemblea è anche il predicatore. Se ciò non si verifica - nel caso della celebrazione di una Messa - il predicatore, se è sacerdote, deve concelebrazionare, se è diacono deve svolgere questo suo ruolo durante l'intera celebrazione. Quando chi presiede non predica, il predicatore deve essere presentato già nella fase iniziale del rito.

Continuità
nelle omelie

L'omelia in forma
di dialogo

Quando alla celebrazione partecipano un diacono o un sacerdote, le norme liturgiche prevedono che a proclamare il Vangelo non sia colui che presiede: anche lui sia un ascoltatore della Parola di Dio.

In vista del servizio dell'annuncio e della spiegazione delle Scritture, proprio per le particolari esigenze poste dalla trasmissione radiotelevisiva, è auspicabile che vengano sviluppate ed offerte delle speciali occasioni di formazione e di perfezionamento per chi deve predicare alla radio e alla televisione, chiunque esso sia. I delegati ecclesiastici responsabili, in virtù della loro competenza, dovrebbero quantomeno attivarsi nei singoli casi come consulenti dei sacerdoti incaricati dell'omelia.

2.8 Le componenti musicali

Il canto e la musica, in un modo loro proprio, danno all'azione liturgica il carattere di festa. Per questo motivo, anche l'organizzazione e la trasmissione delle componenti musicali richiedono competenza e attenzione.

Il canto della comunità è una forma importante della sua partecipazione attiva alla liturgia.

È quindi necessario fare in modo che ogni intervento musicale (il canto della comunità, l'esecuzione dei cantori, il canto della *schola cantorum* e del coro, la musica strumentale) non appaia né come mero sottofondo né come "esecuzione autonoma", bensì come parte integrante della celebrazione.

Gli interventi musicali vanno distinti secondo il tipo d'utilizzo che ne è fatto durante la celebrazione liturgica, ossia:

- interventi musicali con funzione autonoma (canti che appartengono all'azione liturgica, vedi sotto)
- interventi musicali con funzione accompagnatoria (canti di accompagnamento, vedi sotto).

È soprattutto a livello di regia televisiva che questa differenza sostanziale va presa in considerazione. In caso contrario durante la trasmissione si possono verificare delle distorsioni nell'insieme unitario in cui si svolge la celebrazione liturgica.

Durante la trasmissione le telecamere dovrebbero inquadrare coloro che collaborano per la parte musicale secondo il criterio dettato dall'importanza liturgica dei loro interventi. Questo criterio non è affatto lo stesso utilizzato nel caso della trasmissione di un concerto.

Nei canti con funzione autonoma (i canti che appartengono all'azione liturgica, come ad esempio il Kyrie, il Gloria, il Salmo responsoriale, il Sanctus, il canto di ringraziamento dopo la Comu-

nione) la telecamera deve inquadrare chi esegue il canto (o la musica), in modo particolare quand'è la comunità a farlo.

Esempio:

- Quando un cantore, insieme alla comunità, eseguono un canto che ha la forma di dialogo, vengono inquadrati alternativamente, evidentemente senza l'obbligo di una sequenza di stacchi netti a modo di pendolo.

Quando i canti o gli interventi musicali accompagnano azioni importanti (canti d'accompagnamento), il fulcro dell'attenzione sta nelle azioni stesse. Questo vale sia per i canti, sia per la musica strumentale, e riguarda l'ingresso, la preparazione delle offerte, la frazione dell'ostia e il momento in cui i fedeli si accostano alla Comunione.

Esempi:

- Durante la processione delle offerte, le persone coinvolte – ovvero chi porta le offerte, chi le riceve e chi prepara la tavola del convitto – hanno un ruolo prioritario rispetto al coro e all'organista, che accompagnano il rito con il canto e la musica.
- Si dimentica la struttura profonda della celebrazione se, al posto della frazione del pane, si inquadrano solo gli esecutori del canto di accompagnamento (l'Agnus Dei, Agnello di Dio) e non si mostra la stessa frazione del pane.
- Anche al momento della Comunione l'azione principale deve essere mostrata per un certo tempo (preferibilmente all'inizio), ossia l'azione di offrire e di ricevere l'ostia e il calice; il canto o la musica strumentale ne costituiscono l'accompagnamento. Per motivi di rispetto in questo momento è richiesta la discrezione. Non è necessario trasmettere l'intero svolgimento ed anche ai cantanti e agli strumentisti può essere dedicato un appropriato arco di tempo (cfr. più avanti il n. 3.12 *Discrezione nel corso della trasmissione, ultimo paragrafo*).

È problematico il coinvolgimento all'interno della stessa trasmissione di vari gruppi musicali con stili tra loro molto diversi.

Esempio:

- Nella comunità dalla quale si deve fare la trasmissione, ci sono diversi gruppi musicali, ad esempio il coro dei bambini, il coro giovanile, la *schola cantorum*, il coro della chiesa, il gruppo di musica Orff, la band dei giovani. Nel pianificare il programma musicale di una trasmissione da questa comunità va effettuata una scelta in considerazione del tempo disponibile e dell'impostazione della celebrazione. Così è ovvio che per una Messa di bambini è raccomandabile la collaborazione con il coro dei bambini e con il gruppo Orff. Gli altri gruppi dovranno, in questo caso, restare da parte.

Se da una comunità viene trasmessa più di una celebrazione, di volta in volta è possibile introdurre musiche di chiesa di carattere diverso.

2.9 Gli elementi scenici e coreografici

Delle rappresentazioni (come la drammatizzazione di un passo biblico, un mimo, un dialogo) e delle forme coreografiche (come una danza liturgicamente espressiva, dei gesti significativi compiuti tutti insieme) possono vivacizzare la celebrazione liturgica, diventando essi stessi parte della liturgia.

Per garantire la necessaria qualità, la preparazione e la trasmissione di queste azioni espressive esigono competenza e molta attenzione. In genere poi devono essere realizzate anche altre volte nella comunità e non venir programmati unicamente in occasione di una trasmissione.

Questi elementi non devono assumere carattere di autonomia né durante la celebrazione né durante la trasmissione. Vanno piuttosto inseriti in modo organico nell'insieme della celebrazione liturgica; altrimenti sembreranno delle aggiunte poco serie o dei corpi estranei. In questi casi la trasmissione non deve concentrarsi esclusivamente su questi interventi scenici o coreografici, deve invece evidenziarne il rapporto con le altre componenti e con l'insieme della celebrazione.

Esempi:

- Per quanto riguarda la processione delle offerte, si possono fare questi esempi di elementi coreutici: procedere a passo di danza verso l'altare; girare intorno all'altare; gesti di riverenza, di offerta, di gioia.
- Quando una processione delle offerte è accompagnata da movimenti di danza, le telecamere non devono inquadrare soltanto chi partecipa alla processione, ma anche la comunità, le offerte stesse e il celebrante che all'altare accoglie le offerte.
- È inopportuno inserire in una celebrazione un elemento di danza solo per interesse folcloristico, quando non nasce dalla realtà stessa della celebrazione o da una consolidata prassi comunitaria (feste tradizionali, gruppi di stranieri).

Particolari possibilità nella realizzazione

2.10 Mettere in rilievo facendo delle scelte

Vedi sopra 2.6 *Il motivo conduttore.*

La celebrazione può essere alleggerita da azioni meno importanti a favore dei momenti liturgici principali, rendendola così più comprensibile per gli spettatori/ascoltatori.

Il *Messale romano*, l'*Ordinamento generale del Messale Romano*, i vari *Lezionari della Messa*, il *Direttorio per la Messa dei Fanciulli* ed altri testi proposti dalla Conferenza Episcopale Italiana of-

frono numerose possibilità di scelta, che consentono molteplici accentuazioni²³.

Nella trasmissione di funzioni come la Liturgia delle Ore, di riti religiosi, della celebrazione della Parola di Dio, lo spazio lasciato all'intervento creativo è senz'altro maggiore che nella trasmissione della Messa.

2.11 Spiegazioni e commenti

Le azioni liturgiche sono strutturate in modo tale da riuscire comprensibili per se stesse, senza bisogno di particolari spiegazioni. Quando fosse necessario possono essere forniti brevi chiarimenti – eventualmente da parte della stessa persona che sta compiendo l'azione. Al riguardo è necessario porre attenzione sulla qualità spirituale del testo.

Esempio:

- I partecipanti alla processione delle offerte descrivono loro stessi le offerte che portano all'altare.

Commento

Alcune spiegazioni utili possono essere date anche da un commentatore, il quale può essere presente nello stesso spazio in cui avviene la celebrazione o può intervenire come *voce fuori campo*. La liturgia romana riconosce espressamente anche la funzione del commentatore, che considera un reale servizio liturgico (vedi Concilio Vaticano II, *Costituzione sulla Liturgia*, 29 e *Ordinamento generale del Messale Romano*, 105).

Oggi molti spettatori/ascoltatori comprendono solo in parte, o per nulla affatto, gran parte delle azioni simboliche della liturgia. Un commento essenziale deve prenderne atto. Non in tutti i casi però si dovrà considerare la situazione come un incontro con dei catecumeni; da parte degli spettatori e dagli ascoltatori credenti ci si può aspettare una certa preparazione. Quando in casi particolari fossero necessarie delle parole di commento, queste non si devono sovrapporre a momenti liturgici rilevanti, siano essi di tipo verbale che musicale.

Indicazioni:

- Quando una funzione liturgica è trasmessa come *cerimonia di Stato*, bisogna senz'altro prevedere un commentatore, perché in queste occasioni le persone in ascolto che non conoscono il rito sono più numerose del solito.
- Nelle trasmissioni radiofoniche della Messa possono bastare poche parole per descrivere l'azione in corso e per orientare l'a-

²³ Il testo originale fa riferimento a documenti e strumenti proposti dalle Conferenze Episcopali dell'area linguistica tedesca. Il lettore italiano trova delle indicazioni più ampie nella bibliografia finale, p. 161-162.

scoltatore nel contesto generale della funzione; questo vale soprattutto per gli ascoltatori che hanno minor familiarità con la celebrazione ed hanno così la possibilità di partecipare in maniera più approfondita, senza che gli altri vengano disturbati.

Al momento della proclamazione del Vangelo si potrebbe dire qualcosa di questo genere:

“Il diacono, con il libro del Vangelo levato in alto, va verso l’ambone, il luogo dell’annuncio della Parola; lo accompagnano gli accolti con i candelieri, mentre l’incenso si spande nell’aria. I segni di riverenza che lo accompagnano sono rivolti al Signore Gesù Cristo, che è creduto presente nella proclamazione della Sua Parola di salvezza”.

Oppure, al momento della preparazione delle offerte:

“Dal centro dell’assemblea le offerte del pane e del vino sono ora portate all’altare, dove il celebrante le accoglie.

Nella preghiera eucaristica di lode e di ringraziamento egli invoca su di esse e sulla comunità la forza e la benedizione di Dio.

Le offerte del pane e del vino diventano Corpo e Sangue di Cristo; alla Comunione saranno distribuiti come cibo e bevanda eucaristica”.

Nelle celebrazioni liturgiche in lingua straniera o con delle parti in lingua straniera può essere necessario un breve commento fuoricampo (lo speaker si può solo sentire, ma non vedere) oppure una vera e propria traduzione. Nel fare questo si utilizzeranno, ove possibile, le pause di silenzio. Le cose evidenti però non dovranno essere commentate né tradotte. Non deve esserci neppure completa una traduzione. Si raccomanda, piuttosto, di limitarsi alle idee guida. Ciò facilita la partecipazione di chi segue tramite la televisione o la radio.

Quando si utilizzano dei testi liturgici, ove possibile, si utilizzi la traduzione ufficiale. Anche in questo caso vale quanto già detto: non è necessario tradurre tutto.

Il traduttore o, eventualmente, il commentatore possono anche comparire entro un piccolo riquadro sullo schermo in sincronia con l’evento liturgico che commentano (come si fa con l’interprete per sordi). In questo caso è richiesta una particolare attenzione, perché l’attenzione dei recettori può essere distolta dall’evento principale.

Indicazione:

- Per il testo dei canti o delle loro traduzioni funziona bene anche l’inserimento di sottotitoli (fissi, che scorrono oppure collocati su una parte dello schermo). Anche in questo caso, dal punto di vista dei recettori, una selezione che focalizza su ciò che è importante è più utile della completezza.

È in ogni modo decisiva la perfetta sincronizzazione con la colonna sonora originale della celebrazione. Se i testi appaiono in ritardo o secondo un ritmo incostante, l’inserimento dei titoli sullo schermo è sentito più come un fastidio che come un aiuto.

Commentare non significa parlare *a proposito di qualcosa*, bensì coinvolgere gli ascoltatori/spettatori nell'evento, rendendo così possibile una migliore partecipazione. L'azione liturgica possiede un suo proprio significato, che non richiede sempre una spiegazione (questa genera distacco), bensì piuttosto un coinvolgimento all'evento, che comunica vicinanza.

Esempi:

- Queste sono parole che creano distacco:
"Il cero pasquale, che il sacerdote immerge ora nell'acqua, significa che Cristo..."
- Al contrario queste altre risultano coinvolgenti:
"Immergiamo il cero pasquale nell'acqua ed invochiamo lo spirito del Risorto su tutti coloro che verranno battezzati (aspersi) con quest'acqua".

Alla radio, il commento ha anche il compito di aiutare l'ascoltatore ad immaginare lo spazio e quindi a condividere l'atmosfera della celebrazione liturgica. Questo può avvenire solo attraverso una vivace descrizione della successione dei movimenti e delle azioni, perché la colonna sonora del rito non basta.

2.12 Utilizzazione di contributi registrati

La messa in onda di contributi registrati si differenzia profondamente dal collegamento in diretta, perché i primi sono prodotti in anticipo. Si deve fare una distinzione tra le pre-produzioni con elementi che appartengono alla celebrazione e quelle con elementi che le sono estranei.

Esempi:

- Come contributi registrati con elementi che appartengono alla celebrazione si possono ricordare: la pagina del Lezionario/Evangeliario, che non può essere ripresa durante la Messa; un dipinto, presente nella chiesa, ma che durante la Messa non può essere inquadrato.
- Esempi di contributi registrati con elementi estranei alla celebrazione: l'illustrazione di un passaggio dell'omelia; le immagini di comunità gemellate di altri continenti, mandate in onda contestualmente alle preghiere dei fedeli.

Nella trasmissione in diretta di una celebrazione liturgica l'utilizzazione di contributi registrati può migliorarne la comprensione, se questi pongono in evidenza la continuità logica dell'evento e se, per la loro durata e per il loro carattere, non spezzano l'unità fondamentale dell'azione.

Se durante la celebrazione vengono trasmessi dei brani pre-registrati, che si limitano a chiarire lo svolgimento dell'azione, non si viola la norma che prescrive la trasmissione in diretta e l'integrità

della celebrazione (vedi 3.5 *Trasmissione in diretta o registrata*). Anzi, questi contributi possono far parte di una sceneggiatura e di una regia che introducono al significato profondo della liturgia (vedi 4.9 *La realizzazione e la regia di stile mistagogico*).

La trasmissione di contributi registrati – che gli spettatori televisivi vedono e ascoltano, mentre la comunità celebrante o non riceve per nulla o li ascolta soltanto o li segue tramite un monitor, un proiettore o uno schermo – a volte può diventare un invito alla preghiera o alla meditazione.

La visione di questi contributi su dei monitor collocati dentro la chiesa ha senso solo se la disposizione dei monitor non pregiudica l'estetica del luogo o lo svolgimento della celebrazione. Del resto la comunità va dissuasa dal mettersi insieme a guardare un monitor.

Esempi:

- La preghiera di un ammalato, di cui si può vedere l'immagine e ascoltare la voce grazie ad un contributo video, può essere esplicitamente accolta tra le intenzioni di preghiera della comunità («...per questo preghiamo. Noi ti preghiamo, ascoltaci, o Signore») e divenire essa stessa parte di un atto liturgico della comunità.
- Un breve reportage o un documento fotografico, se inseriti nella predica, possono diventare parte dell'annuncio.

L'inserito filmato di opere d'arte presenti nella chiesa – visto in quell'istante solo dai telespettatori – ha senso se rende più chiara o comprensibile l'azione che si sta svolgendo. Si dovrà comunque tener presente che l'unità di spazio e di tempo, richiesta alla trasmissione sulla base di ragioni teologiche, non può essere compromessa con troppi inserti registrati.

Esempio:

- Per quanto possibile si deve, dunque, evitare l'uso a scopo illustrativo di filmati che riprendono opere d'arte presenti in un'altra chiesa.

L'uso in playback di registrazioni audio (cantanti, strumentisti) è in contrasto con la dignità della celebrazione liturgica.

Esempio:

- Viene diffuso un *Exsultet* (festosa lode pasquale) preregistrato mentre il diacono soltanto ne finge l'esecuzione.

2.13 I bambini nella celebrazione liturgica

La trasmissione di una celebrazione liturgica di regola è un programma rivolto agli adulti. In ogni Messa celebrata dalla comu-

Unità di spazio
e di tempo

Messe
con bambini

nità, naturalmente, anche i bambini hanno un loro posto, sia partecipando alla celebrazione come parte dell'assemblea, sia svolgendo un servizio particolare.

Si può pensare a loro anche come telespettatori che seguono insieme agli adulti o da soli.

Trasmissioni con
elementi liturgici

Possibili e significative, inoltre, sono le trasmissioni che includono degli elementi di tipo liturgico e sono progettate proprio per il target dei bambini; esse familiarizzano i fanciulli e li introducono all'evento liturgico e al suo repertorio espressivo.

Celebrazioni
liturgiche per
bambini

Se, in futuro, delle emittenti o dei circuiti radiotelevisivi, che in modo esclusivo e mirato si rivolgono ad un pubblico infantile, mettessero allo studio anche un tipo di programma che intendesse promuovere espressamente una partecipazione intenzionale dei bambini, il fulcro di un tale format non sarà certo la celebrazione eucaristica. Questo vale soprattutto per gruppi di destinatari al di sotto dell'età della prima Comunione.

La minor durata dell'attenzione dei bambini richiede inoltre tempi più brevi.

Nelle celebrazioni concepite e trasmesse per i bambini si deve porre ogni attenzione perché esse siano evidentemente differenti dagli altri programmi di fiction e di storie per bambini e perché non sembrino una loro continuazione.

La "diretta" è una caratteristica imprescindibile anche nelle "Celebrazioni liturgiche per bambini", quando si intenda promuovere una partecipazione intenzionale. Le ragioni sono le stesse che valgono per le "Celebrazioni liturgiche per adulti" (vedi 3.6 *Attenzione alle diverse finalità*).

A misura
di bambino

Quando alla trasmissione di una Messa collaborano dei bambini, è necessario porre sempre una particolare attenzione affinché i bambini si comportino in modo naturale e a misura di bambino, evitando di esigere da loro un comportamento da adulti.

Alle prove della celebrazione i bambini dovrebbero essere accompagnati da adulti verso i quali nutrono confidenza. Le prove devono essere misurate sulle possibilità dei bambini, non possono essere stabilite solamente dalle esigenze dei media.

Va evitata altresì l'impressione che i bambini stiano recitando una parte davanti al pubblico, anziché partecipare ad una celebrazione. Chi è in ascolto avverte se la comunità considera la partecipazione di bambini alla Messa una sua prassi normale oppure no.

Celebrazioni
per bambini

Durante la preparazione e la trasmissione delle Messe per le famiglie, alle quali partecipano in modo attivo un bel numero di bambini, si deve prestare attenzione al *Direttorio per le Messe con*

bambini che apre a molteplici possibilità (vedi sopra 2.10 Mettere in rilievo facendo delle scelte).

Indicazione:

- In ogni caso non si devono trattenere i bambini per tutta la durata della prova generale come si fa con tutti gli altri partecipanti; vanno invece provate anzitutto le parti nelle quali essi sono coinvolti. Si possono prevedere degli intervalli durante i quali i bambini sono intrattenuti con dei giochi o sono assistiti.

Durante la trasmissione radiotelevisiva, i bambini piccoli possono conquistare il primo piano sia a livello audio sia a livello video, poiché, al giorno d'oggi, essi appartengono insieme ai loro genitori all'immagine tipica di una celebrazione liturgica della comunità. Quando l'ambiente della chiesa è fortemente risonante, è inevitabile il disturbo provocato dagli strilli spontanei dei bambini; ad ogni modo essi dovrebbero essere inquadrati solo quando non distraggono dall'evento principale.

2.14 Aderenza alla realtà o modello ideale

La trasmissione radiotelevisiva di una celebrazione è una riproduzione della celebrazione liturgica concreta di una comunità, con i suoi pregi e con i suoi difetti. Per la trasmissione si dovrebbero selezionare le comunità le cui celebrazioni presentano il numero maggiore possibile di pregi e il numero minore di carenze. In ogni caso la trasmissione costituisce l'occasione per ridurre al minimo le carenze durante la fase preparatoria; in questo modo la celebrazione che viene trasmessa funge da modello esemplare.

Le carenze alle quali si dovrebbe sopperire prima della trasmissione, possono riguardare sia il comportamento di chi presiede o di chi compie i vari servizi o della comunità, sia il modo in cui è allestito l'ambiente, sia ancora l'esecuzione delle azioni simboliche della liturgia. Bisogna quindi fare attenzione affinché le comunità non si sopravvalutino, ponendosi obiettivi che vanno al di là delle loro possibilità concrete.

E, per amore dell'autenticità della celebrazione trasmessa, bisogna anche accettare che vi siano delle carenze.

Esempio:

- Con la pretesa di realizzare una celebrazione *esemplare* si finisce per stravolgerne il significato, impiegando persone esterne alla comunità come musicisti e/o cantanti (o il coro) o per altri ruoli importanti, più di quanto non si faccia di solito.

Un consiglio importante: nella fase preliminare, chi ha la responsabilità della liturgia di una comunità da dove verrà fatta la tra-

Valore esemplare

missione si impegni a visionare le registrazioni e a guardare le trasmissioni di altre comunità, per trarre insegnamento dai loro pregi e dai loro difetti. È un vantaggio se il delegato ecclesiale per la trasmissione prende parte alla preparazione.

In televisione non va trasmesso un modello artificioso di celebrazione liturgica. Tuttavia si deve prestare attenzione all’*effetto lente d’ingrandimento* che è tipico di una trasmissione radiotelevisiva. Quest’effetto può dare dei buoni risultati; di solito però la sua azione è negativa.

Esempi:

I piccoli errori, che non recano alcun disturbo a chi è presente, possono risultare molto fastidiosi sotto l’*effetto lente d’ingrandimento* determinato dalla trasmissione radiotelevisiva.

- Una voce un po’ patetica diventa una caricatura alla radio o in televisione ed ha un effetto inopportuno per chi l’ascolta nel salotto di casa.
- Un coro, che in chiesa fa una bella impressione, quando viene trasmesso alla radio si pone in diretta concorrenza con altre esecuzioni di musica religiosa, per le quali la radio dispone di perfette registrazioni su CD.
- I microfoni possono essere spietati e mettere penosamente in risalto l’unica voce stonata.

Per rendere una celebrazione liturgica tanto reale quanto lo può essere normalmente per chi è presente in chiesa, sono necessari un impegno più grande del solito, l’ottimizzazione delle prestazioni di chi interviene con la parola o con il canto e prove accurate. Tutto questo, comunque, non ha niente a che fare con lo “show” o con il “modello ideale”.

Che la trasmissione mediale della liturgia abbia una funzione esemplare è un dato di fatto evidente: quanto appare in televisione, se è recepito come qualcosa di valido, trova emulatori. Ciò costituisce un’occasione propizia per la formazione liturgica. Il mezzo radiotelevisivo rende pubbliche le cose. Per questa ragione gli aspetti e gli elementi importanti della celebrazione vanno messi a punto in maniera esemplare:

- la Proclamazione della Parola di Dio: nella forma completa con tre letture per la celebrazione della Messa domenicale; l’omelia; il modo con cui si tratta l’Evangelario;
- il Salmo responsoriale;
- l’Acclamazione prima del Vangelo;
- la Processione delle offerte;
- l’Amen solenne alla fine della preghiera eucaristica;
- la Frazione del pane;
- la Distribuzione della Comunione (anche con il calice).

D'altra parte, però, l'importanza del mezzo non deve essere sopravvalutata. La trasmissione di una celebrazione liturgica non è una manifestazione con finalità didattiche. Una comunità, che invita tanti ospiti, si fa carico di un impegno più grande di quanto non faccia per una celebrazione normale. Questo dovrebbe motivare la comunità a farsi consigliare da esperti del settore. Per la trasmissione di una celebrazione liturgica non è consentito scendere sotto ad un determinato livello qualitativo.

Esempi:

- Sono molti i sacerdoti e le comunità che in occasione della trasmissione hanno dovuto riflettere sul modo in cui è trattato l'Evangeliario: come si presenta all'assemblea? dove si mette? La soluzione di porlo su un leggio aggiuntivo con un drappo del colore liturgico appropriato o su un altare laterale forse è stata dettata dall'emergenza, ma così è nata l'esigenza di trovare soluzioni nuove e durature (come un ambone con un doppio leggio o con un supporto girevole).
- L'effetto "lente d'ingrandimento" determinato dalla televisione ha messo in evidenza, ad esempio, alcuni aspetti poco validi nella frazione del pane (l'ostia troppo piccola, una forma che per gli occhi è quella del pane solo grazie ad un atto di fede, il gesto dello spezzare il pane nascosto dietro croce, candele, fiori e messale), motivando così la ricerca di soluzioni migliori. La trasmissione è diventata stimolo alla riflessione e al miglioramento della prassi anche per altre comunità.
- Gli esempi negativi rilevati durante la visione di trasmissioni registrate possono esercitare un effetto positivo e salutare nella fase preparatoria. I propri errori è forse più facile riconoscerli quando, con distacco, li si osserva negli altri.
- Naturalmente, l'effetto moltiplicativo che caratterizza i media spesso diffonde anche usanze che non si consiglia affatto di emulare: per esempio, introdurre una pausa eccessiva tra le parole della consacrazione, prolungando l'elevazione delle specie eucaristiche oppure mostrandole in tutte le direzioni.

2.15 La qualità liturgica

Credibilità

L'unica domanda che spesso viene fatta è: «È proibito fare questo?», mentre non si fa mai quest'altra: «Qual è il significato della norma?». La domanda più importante e, nel nostro caso, decisiva non riguarda tanto la liceità, bensì il significato di una certa pratica. In gioco non sono tanto le rubriche (le singole norme), quanto i principi liturgici da rispettare. In particolare, le deroghe ad una prassi corrente dovrebbero rispettare in forma accertabile il significato della regola che non è seguita alla lettera ed essere giustificate dall'osservanza di un principio fondamentale della liturgia. Risposte come «alla gente piace» o «noi facciamo sempre così» non sono argomentazioni sufficienti. Vale la regola secondo la quale le

norme devono essere giustificate e i divieti devono essere deducibili dai principi.

I criteri più importanti da seguire per realizzare una buona liturgia sono questi: le persone che intervengono siano credibili; armoniosi, appropriati e comprensibili le parole e i gesti, così che l'intera celebrazione diventi un'esperienza spirituale positiva.

La forma concreta della celebrazione, con i suoi testi, le sue azioni e la sua gente, esercita un effetto sulle persone che vi assistono in virtù del suo carattere sostanzialmente pubblico. Quando ci si allontana in maniera significativa dal percorso tradizionale indicato dalle norme liturgiche, ciò ha sugli individui un influsso negativo. Per questa ragione, le eventuali conseguenze, in un senso piuttosto che un'altro, vanno accuratamente ponderate prima, le alterazioni vanno ridotte al minimo e va preservato il quadro generale di un maturo ordine liturgico.

La trasmissione delle celebrazioni liturgiche, di fatto, funge da modello di riferimento ed svolge un'azione normativa. Questa responsabilità va tenuta presente e le persone che offrono la loro collaborazione devono farsene carico. Va tenuto presente che su non pochi aspetti fra la normativa liturgica e le esigenze di una trasmissione mediale possono insorgere delle tensioni; esse vanno risolte di volta in volta in forma amichevole tenendo presenti le richieste d'entrambe le parti in causa.

Premesse

3.1 Condizioni medialì differenti

La trasmissione di una celebrazione liturgica può essere realizzata in forma soltanto sonora oppure in forma audiovisiva: così, finora, sono stati impiegati due mass media, la radio e la televisione. A questi si aggiunge oggi internet, che consente anch'essa sia la trasmissione del suono sia quella dell'immagine in movimento. La scelta tra questi canali è determinata da varie ragioni:

- dalle condizioni e dagli interessi della politica di programmazione di una determinata emittente;
- dal fatto che la legislazione sulle telecomunicazioni riconosca dei diritti alla Chiesa, nel qual caso la trasmissione delle celebrazioni liturgiche rientra tra gli impegni di una determinata emittente;
- da disponibilità finanziarie diversificate.

Al riguardo è sempre decisivo prendere nella dovuta considerazione sia le particolari condizioni poste dai media sia le disposizioni di legge. Queste si ripercuotono sull'impostazione della celebrazione liturgica, sulla comunità che celebra e su chi è in ascolto.

Dall'attività tecnica e artistica degli operatori impegnati nelle riprese scaturisce un prodotto mediatico caratterizzato da novità e originalità, sia nel caso della radio sia in quello della televisione; un prodotto che è certo in stretta relazione con la celebrazione liturgica realizzata localmente, ma che non è identico ad essa e, perciò, non può essere scambiato né equiparato ad essa.

Questo non esclude minimamente, anzi, semmai lo implica, che la reazione e il comportamento di chi segue il programma alla radio alla televisione costituiscano una realtà con una propria consistenza, anche se dipende dai media. Ciò ha conseguenze significative sulla valutazione del problema della partecipazione intenzionale (vedi 4.4 *Il pubblico della trasmissione* e 4.5 *La relazione tra la comunità della trasmissione e i recettori*).

3.2 Peculiarità delle trasmissioni radio

Già a partire dai costi tecnici la trasmissione radio presenta senz'altro grandi vantaggi rispetto alla trasmissione televisiva. La

Realtà mediata

sua minor complessità tecnica non solo è finanziariamente meno impegnativa rispetto a quella televisiva, ma di solito risulta anche inavvertita da parte dei fedeli presenti in chiesa. Agli ascoltatori, poi, l'apparecchio radio – diventato portatile e in grado di captare il segnale anche durante i viaggi in macchina – consente senza difficoltà la ricezione di molti programmi, anche di quelli provenienti dalle più diverse parti del mondo. Per tutte queste ragioni oggi ci sono più trasmissioni religiose alla radio che non alla televisione.

Tradurre in forma
sonora

Le esigenze tecniche relativamente semplici conducono facilmente alla conclusione che la trasmissione radio non necessiti di uno specifico impegno per dare forma al programma. In realtà è vero il contrario! La Messa alla radio non è la Messa alla televisione senza le immagini. Sono molte le cose che il fedele in chiesa o lo spettatore alla televisione percepiscono visivamente senza l'intervento di un commento parlato; alla radio tutto questo deve essere comunicato in altro modo. Nel mondo del radioascoltatore è presente solo quanto è comunicato attraverso il suono.

Nella fase preparatoria va studiata a fondo la forma da dare alla Messa soprattutto dal punto di vista della sua traduzione acustica.

Esempi:

- Bisogna ricordarsi che alla radio le persone in ascolto non vedono quello che accade sull'altare. Quando in chiesa c'è un momento di profondo silenzio, chi ascolta alla radio sente soltanto dei poco solenni schiarimenti di voce, colpi di tosse o il rumore dei passi. Le pause di riflessione possono essere rese significative tramite il suono dell'organo, un canto, i rintocchi delle campane o con una preghiera, in modo che l'ascoltatore non perda il contatto con la celebrazione. Le pause superiori ai dieci secondi vengono percepite dall'ascoltatore come interruzioni del programma.
- Durante una celebrazione della Messa, invece della preparazione delle offerte si percepiscono alcuni rumori indefinibili. Spesso si cerca di mascherarli con un pezzo d'organo o con un canto. Attenzione però: anche una suonata d'organo o un canto, da soli, non comunicano che si stanno preparando le offerte. Chi è in chiesa ovviamente vede ciò che si sta facendo, mentre invece i radioascoltatori non lo avvertono, se non glielo si dice in termini sonori.
- In alcuni casi può risultare appropriata una parola del celebrante: «Ora prepariamo il pane e il vino e cantiamo...»; Oppure: «Spezziamo il pane e diciamo: Agnello di Dio...».
- Vedi i *Suggerimenti* del capoverso 2.3.1 Azione centrale – azioni secondarie.
- Vedi anche le *Indicazioni* di 2.11 *Spiegazioni e commenti*.

Qualità
del parlato

Nella trasmissione della Messa per radio va prestata particolare attenzione alla qualità del parlato e della musica, perché è l'orecchio che fornisce il solo ed unico collegamento con la celebrazione. Il modo di parlare adatto ad un microfono e, in modo parti-

colare, allo strumento radiofonico è molto diverso dal parlare a viva voce in una grande sala. Un discorso solenne e lento lo si può anche tollerare all'interno di un grande spazio, ma diventa presto patetico se lo si ascolta alla radio. I piccoli errori di pronuncia e gli accenti sbagliati non vengono nascosti ma accentuati dal microfono. Risulta quindi ovvio nel caso di una trasmissione radio che si debbano scegliere come collaboratori per la celebrazione le persone in grado di leggere un testo al microfono senza fare errori, in forma attenta al senso e con la giusta interpretazione (vedi sopra 2.4.2 *Il presidente, colui o colei che guida*).

L'impostazione musicale di una celebrazione trasmessa via radio costituisce un problema particolare. I microfoni possono essere crudeli. In una trasmissione radiofonica essi possono far fare una brutta figura ai musicisti, ai cori parrocchiali e soprattutto ai solisti, anche se questi in realtà soddisfano le attese della comunità locale. Un pericolo poi è questo, che i cori e gli strumentisti, sollecitati dalla presenza della radio, scelgano partiture particolarmente impegnative, finendo così per evidenziare, senza rendersene conto, i loro limiti.

Chi collabora con senso di responsabilità deve avere le idee chiare: gli ascoltatori percepiscono la musica esclusivamente attraverso l'altoparlante; non si trovano dentro una bella chiesa né hanno davanti a sé un quadro interessante che in qualche modo li possano distrarre o creare un'atmosfera particolare, così da nascondere le carenze musicali. Inoltre qualsiasi musica che esca da un altoparlante si trova in diretta concorrenza con altre musiche che escono dallo stesso apparecchio, per esempio, con musica di genere religiosa di qualità CD, riprodotta su strumenti professionali. In genere per la trasmissione radiofonica di una celebrazione è preferibile una musica semplice ma eseguita bene, piuttosto che un repertorio musicale pretenzioso, ma non interpretato poi al livello qualitativo corrispondente.

L'organista dovrebbe soddisfare sia le esigenze di carattere liturgico sia quelle della trasmissione radiofonica. Lo stesso vale per gli altri strumentisti. Non è necessario che il cantore abbia frequentato una scuola di canto, però il suo assolo deve essere ineccepibile per quanto riguarda la musica e il canto. La *schola cantorum* dovrebbe avere una sonorità ben amalgamata.

Dal punto di vista sonoro, la trasmissione radiofonica di una celebrazione liturgica è più impegnativa di quanto non sia una trasmissione tv, perché in quest'ultima le immagini possono coprire alcuni difetti. La trasmissione di una serie di celebrazioni liturgiche da una stessa comunità può aiutare quest'ultima a migliorarne progressivamente la qualità.

A livello ideale una Messa è strutturata in modo tale da non aver bisogno di alcun commento. In occasione di celebrazioni straordinarie può essere necessario che un commentatore comunichi verbalmente agli ascoltatori quanto per la sua stessa natura non è percepibile per via sonora. Il commentatore deve porsi al servizio dell'evento, evitando di dare l'impressione che si tratti di un *reportage* (vedi sopra 2.11 *Spiegazioni e commenti*).

Esempi:

- Durante la trasmissione della Veglia Pasqua il commentatore spiega in modo dettagliato come si svolgono l'accensione del fuoco pasquale e la benedizione del cero pasquale.
- Commento durante l'ordinazione sacerdotale: «In silenzio i candidati all'Ordine si prostrano sul pavimento come segno della loro totale donazione a Dio».
- Per l'ordinazione di un vescovo: «Sopra la testa del vescovo ordinando viene posto il libro del Vangelo aperto per indicare che la missione di annunciare il Vangelo affidatagli si fonda solo sulla Parola di Dio».

3.3 Peculiarità di una trasmissione televisiva

La trasmissione televisiva di una celebrazione liturgica vive soprattutto della tensione che si crea fra il piano dell'immagine e quello del suono. Non è assolutamente necessario che l'immagine inquadrì sempre la fonte del suono. I due livelli possono essere trattati in maniera talmente diversa che il rapporto di tensione tra immagine e suono può intensificare il messaggio vero e proprio, completandolo e interpretandolo.

Tuttavia, può accadere anche il contrario, quando fra il suono e l'immagine si apre una "forbice" che sorvola sul significato dell'azione più importante per offrire delle immagini curiose e divertenti. Questo stile di trasmissione può impedire la riconoscibilità dell'autentico «messaggio della celebrazione liturgica», sebbene – per ragioni culturali ed estetiche – possa addirittura incontrare il gradimento del pubblico.

Esempi:

- Si pregiudica l'ascolto e la comprensione del messaggio dell'omelia, se la telecamera, mentre il predicatore parla, mostra delle pitture della chiesa, che non hanno nulla a che fare con l'omelia stessa.
- Se durante la proclamazione di una lettura biblica si manda in onda una sua banale illustrazione, si rende più difficoltosa la comprensione del significato della lettura stessa. Ad esempio: il testo menziona il Battesimo e, in dissolvenza, compare l'immagine di un ruscello; il discorso fa riferimento alla città sulla montagna e la televisione dissolve su una fotografia di Gerusalemme.
- Nella Preghiera Eucaristica, durante il racconto dell'istituzione e durante le preghiere che – prima e dopo il racconto – invocano l'in-

tervento dello Spirito, la telecamera può restare sull'inquadratura delle specie eucaristiche, alle quali il testo fa riferimento. Non c'è nessun obbligo di inquadrare sempre il sacerdote che parla.

- Tenendo per un tempo piuttosto lungo l'inquadratura sulla fiamma di una candela che brucia o sul fumo dell'incenso che si spande nell'aria, si può creare un'atmosfera di raccoglimento probabilmente più adatta al testo della Preghiera Eucaristica di quanto non sia l'immagine del prete che la recita.
- L'immagine del pane spezzato può essere tenuta anche oltre la frazione dell'ostia, mentre il coro conclude l'Agnus Dei, il canto che accompagna questo gesto. Anche in questo caso non è indispensabile far vedere il coro che canta. Trattenendo lo sguardo sul pane spezzato si aiuta di più ad approfondire il significato di questo canto.

Con la sola trasmissione delle immagini non si rende automaticamente comprensibile il significato della funzione liturgica. Una trasmissione televisiva rende accessibile la Messa ad un pubblico più ampio, al quale di per sé l'azione liturgica non è destinata. Va appositamente costruito un ponte che aiuti a superare l'incomprensione tramite un'appropriata realizzazione della liturgia ed una consapevole interpretazione ad opera della regia.

Quanto è stato detto per la trasmissione via radio a proposito delle esigenze qualitative sia di chi legge sia di chi interpreta musica e canto vale anche per la trasmissione televisiva. L'immagine è certo in grado di mascherare questa o quella imprecisione a livello acustico, ma è vero altresì che gli attori si trovano ad affrontare una sfida più grande proprio perché viene trasmessa la loro immagine.

Chi prende la parola – sia esso il presidente dell'assemblea oppure il lettore – dovrebbe essere in grado non solo di parlare in modo sensato e naturale, ma anche di distaccarsi di tanto in tanto dal testo che ha davanti per rivolgere lo sguardo alla comunità (o, quand'è il caso, alla telecamera), specialmente quando egli si rivolge alla comunità presente o direttamente alle persone che seguono da casa. Per riuscire a far questo bisogna fare delle prove, per non guardare il libro nel momento sbagliato.

Idealmente questi interventi dovrebbero essere fatti il più possibile a braccio, senza dipendere da un testo scritto.

Esempi:

- I libri e gli appunti, da cui evidentemente si leggono le parole di benvenuto o di incoraggiamento rivolte all'assemblea, costituiscono una barriera comunicativa. Nel caso di un primo piano televisivo chi parla deve guardare direttamente in camera.
- Quando si deve tenere un breve discorso a braccio s'è dimostrato utile aver a disposizione alcune schede (formato cartolina), poste una sull'altra, ciascuna con una breve frase; com'è d'uso anche in altri tipi di trasmissione, le si scopre una dopo l'altra.

Le immagini possono anche disturbare e distrarre. Poiché nessuno dei partecipanti, siano essi il presidente, i chierichetti, i cantori, sa esattamente quando apparirà in video, tutti devono tenere sempre una postura controllata (ma disinvolta): non ci si guarda intorno distrattamente quando non si ha niente da fare, non si lancia nessuna occhiata incuriosita verso la telecamera; e neppure al proprio orologio.

Durante la trasmissione l'orologio da polso non serve affatto al sacerdote, mentre nelle inquadrature ravvicinate provoca per lo più un'impressione visiva poco gradevole, perché dal punto di vista estetico non ha niente a che fare con i consueti strumenti e gli abiti liturgici. Tutti coloro che hanno un ruolo nella celebrazione senza per questo indossare alcuna veste liturgica (p.es. i lettori e le lettrici) devono cercare di indossare il vestito della festa. Chi proclama le letture, specialmente durante la stagione fredda, dovrebbe evitare di presentarsi avvolto in un pesante cappotto, come se stesse arrivando direttamente dalla strada.

3.4 Nuove possibilità grazie ad internet

Internet, la rete planetaria di comunicazione e di informazione, si è conquistata in breve tempo una accettazione assai diffusa. Tenendo conto delle sue specifiche potenzialità, dovrebbe quindi essere utilizzata anche per l'insieme delle attività legate alla "trasmissione di celebrazioni liturgiche".

A questo riguardo va eseguito un attento esame, facendo le dovute distinzioni, per verificare in che modo le possibilità offerte dalla radio e dalla televisione (già ampiamente sperimentate nella trasmissione delle celebrazioni liturgiche) si ritrovino ora in questo moderno canale di diffusione e in che cosa consista la potenzialità davvero nuova e diversa di questo mezzo.

Nella modalità di ricezione diretta del segnale audio o video (*live-streaming*), internet trasmette le immagini e i suoni di una celebrazione liturgica in modo simile a quanto fanno la radio e la televisione. In questo caso, ovviamente, valgono le stesse regole ed è sostanzialmente irrilevante il fatto che il canale di diffusione sia tecnicamente diverso.

Indicazioni:

Le regole principali sono queste.

Per la trasmissione della Messa l'autorità di riferimento è il Vescovo: ciò significa che il delegato ecclesiastico deve essere coinvolto.

La celebrazione liturgica deve essere trasmessa dal vivo e integralmente, in modo da consentire una partecipazione intenzionale.

È ovvio che si deve curare la «qualità liturgica».

Nuovi canali
di diffusione

Live-streaming
(vedere/ascoltare
in diretta)

Download
(scaricare
un programma
dalla rete)

La grande facilità con cui – in un qualsiasi momento – si richiama o si scarica la registrazione di una celebrazione liturgica disponibile in internet, ricorda in linea di massima la possibilità – da tempo esistente e praticata – di registrare per un uso privato la trasmissione di una Messa su cassetta audio, su videocassetta o su CD, per riprodurla poi in un secondo tempo. In questi casi, qui come con i mezzi precedenti, ci si limita a riprodurre o scaricare la «documentazione» registrata o memorizzata di una determinata celebrazione liturgica.

I principi teologici che giustificano lo specifico format del programma «trasmissione di celebrazioni liturgiche» non cessano di valere (si veda a questo proposito il punto 4.7 *Il format del programma «trasmissione di celebrazioni liturgiche»* insieme a 1.5 *Partecipazione mediata e partecipazione intenzionale*).

Poiché in questo caso non c'è una trasmissione *dal vivo*, non si può parlare di una «partecipazione intenzionale», intesa come esperienza autentica di comunione di preghiera con le persone che celebrano in un determinato luogo.

Servizi
supplementari che
offrono un aiuto
al programma

Di tutt'altro tipo e sostanzialmente superiori alle possibilità della radio e della televisione sono invece altre potenzialità che internet offre al progetto «trasmissione della celebrazione liturgica». La rete mette a disposizione dei «servizi supplementari» facilmente accessibili e rende possibile l'«interazione».

Informazioni

Tra questi servizi supplementari – proposti in parallelo alla trasmissione e capaci di integrare ed arricchire l'offerta della celebrazione liturgica – si possono annoverare, ad esempio, la disponibilità – tramite internet – delle informazioni sulla chiesa da dove si trasmette e sul suo interno, sulla comunità e sulle sue attività pastorali, sulle persone che collaborano all'azione liturgica, insieme al testo delle preghiere, ai canti eseguiti, al testo della predica ecc.

Interazione

Un'altra possibilità, del tutto nuova e specifica di internet, è quella di organizzare una chatroom o un forum di discussione che accompagna o segue la trasmissione, dove il pubblico può discutere in forma interattiva e scambiarsi delle domande sulla struttura della Messa, sulla predica, su singole intenzioni di preghiera, sulla comunità parrocchiale, su problemi religiosi e ecclesiali. Il forum dovrebbe essere organizzato e curato in collegamento con la trasmissione delle celebrazioni liturgiche.

Pericoli

Non si può ignorare che oggi in questo campo esiste la possibilità tecnica di rielaborare in modo assolutamente facile i dati digitali ricevuti in internet e di riproporli poi in un qualsivoglia sito privato.

In determinate circostanze questo può dar luogo a delle combinazioni indebitamente manipolate di suoni e di immagini, tratti da celebrazioni liturgiche registrate e rielaborate (video clip di

messe); una volta resi disponibili in internet, questi video finiscono per screditare la realtà della celebrazione liturgica.

Considerata la presente situazione giuridica, che nel dominio di internet non prevede (ancora) un'efficiente tutela del diritto d'autore, l'abuso non può – in linea di massima – essere evitato, qui come in altri campi. I responsabili della trasmissione della Messa dovrebbero tener conto di questo, qualora decidessero – nell'ambito della loro responsabilità – di aprire le porte alla trasmissione internet delle celebrazioni religiose.

3.5 Trasmissione in diretta o registrata

È necessario operare delle distinzioni tra le modalità di trasmissione: sono molte, tra loro diverse e specifiche per i diversi media.

3.5.1 *La trasmissione in diretta*

Si tratta della trasmissione *in tempo reale*, cioè contemporanea, della celebrazione: alla radio, in televisione o via internet.

Una produzione in diretta, specialmente per la televisione, rappresenta sempre una grande sfida tecnica ed artistica per l'équipe e i partecipanti. Lo svolgimento non può essere interrotto, niente può essere ripetuto o migliorato; gli stacchi errati, le inquadrature non riuscite sono visibili a tutti. La trasmissione in diretta di una celebrazione liturgica richiede quindi prove molto accurate ed accordi chiaramente definiti, presi per tempo.

3.5.2 *La trasmissione in differita*

È la trasmissione di una celebrazione liturgica mandata in onda successivamente al suo svolgimento, con una sfasatura temporale di alcuni minuti oppure di ore: precedentemente registrata (come si trattasse di un programma "in diretta") e poi tenuta da parte. Le condizioni di produzione sono le stesse della trasmissione dal vivo (vedi in merito 3.6 *Attenzione alle diverse finalità*).

3.5.3 *La trasmissione di una registrazione rielaborata della celebrazione*

La trasmissione di una registrazione rielaborata in sede di montaggio consente un certo numero di correzioni. Certo, le cose sbagliate non si possono ripetere; è però possibile apportare dei ritocchi nel corso durante il lavoro di montaggio; si può, soprattutto, accorciare la durata della registrazione.

La registrazione di una Messa, così rielaborata e accorciata, può essere trasmessa anche ore o giorni più tardi. In questo caso,

Abuso con le
registrazioni

però, non è più la trasmissione di una celebrazione liturgica, ma diventa un programma di documentazione e di informazione su una celebrazione avvenuta nel passato e come tale dovrebbe essere espressamente segnalata (vedi 3.6 *Attenzione alle diverse finalità*).

Sarebbe una grave sciocchezza registrare a blocchi una celebrazione, ripetendo le scene non riuscite, per produrre, così, in una successiva rielaborazione la «celebrazione liturgica ideale», mandandola poi in onda come «trasmissione di una celebrazione liturgica». Altrettanto inappropriato sarebbe produrre delle celebrazioni di riserva e all'occorrenza mandarne in onda la registrazione come «trasmissione di una celebrazione liturgica».

Così facendo la trasmissione perderebbe il suo carattere liturgico: non sarebbe più assolutamente la trasmissione di una celebrazione liturgica.

In una trasmissione *dal vivo*, infatti, ogni invito rivolto a chi è in ascolto perché preghi e perché, eventualmente, si unisca spiritualmente alla comunità di un determinato luogo indica una realtà spirituale e teologica, con la quale si crea una reale comunità di preghiera. Con la messa in onda di una registrazione nulla di tutto questo avviene.

Punti fermi

3.6 Attenzione alle diverse finalità

Rendere possibile
la partecipazione

La trasmissione in diretta di un evento, realizzata per consentire al pubblico di prendervi parte, si deve considerare cosa diversa da un programma che documenta quello stesso evento (un *reportage*).

Tratto
caratterizzante:
la diretta

Se lo scopo della trasmissione della celebrazione è consentire a chi è collegato di parteciparvi spiritualmente, l'azione liturgica deve essere trasmessa per intero e dal vivo, alla radio come alla televisione o in internet²⁴.

Solo la trasmissione simultanea e integrale rispetta pienamente la dignità dell'evento e consente a quanti seguono da casa una partecipazione intenzionale a quella stessa celebrazione. Questo principio non viene sminuito dall'uso di brevi contributi registrati, purché siano degli inserti rispettosi della natura della trasmissione *live*.

Documentazione

Quando la celebrazione liturgica viene trasmessa più tardi in forma registrata, allo spettatore viene mostrato un programma che

²⁴ Il testo originale richiama le disposizioni della CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA vigenti in merito. Si veda nel primo capitolo la nota 22.

documenta una celebrazione realizzata in precedenza. Ma a questo punto non è più possibile partecipare in modo intenzionale ad una celebrazione che è già avvenuta. La trasmissione perde il carattere celebrativo e diventa un programma di documentazione religiosa o di informazione.

Poiché le trasmissioni radiotelevisive di celebrazioni liturgiche devono essere realizzate in diretta e in forma completa, per correttezza le altre trasmissioni, costruite a modo di “azione liturgica” grazie al lavoro di montaggio (come la Preghiera del mattutino o la Preghiera per gli ammalati) non dovrebbero essere chiamate “trasmissioni di celebrazioni liturgiche”, bensì programmi religiosi o di annuncio.

La veridicità impone di far sempre sapere al pubblico – in forma chiara e univoca – il carattere specifico della trasmissione, dicendolo al momento della presentazione oppure ricordandolo nell'intervento di apertura o in quello di chiusura del programma.

In nessun caso deve essere fatto credere ai fedeli che stanno prendendo parte ad una trasmissione dal vivo, quando in realtà viene mandata in onda una registrazione. Nelle emittenti serie si attribuisce grande importanza al dovere di distinguere i programmi dal vivo da quelli registrati.

Indicazione:

- Sarebbe una finzione teologica intollerabile se durante la trasmissione di una celebrazione liturgica registrata si dessero agli ascoltatori o agli spettatori dei suggerimenti come se potessero celebrare e pregare insieme alla comunità della trasmissione.

Tuttavia il carattere “dal vivo” – in quanto tale – non è garanzia sufficiente della qualità spirituale della trasmissione dell'azione liturgica, nel senso che renda possibile una partecipazione intenzionale. È il caso, ad esempio, delle celebrazioni in momenti di alto interesse pubblico: per il commento che le accompagna esse possono trasformarsi in un *reportage* (per esempio, in occasione di catastrofi o di disastri, di feste nazionali, di feste commemorative di grande interesse culturale e sociale, nelle celebrazioni di matrimoni, funerali o esequie di personalità particolarmente famose in un determinato tempo).

D'altra parte una celebrazione trasmessa come registrata – se la regia è valida e partecipa e la sua realizzazione liturgica è adeguata – può senz'altro riuscire spiritualmente stimolante per coloro che sono in ascolto, anche se non li può invitare ad una partecipazione intenzionale.

3.7 Opera collettiva alla cui realizzazione partecipano molte persone

La trasmissione mediale di una celebrazione è il lavoro di un gruppo professionale di produzione. Questo vale sia per le trasmissioni radiofoniche sia, in misura decisamente superiore, per le trasmissioni televisive. Per quanto riguarda la televisione, nella trasmissione sono coinvolte, con ruoli molto diversi fra loro, dalle 20 alle 40 persone: direzione di produzione, direzione tecnica, redazione, regia, tecnica del suono, tecnica dell'immagine, telecamere, registrazione, illuminazione, montaggio, controllo video, elettronica, scenografia ed altro. Nel caso della trasmissione via radio è soprattutto dall'ingegnere del suono che dipende la qualità acustica della celebrazione trasmessa.

Riportare i nomi dei partecipanti

È giusto che i nomi di coloro che hanno contribuito in modo sostanziale alla realizzazione della trasmissione appaiano anche nei titoli di coda. Tra questi c'è ovviamente anche il delegato ecclesiastico competente (delegato della trasmissione), che su incarico vescovile ha, da parte ecclesiale, la piena responsabilità sulla trasmissione. Di solito si decide in base alle regole interne dell'emittente quali siano i nomi da inserire nei titoli di coda.

Per la trasmissione di una celebrazione liturgica abbiamo a che fare con l'azione congiunta di due gruppi di lavoro tra loro radicalmente indipendenti. La stessa celebrazione è opera collettiva di un notevole numero di collaboratori: il gruppo di progettazione (il gruppo liturgico), il direttore musicale, gli interpreti dei vari ruoli liturgici, da colui che presiede fino all'assemblea. Questo gruppo deve prima riunirsi da solo e quindi collaborare con l'équipe della televisione o della radio. A questo proposito sono decisivi gli snodi che garantiscono la comunicazione tra le parti, in maniera tale che le informazioni necessarie possano essere scambiate.

La responsabilità della collaborazione e di una comunicazione senza inconvenienti fra il gruppo di lavoro ecclesiale e quello dell'emittente ricade sul delegato ecclesiastico per la radio e la televisione o sul delegato della trasmissione.

Collaborazione continuativa

In genere la chiesa deve impegnarsi a garantire una collaborazione continuativa con il personale tecnico ed artistico dell'emittente, insieme ad una consulenza teologica.

Scambio e perfezionamento

Una consulenza teologica necessariamente continuativa e specialistica ed un accompagnamento a lunga scadenza devono essere garantiti essenzialmente dai delegati ecclesiastici, con l'eventuale coinvolgimento di uffici sopradiocesani (o, se fosse il caso, dell'intera area linguistica). Tra i delegati ecclesiastici è assolutamente indispensabile uno scambio regolare di informazioni e di esperienze a proposito della trasmissione di celebrazioni liturgiche.

Suggerimento:

Merita una particolare attenzione l'idea di una ricorrente «tavola rotonda sulle trasmissioni di celebrazioni liturgiche». Per gli episcopi di lingua tedesca è diventata un'iniziativa concreta, gestita dall'Istituto Liturgico Tedesco insieme all'Ufficio Centrale per i Media della Conferenza Episcopale Tedesca. I compiti di questi convegni a scadenza perlomeno annuale sono:

- L'analisi dal punto di vista teologico-pastorale e mediale delle trasmissioni andate in onda nel passato,
- la discussione e la soluzione dei nuovi problemi emersi e
- il continuo sviluppo, proiettato nel futuro e creativo, del *format* del programma "trasmissione di celebrazione liturgica".

È auspicabile che accanto ai delegati ecclesiali della radio e della televisione vi partecipino anche artisti e tecnici che collaborano con i gruppi di produzione delle varie emittenti. In questo modo si offre un contributo, necessario e specialistico, al perfezionamento di una prassi in atto. In linea di massima queste giornate di studio sono aperte a tutte le persone interessate dell'intera area linguistica tedesca, cosa che non esclude l'organizzazione di conferenze regionali o nazionali.

3.8 Il contributo specifico della regia

La celebrazione liturgica trasmessa dai media costituisce una realtà "mediata", plasmata in maniera decisiva dal modo di vedere di colui che fa da "intermediario". La forma finale di una trasmissione viene ampiamente definita dal lavoro di regia, che a sua volta dipende in forma obbligata dalle condizioni e possibilità tecniche.

La regia, in collaborazione con i cameramen, è realmente in grado di definire l'atmosfera e la qualità del prodotto finale attraverso una minuziosa messa a punto delle singole immagini (inquadratura, posizionamento delle luci), della loro dinamica (movimenti di macchina, panoramiche, zoomate, cambi di messa a fuoco) e della sequenza (campo e controcampo, dissolvenza, ritmo) e, in questo modo, concorre a determinare l'impatto del programma sugli spettatori.

Un'utilizzazione mirata di questi strumenti tecnici ed artistici può suscitare nel pubblico in ascolto sensazioni assai differenti: dal silenzio e dal raccoglimento alla frenesia e alla confusione, da un'aspettativa spasmodica ad una piena distensione, dalla concentrazione meditativa alla curiosità indiscreta. Anche i diversi modi di combinare la colonna sonora con quella delle immagini (sincronizzate o meno, con il suono originale oppure rielaborato, con l'inserimento di altre immagini, con un commento fuori campo) rende possibili specifici messaggi ed impressioni.

Con l'elaborazione del suono e dell'immagine è quindi possibile introdurre le persone in ascolto nel cuore stesso della celebrazione liturgica, "svelandone" o meglio "rendendone accessibile" la

Regia mistagogica

profonda dimensione simbolica; oppure le si può distrarre totalmente, “celando” o “bloccando” l’accesso all’evento celebrativo.

Un compito importante della regia televisiva consiste nello strutturare la trasmissione in maniera tale che spettatrici e spettatori possano partecipare alla celebrazione grazie a quella che possiamo chiamare “regia mistagogica” – (vedi al riguardo 4.9 *La realizzazione e la regia di stile mistagogico*).

Per coloro che celebrano l’azione liturgica è una grande opportunità disporre dei consigli di un regista esperto per dare alla loro celebrazione una struttura comunicativamente efficace e così esprimere in modo credibile ed autentico la propria fede. D’altro canto è augurabile che la comunità sia flessibile ed aperta, tanto da lasciarsi stimolare da persone “estrane”.

Esempi:

Un regista avverte subito...

- se la celebrazione ha un ritmo stentato,
- se il calice, la pisside e gli altri strumenti liturgici sono disposti senza garbo,
- se i gesti liturgici sono forzati,
- se il modo di parlare non è naturale e quando si assume un’intonazione patetica nella predica e nelle preghiere.

3.9 Il contesto spaziale e il suo significato

Architettura

Per la trasmissione televisiva di una celebrazione liturgica non è importante solo la forma della celebrazione con la partecipazione dei presenti; sono altrettanto importanti l’architettura e l’allestimento dello spazio nel quale l’azione liturgica viene realizzata.

Queste condizioni vanno tenute presenti già nella scelta del luogo di trasmissione.

Le potenzialità specifiche della trasmissione televisiva di una celebrazione (rispetto alla sua trasmissione radiofonica) dipendono dalla modalità con cui si trasforma in immagini l’evento liturgico, modalità potenzialmente rilevante e spiritualmente utile ai fini della catechesi e pastorale liturgica.

Allestimento artistico

Lo spazio gioca un ruolo significativo non solo per la forza espressiva dell’architettura, ma anche in relazione alla disposizione – il più possibile priva di disagi per i partecipanti – degli indispensabili e costosi strumenti tecnici. L’allestimento artistico dello spazio, caso per caso, può offrire alla regia spunti e suggerimenti nella messa a punto del corrispondente progetto figurativo.

Esempi:

- Il soffitto dipinto, i soggetti raffigurati nelle vetrate, i dettagli del portale, le sculture, i bassorilievi, i dettagli dell’altare, dell’ambone e del fonte battesimale.

Nelle “celebrazioni liturgiche all'aperto” la natura e l'ambiente circostante vanno presi in considerazione e devono essere utilizzati come elementi strutturalmente importanti. Non bisogna dimenticare che in questi casi la resa acustica è più problematica e va quindi migliorata con opportuni interventi tecnici. Per altri dettagli sulla celebrazione all'aperto vedi sopra 2.5 *Il luogo della celebrazione liturgica*.

3.10 Gli effetti sulla comunità riunita in loco

La presenza di un'équipe di ripresa mentre si svolge la celebrazione e durante la sua preparazione, influenza e modifica inevitabilmente il modo di celebrare e la consapevolezza dei partecipanti. Questo è vero:

- durante la preparazione della celebrazione:
 - le discussioni preparatorie, le modifiche alla struttura della celebrazione liturgica, la scelta e la preparazione dei collaboratori, lo scatenarsi della “sindrome di protagonismo da telecamera”, la moltiplicazione delle prove...;
- per la stessa celebrazione:
 - alla vigilia della trasmissione lo svolgimento solito della celebrazione può o, in determinate circostanze, deve essere modificato per rispondere alle esigenze della trasmissione (modifica del percorso della comunione, la disposizione dei chierichetti, la collocazione del tavolo delle offerte, ecc.);
- per tutta la durata della celebrazione liturgica:
 - alcune restrizioni momentanee, i disturbi dovuti alla presenza delle attrezzature, l'impianto d'illuminazione, i cavi, i movimenti degli addetti alla produzione e alla strumentazione tecnica.

Tenendo conto di un simile impatto, va prestata una scrupolosa attenzione affinché le possibili conseguenze negative siano limitate al massimo. La comunità celebrante ha perciò bisogno, nella fase preparatoria come durante la trasmissione, di una consulenza responsabile e continua da parte del delegato ecclesiale, il quale all'occorrenza la protegge da intromissioni esagerate e da pesi eccessivi sulla celebrazione.

L'incontro con un'équipe di ripresa, tuttavia, offre anche molte opportunità positive che dovrebbero essere individuate e sfruttate. È un grande vantaggio quando si può coinvolgere la regia già in fase di pianificazione e preparazione della celebrazione liturgica. Grazie alle domande e alle osservazioni di un soggetto esterno, la parrocchia ha la possibilità di avvertire che, a volte, alcune cose non sono comprensibili e che si verificano degli inconvenienti. I registi sono specialisti della realizzazione. I suggerimenti e i consigli di un professionista, in determinate circostanze

Modifiche determinate dalla trasmissione

Collaborazione con la regia

ze, possono modificare in senso positivo l'organizzazione della celebrazione liturgica, la dizione di un lettore, la disposizione dei chierichetti, ecc. Se, in vista della trasmissione, si intende introdurre una variazione al modo attuale di celebrare, è bene che lo si faccia per tempo.

Gli accresciuti sforzi e le fatiche richiesti a tutti i membri della comunità che hanno collaborato alla preparazione della trasmissione, così come la maggiore disponibilità alla cooperazione gli uni con gli altri e con l'équipe di produzione, possono avere un influsso positivo e stimolante anche sulla vita liturgica e pastorale della comunità e sulla consapevolezza dei partecipanti. D'altra parte la capacità della parrocchia di fare gruppo e di cooperare è messa alla prova e le sue eventuali carenze vengono portate alla luce; su queste in seguito ci si dovrà impegnare. Nonostante la grande mole di lavoro straordinario da affrontare, di regola la trasmissione costituisce per la comunità un'opportunità ed un vantaggio.

Momenti d'accompagnamento

3.11 Preparare la comunità alla trasmissione

Un compito importante del delegato ecclesiale è aiutare la comunità a mettersi in sintonia con la trasmissione da effettuare.

Proprio nel caso di una trasmissione televisiva, la struttura tecnica, i cavi posati, le telecamere e i riflettori, i cameramen e i tecnici creano una inattesa atmosfera "di spettacolo" e tanta agitazione. Circa 10 minuti prima dell'inizio della trasmissione il delegato ecclesiale dovrà parlare all'assemblea. La comunità deve essere preparata ed aiutata ad entrare nello spirito della celebrazione. La curiosità per la tecnica televisiva può essere attenuata con un paio di spiegazioni sul significato della tecnica e sulla finalità della trasmissione.

Non è superfluo ricordare ai partecipanti di non fotografare durante la trasmissione e di tenere i cellulari spenti. Può essere importante anche avvisare i bambini (e gli adulti) di non guardare verso la telecamera. A questo punto è anche possibile fornire delle indicazioni sullo svolgimento o una parola di ringraziamento alla comunità e agli operatori della televisione.

Spesso è necessario – e comunque molto utile – cantare ancora un ritornello o la strofa di un canto ("riscaldamento della voce"). Può trovare spazio in questo momento anche un intervento che dia la consapevolezza del servizio spirituale che, tramite la trasmissione,

la comunità offre a tante persone, che da lontano seguono alla televisione e alle quali essa è unita in comunione spirituale. Si può concludere con una preghiera o con un semplice invito al silenzio, ottenendo così un clima di raccoglimento e di concentrazione, dal quale può nascere un'intensa celebrazione dell'atto liturgico.

3.12 Discrezione nel corso della trasmissione

Poiché la celebrazione liturgica ha un carattere essenzialmente pubblico, essa può – come tale – essere ripresa e trasmessa attraverso i media. Non ci sono zone tabù escluse a priori dalla trasmissione.

Questo carattere pubblico non dispensa però dalla dovuta discrezione, anzi, la esige in misura maggiore. Questo vale per la totalità dell'evento celebrativo con tutte le sue componenti e per tutti i partecipanti. Alcuni specifici settori problematici richiedono un'attenzione particolare.

Pericoli e opportunità

- Il carattere pubblico della testimonianza di fede, insito nella celebrazione liturgica, offre delle opportunità ed anche pericoli specifici dei media. La potenzialità positiva consiste nella documentazione audiovisiva di un evento – personale e insieme collettivo – che esprime in modo convincente la religiosità dei celebranti. Il pericolo sta nell'indiscreta divulgazione di espressioni e comportamenti religiosi personali. Inoltre, la celebrazione come tale va adeguatamente protetta da interventi che ne pregiudichino o ne alterino gravemente la struttura.

È difficile stabilire regole dettagliate (obblighi e divieti) in quest'ambito particolarmente delicato, che determina in modo rilevante l'effetto della trasmissione sulle persone in ascolto.

Tutto questo rappresenta piuttosto una sfida, sempre nuova, alla capacità artistica della regia nel dare forma ed espressione alla trasmissione; a questo riguardo è indispensabile la consulenza teologica del delegato ecclesiale.

Dettaglio, primo piano, mezza figura

- La televisione predilige il primo piano delle persone, perché questo tipo d'inquadratura costituisce una delle sue possibilità espressive più forti. Con questo tipo di ripresa, tuttavia, il rischio di mancare di discrezione è particolarmente elevato. In particolare, quando si sceglie il primissimo piano dei volti delle persone presenti, di discrezione ne occorre molta. D'altra parte il totale può dare un'immagine poco efficace ed apparire confuso nei particolari; i tagli medi (primo piano e mezza figura) sono di solito più espressivi; il dettaglio ha una grande capacità simbolizzante.

Esempi:

- il capo chino di una persona in preghiera;
- le mani giunte, le braccia aperte, le mani alzate di una persona che prega;
- i gesti di benedizione e quelli che invocano la presenza dello Spirito;
- i libri sui quali si prega, si canta, si legge;
- le mani che porgono le offerte;
- la pisside, dalla quale viene distribuita la comunione;
- il calice, offerto durante la comunione col calice;
- la mano che accoglie l'ostia.

La comunione

- Il momento in cui si riceve la comunione è particolarmente delicato per la trasmissione televisiva. Certo è importante che questa azione venga fatta vedere; nondimeno, il primo piano di un fedele che porta alla bocca l'ostia viene recepito come indiscreto. Per questo, nel colloquio preparatorio fra la regia e il parroco si deve definire con esattezza il percorso seguito dalla gente nell'andare a prendere la comunione e nel ritornare al proprio posto, introducendovi eventualmente le necessarie modifiche. In determinati casi si può prevedere appositamente un posto diverso dal solito, così che una telecamera possa mostrare (per un breve tempo) lo svolgimento della comunione in maniera discreta e dignitosa. La dignità di questo momento può essere messa in evidenza da un chierichetto che, con una candela accesa, accompagna colui che distribuisce la comunione.

3.13 Zone di transizione nel palinsesto

La trasmissione di una celebrazione liturgica è inserita nel palinsesto di una determinata emittente.

In particolare, i programmi che precedono e che seguono immediatamente la trasmissione – così come, quando ci sono, le loro sigle iniziali e finali – possono influenzare positivamente o negativamente la ricezione della celebrazione trasmessa. Perciò va posta molta cura nella progettazione della parte iniziale e di quella finale del programma, in modo che funzionino da zona di transizione.

Gli interventi che introducono o concludono la trasmissione devono creare una distanza interiore ed esteriore da ciò che precede e da ciò che segue. Va evitata, però, la ripetizione delle parole contenute nella sigla del programma o nel saluto con cui si apre la celebrazione stessa. È perciò assolutamente necessario un coordinamento a livello redazionale fra l'introduzione e il saluto nella celebrazione liturgica.

All'interno del tempo concesso per la trasmissione possono essere creati dei brevi momenti distanziatori, i quali naturalmente sottrarranno tempo alla celebrazione.

Spazi
distanziatori

Esempi:

- Un'introduzione – fatta con immagini, con musica o solo con un commento – al luogo (o alla regione) e alla situazione in cui vive la comunità celebrante.
- Queste pause di transizione, fatte di immagini o di musica, possono essere create all'interno della trasmissione stessa.
- Con un'attenta preparazione della fase conclusiva si può offrire al pubblico un distacco interiore lento e graduale. Al contrario, un'uscita brusca e nervosa dall'evento che si è celebrato nella chiesa può determinare nel ricevente una reazione che annulla del tutto l'atmosfera emotivamente positiva.

3.14 Un tempo di trasmissione adeguato

Completezza della celebrazione liturgica

Prendere accordi

Le celebrazioni liturgiche vanno trasmesse per intero, quando la loro trasmissione voglia promuovere una fruttuosa partecipazione mediale dello spettatore/ascoltatore.

Per garantire questo va concordato con l'emittente, già dall'inizio, un tempo di trasmissione adeguato alla celebrazione. Spesso questo tempo è già previsto dal palinsesto dell'emittente. Fra tutte le persone coinvolte è necessario che ci siano degli accordi precisi, da rispettare poi scrupolosamente.

Controllo dei tempi durante le prove

Anche per questa ragione sono indispensabili prove accurate con un adeguato controllo del tempo. Solo in questo modo si può evitare che la trasmissione della celebrazione debba essere interrotta prima della sua conclusione o che, alla fine, salti del tutto quella parte del programma che favorisce la transizione (per la sua importanza vedi sopra 3.13 *Zone di transizione nel palinsesto*, e sotto 4.11 *La collocazione all'interno del palinsesto*).

Evitare che la trasmissione debba essere interrotta

L'interruzione anticipata della trasmissione – in questi casi imposta – pregiudica notevolmente la possibilità di una fruttuosa partecipazione da parte di chi segue la celebrazione alla radio o alla televisione. Quando la trasmissione finisce a questo modo si verifica nel recettore un effetto che influisce in forma retroattiva anche sulle parti della celebrazione già integralmente trasmesse. Se invece il programma si presenta come *reportage* queste interruzioni non costituiscono un problema.

Prevedere come ridurre i tempi

Se durante le prove dovesse risultare chiaro che i limiti del tempo a disposizione non potranno essere rispettati, bisogna intervenire in modo adeguato, ad esempio abbreviando il tempo della processione di ingresso o il saluto iniziale, cancellando le strofe di un canto, mettendo a disposizione un numero maggiore di ministri della comunione, accorciando il discorso di congedo, etc.

Per ragioni di palinsesto è necessario rispettare i limiti di tempo a disposizione, ma non sempre ci si può regolare esattamente

te, poiché durante la prova – ad esempio – il ritmo con cui si esprimono i lettori o colui che presiede è spesso più veloce di quanto non sia durante la trasmissione dal vivo. Così bisogna essere in grado di reagire in maniera flessibile anche durante la trasmissione dal vivo. Per questo, già dopo la prova, è necessario concordare le parti che possono essere accorciate (per esempio, non si eseguono determinate strofe di un canto o dei canti interi; si abbrevia la distribuzione della comunione) ed i modi con cui segnalare questi interventi, in maniera tale da non finire la celebrazione con una brusca interruzione.

4.

Interazione tra liturgia e media

Principi fondamentali

4.1 L'incontro tra la Chiesa e il mondo dei media

La Chiesa vive ed agisce secondo una sua specifica missione. Fin dall'inizio questa missione ha assunto una triplice espressione:

- la trasmissione della fede attraverso l'annuncio (Martyria: *la fede come testimonianza*);
- la cura degli oppressi e dei bisognosi (Diakonia: *la fede come amore attivo nei confronti del prossimo*);
- la lode, il ringraziamento e la preghiera di intercessione nell'assemblea liturgica (Leiturgia: *la fede come celebrazione*).

Nella celebrazione liturgica la comunità ecclesiale esprime la propria esperienza di Dio in forme che sono concrete e insieme simboliche, sperimentando così, nello stesso tempo, salvezza e benedizione, impegno e missione.

È evidente che le celebrazioni liturgiche, per la loro origine, la loro peculiarità e il loro orientamento, sottostanno a condizioni e normative specifiche. Queste stabiliscono ciò che di peculiare vi è in esse e ne garantiscono il valore per la comunità dei credenti.

Dall'altra parte anche i media elettronici sottostanno a condizioni e normative specifiche. Anche queste vanno adeguatamente rispettate.

La potenzialità e il compito tipici dei media elettronici consistono nel "mediare" (il termine latino *medium* significa *mezzo*). Nel presente contesto si tratta di questo: *rendere disponibili* le celebrazioni liturgiche, viva espressione della comunità ecclesiale, oltre che alla concreta comunità che celebra *in loco*, ad un gruppo assai più ampio di riceventi (dal latino *recipiens*) lontani, offrendo così a molte più persone la possibilità di prendervi parte.

Per un fruttuoso incontro ed una feconda cooperazione fra questi due "mondi" (liturgia e media elettronici) è indispensabile che le persone, dalla cui collaborazione dipende la trasmissione della celebrazione liturgica, conoscano e rispettino tutte l'altro settore di riferimento con la corrispondente normativa interna ed esterna. Se una delle due parti dominasse e prevaricasse sull'altra, non verrebbe rispettato né il significato né lo scopo della trasmissione che è fatta a beneficio dei riceventi.

La missione della Chiesa

Peculiarità dei media

Indicazione:

- L'opinione "Noi celebriamo la nostra liturgia come sempre – la televisione deve trasmetterla esattamente così com'è" ignora che dall'incontro di questi due "mondi" deriva necessariamente un reciproco influsso che a volte può risultare limitante, a volte sfidante e stimolante, forse di disturbo, ma che è anche fruttuoso.

Esempi:

- Il fatto che una trasmissione radiofonica o televisiva abbia una durata prestabilita dal palinsesto può costituire – già durante la fase di pianificazione – una sfida feconda per il gruppo ecclesiale responsabile della preparazione, perché deve rendersi conto di quali siano gli elementi che possono eventualmente o, addirittura, devono essere lasciati cadere per favorire l'organicità e la comprensibilità della trasmissione, o perché meno importanti e superflui o perché ridondanti.
- La televisione si caratterizza per la sua capacità di inquadrare in primo o in primissimo piano espressioni gestuali o mimiche, che possono essere convincenti, ma anche – in determinati casi – possono smascherare ciò che non è autentico. Questo fatto – quando ce ne fosse bisogno – può sollecitare coloro che partecipano attivamente alla celebrazione a rivedere e a migliorare i propri movimenti e il proprio comportamento gestuale, cosa che potrebbe rivelarsi vantaggiosa anche al di fuori della trasmissione.
- D'altro canto rimane una sfida per l'équipe televisiva quella di dispiegare le proprie possibilità tecniche e creative così da riuscire con l'uso delle immagini, il montaggio, l'effetto delle luci ecc., a mettere in risalto la peculiarità della celebrazione liturgica e del corrispondente spazio celebrativo, vale a dire il suo insito rapporto con la trascendenza (vedi sotto 4.9 *La realizzazione e la regia di stile mistagogico*).
- La caratteristica limitazione della radio all'ambito acustico può sollecitare coloro che collaborano ad una celebrazione che andrà in onda (chi presiede, chi guida, chi predica, i lettori, coloro che proclamano le intenzioni di preghiera...) a verificare, ad esaminare e, eventualmente, a migliorare la propria competenza e capacità di eloquio. In questo modo, l'occasione della trasmissione si trasforma in un vantaggio duraturo per l'attività celebrativa della comunità. Lo stesso vale anche per il settore musicale.

Processo
interattivo

Un compito essenziale nel processo interattivo tra liturgia e media spetta ai delegati ecclesiastici, i quali contribuiscono teoricamente e praticamente ad un fecondo collegamento tra i due "mondi", la liturgia e i media. Questo si attua con le loro osservazioni competenti e con i loro suggerimenti in entrambe le direzioni, sia durante la pianificazione preparatoria sia durante le prove e durante la stessa trasmissione, offrendo così un servizio determinante per la qualità del "prodotto finale" (vedi sotto 4.21 *Un accompagnamento costante*; 4.22 *Valutazione e riflessione*; 5.3 *La competenza della Chiesa*).

Nel considerare l'interazione tra la liturgia e il mezzo radio-televisivo si deve tenere presente che la trasmissione non è, e non

può essere, la riproduzione speculare della celebrazione liturgica. Si tratta piuttosto di qualcosa di nuovo, frutto in ogni caso dell'attività della regia audio e video, la quale, seguendo criteri di estetica radiofonica o televisiva, in modo attento (e soggettivo) sceglie, taglia, mescola, rafforza e compone suoni, rumori e immagini.

Perciò il “prodotto finale” (la trasmissione radiofonica o televisiva) è qualcosa di autonomo, che, naturalmente, si fonda su quella determinata celebrazione locale che diffonde attraverso i media. La trasmissione della celebrazione, però, non è la celebrazione stessa; è piuttosto un nuovo prodotto di tipo virtuale, che può offrire a molte altre persone al di là della comunità locale una partecipazione di tipo “mediale” alla celebrazione.

Conseguenza:

- Nel caso della trasmissione di una celebrazione liturgica, il pubblico – se si limita a guardare lo schermo – ha a che fare con qualcosa di virtuale. Quando però la trasmissione è in diretta, la comunione di fede e di preghiera con la comunità locale che celebra è una realtà teologica, radicata nella comunione dello Spirito Santo. Per i recettori, che desiderano unirsi interiormente e intenzionalmente, i segnali elettronici (le frequenze che danno forma ai suoni e alle immagini) rappresentano soltanto il dispositivo che consente la contemporaneità/simultaneità della comunione di preghiera anche a grande distanza.

Questi segnali elettronici hanno avuto dei precursori già nel mondo medievale, quando, ad esempio, si suonavano le campane prima dell'inizio della Messa e, poi ancora, per indicarne i momenti forti (lo scampanio alla proclamazione del vangelo o quello alla consacrazione); con questo *medium* veniva resa possibile una partecipazione spirituale – simultanea e “mediata” – a coloro che non erano presenti in chiesa, a quanti erano impossibilitati ad una partecipazione “diretta” perché abitanti nella cerchia più lontana del villaggio o perché occupati nel lavoro dei campi.

In merito alla terminologia:

- Tenuto conto dell'importanza del punto di partenza primario, “la comunità locale che celebra”, e della relazione secondaria e mediata con le persone in ascolto, è obiettivamente opportuno parlare di “trasmissione radiofonica” oppure di “trasmissione televisiva” di una celebrazione liturgica. Vanno quindi evitate espressioni quanto mai equivocate come “messa radiofonica” o “messa televisiva”, perché cancella il dato di fatto sottostante e lo confonde dal punto di vista teologico.

4.2 Le dimensioni “liturgia” e “mezzo di comunicazione” nel processo di produzione

La trasmissione di una celebrazione liturgica non è semplicemente la riproduzione fatta tramite un mezzo di comunicazione di un evento che avviene nello spazio di una chiesa. La radio e la te-

levisione offrono agli spettatori un'impressione completamente diversa rispetto a quella che possono vivere coloro che partecipano alla celebrazione in chiesa.

Cambio
di prospettiva

Nel caso della televisione, ad esempio, quanto avviene nella chiesa è ripreso contemporaneamente da più telecamere e strutturato dal regista in forma nuova. Così lo sguardo dello spettatore, passando da un luogo d'azione ad un altro grazie agli stacchi tra le telecamere, gode di punti di vista diversi.

Stacco/dissolvenza

Allo stesso modo le immagini possono sfumare e trasformarsi lentamente in altre (dissolvenza). Attraverso lunghe dissolvenze due diversi ambiti della realtà possono essere messi in collegamento fra loro. Viene comunicato così allo spettatore che dietro all'azione concreta che si svolge nello spazio della chiesa esiste un'altra dimensione del reale.

Inoltre, gran parte della celebrazione liturgica viene mostrata da una distanza altrimenti insolita, e così le persone che intervengono possono essere viste in primo piano. Tecniche analoghe vengono usate anche nell'ambito della regia del suono sia alla radio sia in televisione.

Queste e numerose altre particolarità offrono nel corso della produzione delle valide opzioni in grado di incrementare l'efficacia espressiva della trasmissione e, quindi, di favorire la partecipazione interiore all'evento da parte del pubblico (possono comunque essere anche di ostacolo al raggiungimento di questi obiettivi).

Ne segue la necessità di una preparazione dettagliata, di una pianificazione e di una sintonia che coinvolgano tutti i partecipanti, tra i quali al delegato ecclesiastico spetta un ruolo decisivo di mediazione.

Sfruttare la
struttura
architettonica
della chiesa e le
sue opere d'arte

L'utilizzazione in funzione interpretativa delle opere d'arte presenti nella chiesa – dipinti, affreschi, sculture – può dare alla trasmissione una forma particolarmente illuminante, capace di introdurre alla comprensione dell'evento celebrativo. Tuttavia la semplice presentazione commentata di un gran numero d'opere d'arte può distrarre chi è in ascolto, impedendogli di aprirsi interiormente alla pienezza dell'evento liturgico. Lo stesso vale anche per una pura e semplice "illustrazione" che accompagni singole espressioni.

Esempi:

- All'atto penitenziale comunitario (il *Confiteor*) o durante la Professione di fede (il *Credo*): non appena viene pronunciato il nome di Maria, con uno stacco la regia propone l'immagine di una statua della Madonna; ma solo per un attimo, perché nel frattempo chi declama il testo è già arrivato al concetto successivo.
- Una valutazione molto diversa va fatta, invece, per quest'altro intervento registico: durante la Preghiera eucaristica l'*epiclesi di comunione* (la preghiera che invoca l'unità nella comunione della

chiesa) è posta in risalto dalla telecamera puntata verso il soffitto della chiesa, che riprende la rete delle linee strutturali che convergono verso la chiave di volta.

Accontentandosi del meno, spesso si ottiene di più. In ogni caso è necessario valutare ogni cosa per tempo, mettendosi d'accordo con i responsabili, la regia e coloro che di fatto conducono la liturgia; è poi indispensabile fare delle prove (vedi 4.14 *Le prove*).

Esempio:

- Per esempio, si può decidere di commentare alcune parti della Preghiera eucaristica o altri passaggi con delle immagini; a questo scopo – secondo il caso – è tecnicamente necessario un certo periodo di tempo, in modo tale che la sequenza di immagini, scelte per la loro efficacia, possa restare sullo schermo per quel tanto che consenta allo spettatore di compiere l'approfondimento desiderato e fare l'esperienza di una fruttuosa partecipazione. Della decisione dovrebbe essere al corrente anche colui che pronuncia il testo della preghiera (qui, il sacerdote); così, all'occorrenza, egli può declamare questi passaggi con un accento particolare, può rallentare il ritmo (la velocità) o anche inserire una pausa espressiva (allo scopo di sottolineare, di esplicitare).

Con un'attenta intesa tra tutte le persone coinvolte alcune di queste sequenze chiarificatrici raggiungono un'alta validità estetica e per gli spettatori possono costituire il momento più intenso di un coinvolgimento interiore reso possibile grazie al mezzo televisivo (vedi 4.9 *La realizzazione e la regia di stile mistagogico*). Quando invece queste sequenze non riescono bene a causa di una preparazione insufficiente o per poca intesa, il tentativo di coinvolgere il pubblico resta del tutto compromesso.

4.3 La comunità riunita *soggetto titolare* della celebrazione liturgica

La comunità, che si riunisce localmente nel nome di Gesù, con tutti i suoi membri, con i responsabili di ogni carica e di ogni servizio, è il *soggetto titolare* della celebrazione liturgica. Per essa vale la promessa della presenza del Signore. La comunità locale è l'elemento costitutivo della celebrazione. In virtù della sua partecipazione diretta, interiormente e ed esteriormente attiva (*actuosa participatio*), essa diventa partecipe degli effetti specifici di ciascuna celebrazione liturgica.

Nella comunità riunita in uno spazio di azione e di comunicazione condiviso e sensibilmente sperimentabile, come anche nella piena partecipazione, interiore ed esteriore, si realizza la comuni-

cazione con Dio e degli uni con gli altri; e ciò si avvera in forma diretta e prioritaria nella comunità locale da dove si trasmette. È questa comunità celebrante che dà testimonianza della propria fede a tutti coloro che seguono la trasmissione in televisione o alla radio.

Le trasmissioni di celebrazioni liturgiche alla televisione si differenziano profondamente dagli show e dalle gare sportive per il fatto che le persone presenti in chiesa non sono degli spettatori, ma sono parte costitutiva dell'evento trasmesso. Questo deve essere tenuto presente dalla regia.

In tutt'altra situazione si trova chi segue alla radio o alla televisione: la sua partecipazione è subordinata, secondaria e mediata.

Sulla base di motivazioni di natura teologica, la priorità viene riconosciuta alla comunità riunita e alla sua celebrazione liturgica, piuttosto che alla trasmissione e ai suoi destinatari; ciò significa che nei confronti della comunità e della sua celebrazione i responsabili della trasmissione devono avere un riguardo che rispetti tale priorità. A questo proposito è compito dei delegati ecclesiastici fare in modo che la comunità e l'équipe incaricata delle riprese siano consapevoli di questo principio.

Tuttavia, di regola, una comunità deve prevedere e sopportare alcune interferenze marginali determinate dai media sulla celebrazione; perché è vero che si pone in atto una celebrazione liturgica, ma è una celebrazione che – per ragioni pastorali – deve anche assumere una forma adeguata al mezzo utilizzato, a beneficio di chi la segue alla radio o in televisione.

Indicazione:

- Quando una comunità accetta la proposta di trasmettere per radio o per televisione una sua celebrazione, si rende anche disponibile, per quanto può, a studiare la celebrazione programmata e a collaborare alla sua ideazione. È un errore assumere l'atteggiamento del tipo: «Noi facciamo la nostra celebrazione come sempre, non organizziamo certo uno show per la televisione, ecc...»; perché, quando si invitano degli ospiti (e gli uomini e le donne in ascolto sono effettivamente "ospiti" invitati alla celebrazione di una comunità), bisogna poi anche averne un adeguato riguardo.

La comunità, da dove si realizza la trasmissione, è anzitutto una comunità che si è riunita nel nome di Gesù per celebrare l'eucaristia; essa sa però, e ne tiene conto, che anche altri, in qualità di spettatori e spettatrici, prendono parte alla sua celebrazione. Non per questo sta mettendo in scena qualcosa per qualcun altro; al contrario, essa realizza la propria celebrazione liturgica e, proprio in questo modo, dà una testimonianza di fede che, dal punto di vista spirituale, può divenire feconda anche per altri (gli spettatori, gli ascoltatori).

Lo *status* di ospite degli spettatori

4.4 Il pubblico della trasmissione

Se, da una parte, si deve fare una chiara distinzione tra il pubblico radio-televisivo e la comunità celebrante *in loco*, dall'altra si deve prendere in seria considerazione anche la particolare situazione in cui questo pubblico si trova.

Per il fatto che seguono la celebrazione liturgica alla radio o alla televisione, gli spettatori non diventano membri della comunità che si è riunita sul posto per la celebrazione che viene trasmessa. Tuttavia, tra loro possono esserci persone che, grazie al battesimo e alla fede, sono membra della Chiesa e, perciò, nella fede sono unite alla comunità che celebra e, a livello spirituale, possono partecipare.

Nelle loro case esse possono esprimere la loro fede, per esempio, con l'ascolto della Parola di Dio, con la preghiera di lode e di intercessione, come pure – nel caso della trasmissione della Messa – con la “comunione spirituale”. Questo riguarda soprattutto gli ammalati, che non riescono a prendere parte alla celebrazione in chiesa. Gli spettatori non cristiani possono trovare compagnia ed aiuto nella loro ricerca di senso e di verità ed avvertire la chiamata di Dio.

Sulla terminologia:

- Da ciò che si è detto risulta chiaro che dovrebbero essere evitati concetti come “comunità radiofonica” e “comunità televisiva”. In direzione completamente opposta vanno i progetti di una “chiesa elettronica” perché cercano proprio di dar vita a comunità radio/televisive autonome.

Queste linee guida partono invece dall'assoluta priorità della comunità da dove si trasmette e della sua celebrazione *in loco*: a questa celebrazione è reso possibile rivolgere lo sguardo, ad essa è resa possibile la partecipazione.

- Per queste ragioni è assolutamente appropriata e importante la distinzione – sia a livello di percezione sia a livello di comunicazione – tra la comunità riunita nel luogo da dove si trasmette, da una parte, e, gli spettatori/ascoltatori (i recettori) dall'altra, che da luoghi quanto mai dispersi seguono la trasmissione.

Esempio:

- «Un saluto a tutti voi, che oggi siete venuti nella nostra chiesa di San Nicola per questa solenne celebrazione. – Nello stesso tempo ci rallegriamo per le molte persone che, unite a noi attraverso la radio e la televisione, sono nostri ospiti in questa funzione. Salutiamo tutti di vero cuore, diamo loro il benvenuto e li invitiamo ad ascoltare con noi la Parola del Signore e ad unirsi a noi nella comune lode a Dio.»

Suggerimenti:

- La differenza specifica fra chi partecipa direttamente alla celebrazione liturgica in chiesa e gli ascoltatori/spettatori, che tramite i media seguono la cerimonia o persino vi partecipano in forma mediata, dovrebbe risultare evidente ogni volta che ci si rivolge a loro, nelle parole di saluto e in quelle di commiato.

Differenza con la comunità locale

Partecipazione interiore e “comunione spirituale”

- Questo avviene, ad esempio, quando in modo esplicito si nominano ambedue i gruppi e, intenzionalmente, si rivolge loro la parola tenendo conto della loro particolare condizione (ad esempio: «... Voi qui in chiesa e tutti coloro che sono uniti a noi tramite la radio e la televisione»; «...I partecipanti che non possono essere qui con noi...»).
 - Perciò coloro che seguono alla radio e alla televisione non possono essere chiamati “celebranti” come lo sono quanti partecipano in chiesa, né ci si può rivolgere loro considerandoli tali; gli ascoltatori e gli spettatori, invece, possono senz’altro diventare dei «partecipanti» («Vi invito a realizzare, attraverso l’ascolto e la visione, una partecipazione interiore»).
 - Un altro modo di prendere la parola, evitando di tematizzare esplicitamente il problema del diverso modo di partecipare, consiste nel rivolgersi ad entrambi i gruppi – in chiesa e all’apparecchio ricevente – semplicemente con i termini cristiani e cristiane o fratelli e sorelle nella fede: «Cari cristiani e cristiane qui in chiesa – e cari fratelli nella fede che seguite alla radio e in televisione ...».
- In questo modo indiretto si riesce ad utilizzare una classificazione che accomuna i due gruppi ed è, allo stesso tempo, teologicamente corretta, pur mantenendo la differenziazione imposta dal dato di fatto determinato dalle due diverse situazioni.

Si riesce a coinvolgere il pubblico alla celebrazione e se ne facilita la partecipazione interiore non solo rivolgendogli direttamente la parola, ma anche, per esempio, facendo apparire sullo schermo il numero e le prime parole del canto, così da facilitarne la concreta disponibilità o, persino, come invito a cantare insieme. È importante che il numero ed il testo del canto compaiano sullo schermo (o siano annunciati) al momento giusto e restino per un tempo abbastanza lungo. (...) L’intero testo può scorrere sullo schermo alla base delle immagini (ovviamente in sincronia con il canto!) oppure lo si può mandare in sovrapposizione un versetto dopo l’altro. Questo, però, esige un controllo diretto, canto per canto, per poter seguire il ritmo con cui la comunità li esegue.

Alla radio, al posto di un breve annuncio iniziale con i numeri dei tutti canti previsti, è preferibile indicare, volta per volta, il singolo canto.

Indicazione:

- Talvolta, a proposito della trasmissione di una celebrazione liturgica domenicale, è sollevata la domanda a riguardo dell’adempimento dell’*obbligo festivo*. A volte si parla anche della trasmissione come di un’*alternativa* rispetto alla partecipazione alla Messa della domenica.

Il tradizionale precetto, che invita i cristiani cattolici a celebrare insieme la Messa domenicale, si riferisce alla partecipazione diretta ad una celebrazione eucaristica: ma questa non si ottiene seguendo la trasmissione alla radio e alla televisione.

A coloro che, a causa dell’età, della malattia, della distanza fisica e per altre ragioni simili, sono esonerati dall’adempimento dell’obbligo festivo, si può, comunque, raccomandare di cogliere la pos-

sibilità di partecipare in forma mediata alla celebrazione eucaristica radio e teletrasmessa, ottenendone così un beneficio spirituale. L'espressione "pratica sostitutiva" è del tutto inappropriata per indicare la partecipazione mediale e perciò va evitata. Se ne dovrà tener conto tutte le volte che si forniscono informazioni su questo tipo di trasmissioni ed anche, eventualmente, quando ci si rivolge al pubblico in ascolto.

4.5 La relazione tra la comunità della trasmissione e i recettori

Le relazioni tra la comunità della trasmissione e gli ascoltatori possono essere molteplici e possono essere migliorate tramite un consapevole lavoro di rete.

Il nucleo fondamentale – in ogni caso – è la realtà della celebrazione liturgica *in loco*.

Ma già durante la pianificazione e la preparazione si deve prestare attenzione alla maggioranza dei prevedibili recettori, alle loro condizioni di vita, alla loro mentalità, alle preoccupazioni, alle paure, alla situazione concreta d'ascolto, alle aspettative. E ciò che nella pianificazione ha avuto un'attenzione indiretta, può – ed anche deve – trovare espressione in un momento o in un altro della trasmissione, evitando comunque di apparire invadenti. Prioritaria resta sempre la celebrazione *in loco*.

Indicazione:

- I punti più adatti per questi riferimenti diretti al vissuto del pubblico in ascolto possono essere: il saluto iniziale, le preghiere di intercessione, l'omelia, i momenti di meditazione, le parole di commiato, i testi di preghiera e altro.

Un modo efficace per riuscire a stabilire delle relazioni tra la comunità da dove parte la trasmissione e le persone in ascolto consiste nell'offerta – motivata da ragioni pastorali – di un servizio telefonico o postale, eventualmente anche di un servizio e-mail, collegati ad una determinata trasmissione.

Le esperienze fatte finora indicano che è gradita la possibilità di realizzare questi contatti successivi alla trasmissione; tanto più che per vasti strati della popolazione diventano sempre più comuni sia la disponibilità a mettersi in contatto con i programmi dei media, sia l'abilità a livello tecnico.

Raccomandazione:

- L'offerta della possibilità di porsi in contatto con la comunità celebrante (fornendo l'indirizzo postale, il collegamento telefonico, il collegamento via fax, l'indirizzo e-mail e quello internet) dovrebbe essere un elemento costante – anche e soprattutto – della trasmissione di una celebrazione liturgica.

Attenzione alle condizioni di vita del pubblico

I contatti successivi alla trasmissione via telefono o posta

In questo modo si realizza una replica moderna di una pratica che si è andata formando nei secoli, la piazza davanti alla chiesa come luogo di incontro e di dialogo, dove la gente che aveva partecipato alla celebrazione poteva fermarsi dopo Messa per parlare gli uni con gli altri e per stabilire contatti, per incoraggiarsi e consolarsi a vicenda o per ottenere un consiglio spirituale o un aiuto fraterno da parte della comunità.

La comunità cristiana non gode di una vita sana soltanto grazie alla celebrazione dei riti (*Leiturgia*); questa deve essere connessa e radicata nella testimonianza della fede (*Martyria*) e nell'amore attivo nei confronti del prossimo (*Diakonia*; su questa triplice dimensione vedi sopra 1.6 e 4.1). In definitiva anche la trasmissione mediale di una celebrazione liturgica, isolata dal resto, resterebbe come "sospesa nell'aria", in alcuni casi addirittura percepita come evento televisivo a carattere puramente estetico, se tutte e due le altre dimensioni fondamentali rimanessero sconosciute e inaccessibili al pubblico interessato.

Conseguenza:

- Poiché l'obiettivo da perseguire non può essere la costituzione di una comunità radiotelevisiva separata e autonoma (una *chiesa elettronica*) (vedi sopra 4.4 *Il pubblico della trasmissione*; sotto 4.20 *La fidelizzazione degli ascoltatori/spettatori*), è importante che il pubblico sia sempre tenuto informato attraverso le comunicazioni che si stabiliscono con la trasmissione, se nel suo circondario o nella sua zona esistano delle possibilità di contatto e delle reti stabili di collegamento e quali siano. Senza alcun dubbio sarebbe un risultato assai significativo, se le persone che seguono la trasmissione trovassero per questa via, nell'ambiente a loro più vicino, un contatto duraturo con la vita ecclesiale e liturgica.

Dal momento che, già per ragioni teologiche, la proposta di un contatto pastorale ulteriore con le persone in ascolto dovrebbe essere parte integrante dell'intera iniziativa "*trasmissione mediale di celebrazioni liturgiche*", va prestata molta attenzione nel pianificare e nel preparare questa possibilità di contatto tra il pubblico e la comunità locale.

Raccomandazione:

- Questa offerta di contatti (i vari mezzi di telecomunicazione, le richieste per via epistolare) tra gli ascoltatori e la comunità della trasmissione è un servizio che esige la disponibilità di collaboratori e di collaboratrici e la loro preparazione al compito affidato, con scambi di esperienze a livello regionale e nazionale. Ogni persona coinvolta dovrebbe essere consapevole che si tratta di un importante servizio pastorale e missionario. L'esperienza mostra che, con un'adeguata sensibilizzazione, si possono senz'altro trovare dei volontari (uomini e donne) disposti a collaborare al progetto per un tempo definito; durante e dopo questo servizio essi avver-

L'iniziativa prende vigore se ripetuta con la stessa comunità

tono di essere stati personalmente arricchiti e gratificati e si sentono incoraggiati nella fede.

Ovviamente il delegato ecclesiastico, grazie ai suoi contatti e alle possibilità di collegamento ai livelli più alti, è la persona adatta per avviare e sostenere anche questa iniziativa.

Si può cercare di approfondire e di allargare il rapporto tra la comunità da dove parte la trasmissione e coloro che la seguono da casa, se – quando si realizzano più trasmissioni da una stessa comunità – si ricorda che in occasione dell'ultima trasmissione ci sarà la possibilità di questa comunicazione a doppio senso, facendo poi nella celebrazione liturgica successiva un riferimento esplicito agli argomenti e alle richieste emersi.

Esempio:

- “Dopo l'ultima trasmissione molte persone hanno chiamato per comunicarci il loro compiacimento per la nostra celebrazione liturgica e per dirci che si sentono uniti alla nostra comunità. Vi ringraziamo per questo vostro incoraggiamento (sguardo in macchina). Nella celebrazione di quest'oggi accogliamo volentieri le preoccupazioni e le preghiere che ci avete confidato.”

Indicazioni:

- In una trasmissione televisiva è possibile dar conto delle richieste degli ascoltatori anche in maniera simbolico-rappresentativa, mostrando un cesto con le lettere arrivate e facendo sapere che saranno tenute presenti nella celebrazione. Questo cesto può essere ricordato durante la preghiera di intercessione o – in una celebrazione eucaristica – lo si può anche portare all'altare in processione al momento della preparazione delle offerte.
- Anche la citazione esplicita delle risposte inviate dagli spettatori, se inserite nelle parole d'introduzione o nell'omelia, può spezzare la comunicazione a senso unico evidentemente predominante in queste trasmissioni, promuovendo così fra le due parti un collegamento e un'unione più profondi.

L'esplicito riferimento ad una cerchia di ascoltatori molto ampia, resi presenti con le loro richieste così diversificate, è in grado di svegliare e rafforzare nella comunità responsabile della trasmissione la consapevolezza di essere essa stessa radicata nella comunità della Chiesa mondiale (*in communione ecclesiae*) e, in quanto tale, di aver sempre l'obbligo di guardare oltre il proprio orticello.

Ciò che viene continuamente ripetuto nel testo delle preghiere, nelle prediche e nella catechesi, può così acquistare una nuova forma esemplare grazie a questo interscambio vissuto e sperimentato fra comunità della trasmissione e le persone in ascolto.

4.6 L'effetto amplificatore determinato dal mezzo

La radio e la televisione sono caratterizzate, da un lato, dal loro modo frammentario di rappresentare la realtà e, dall'altro, dalla possibilità di intensificare i frammenti proposti tramite la regia del suono o di modificarli e di ingrandirli tramite la regia dell'immagine; in questo modo acquistano evidenza sia le sfumature del suono (ma, all'occorrenza, anche le stonature) sia il dettaglio di quanto è visibile (anche ciò che è senza gusto).

È indispensabile che tutte le persone coinvolte conoscano il funzionamento di queste possibilità tecniche per poterle usare positivamente nella creazione della trasmissione e, grazie ad esse, poter evitare i possibili rischi già nella fase preparatoria.

Opportunità

Tra i vantaggi si può ricordare questo: nella trasmissione via radio (ma anche via tv) l'ascoltatore riesce a sentire ciò che, invece, in una chiesa molto grande può sfuggire a chi partecipa direttamente alla celebrazione.

Esempi:

- La benedizione che il diacono riceve prima dell'annuncio del Vangelo.
- Il rumore del vino versato nel calice.
- Il rumore del pane spezzato assieme alle parole che lo accompagnano.

In una trasmissione televisiva, grazie ad inquadrature quali il primissimo piano e il dettaglio, le immagini possono offrire una visione ravvicinata delle varie azioni che è quasi impossibile per i fedeli concretamente presenti in chiesa.

Esempio:

- Durante la trasmissione di una Messa, la televisione può riprendere e far vedere con l'evidenza del dettaglio il pane e del vino, quando sono sul tavolo dei doni, al momento della presentazione e poi sull'altare, mentre invece la maggior parte dei fedeli presenti in chiesa, può scorgere solo la sagoma esterna della patena e del calice.

Lo stesso vale per il vino che viene versato nel calice e, ancor più, per l'acqua che viene aggiunta al vino (è dunque preferibile usare un'ampollina trasparente ed un vino che abbia una bella colorazione intensa). Dal momento che a questi particolari sono collegate importanti prospettive simboliche, si perderebbe un'occasione preziosa se nella trasmissione televisiva non si sfruttasse questa possibilità di fornire una spiegazione dettagliata (non è la preziosità dei contenitori usati sull'altare, ma il loro contenuto, ciò che costituisce il punto decisivo di riferimento della celebrazione).

Una relazione più intensa con quanto di profondo si realizza nell'evento non è assicurata semplicemente dalle immagini riprese in primissimo piano e dall'amplificazione del suono. Perciò la cosa

più importante è che per la regia audio e video elabori un progetto generale ben studiato.

Accanto ai vantaggi offerti dall'effetto amplificatore dei media ci sono anche dei pericoli. L'effetto *lente d'ingrandimento* svela senza pietà la carente attenzione alla qualità dell'eloquio, ogni improprietà di comportamento, la gestualità non autentica e la trascuratezza dell'insieme.

Esempi:

- Quando la telecamera, durante la proclamazione delle letture bibliche, inquadra altre persone che svolgono un ruolo nella celebrazione e queste danno l'impressione che tutta la loro attenzione sia rivolta al loro prossimo impegno piuttosto che all'attuale annuncio della Parola, le immagini che appaiono sullo schermo hanno un effetto controproducente su chi è in ascolto.
- Provoca un effetto controproducente anche il primo piano di chi si guarda intorno con aria indagante o distratta, proprio mentre recita una preghiera rivolta a Dio.
- La stessa impressione sgradevole provoca l'occhiata all'orologio da polso, un gesto superfluo poiché del rispetto dei tempi di trasmissione sono responsabili l'ispettore di produzione, la regia e il delegato ecclesiastico. Quand'è necessario, essi danno degli opportuni segnali secondo gli accordi presi durante le prove.
- Mormorare delle preghiere, cercare di dare di nascosto indicazioni ai chierichetti, schiarirsi la voce ecc. tutto questo può diventare un disturbo (un'attenzione particolare è richiesta quando si indossano microfoni a spilla).

Un'informazione tempestiva in merito a queste esigenze, degli incontri preliminari con persone competenti, un numero sufficiente di prove, insieme al controllo *in itinere* della trasmissione a modo di supervisione, non solo possono aiutare a ridurre i rischi, ma promuovono in tutte le persone coinvolte un contegno ed un rapporto più autentico durante e nei confronti della liturgia.

Vale perciò la pena ricorrere spesso e volentieri alla competenza specifica dell'équipe professionale della radio o della televisione (specialmente del regista); dall'insieme di questi contatti si otterranno indicazioni (preziose anche a prescindere dalla trasmissione) sul modo di cantare, di prendere la parola durante la celebrazione liturgica, sui movimenti, sulla postura, sulla gestualità, sulla direzione dello sguardo, ecc.

Esempi:

- Nel caso di una trasmissione radiofonica, che si affida esclusivamente alla dimensione acustica, è particolarmente importante che al momento della declamazione i diversi generi di testo presentati nel corso di una celebrazione liturgica (preghiere rivolte a Dio, letture bibliche rivolte alla comunità, parole d'accompagnamento, commenti, suggerimenti, esortazioni, parole di saluto

e di commiato, ed altro) vengano interpretati in modo adeguatamente diversificato (nel ritmo del parlato, nella modulazione della voce). Tutto ciò che si è appreso nella preparazione di una trasmissione, arricchirà anche la qualità di altre celebrazioni liturgiche.

- In occasione delle prove della trasmissione televisiva vale la pena di esaminare se i gesti che si compiono sono autentici, perché essi rappresentano un'importante componente espressiva della celebrazione liturgica; se poi ce ne fosse bisogno, si chiederà consiglio per migliorarli. Una domanda da porre è se il gesto sia, da una parte, espressione credibile e adeguata di quanto si intende dire e se, dall'altra, sia coerente con gli ulteriori modi di agire della persona in questione (salutarsi a vicenda, invitare a pregare insieme, esprimere un desiderio, pregare Dio in nome di Gesù come portavoce dell'assemblea, muoversi verso una determinata cosa, camminare insieme, porgere qualcosa a qualcuno). Anche in questo caso è vero che ciò che si è imparato nel preparare una trasmissione arricchirà anche altre celebrazioni liturgiche.

In quest'ottica, una trasmissione radio-televisiva dovrebbe essere sfruttata da parte dei fedeli che vi partecipano come un'occasione privilegiata per imparare.

Anche in questo caso c'è bisogno del delegato ecclesiale come mediatore responsabile.

4.7 Il *format* del programma “trasmissione di celebrazioni liturgiche”

Alla radio ed in televisione vi sono i più diversi *format* o “modelli” di programmi, per esempio: il *reportage*, il *talkshow*, il concerto, il documento, la storia di fantasia.

Nella trasmissione di una celebrazione liturgica si hanno a disposizione lo stesso strumentario e gli stessi mezzi estetici utilizzati negli altri *format*. Questi, tuttavia – lavorando sull'impostazione del programma e sulla trasmissione in diretta – vengono adoperati in modo tale da favorire nel pubblico una partecipazione intenzionale alla celebrazione liturgica. Si caratterizza così il *format* “trasmissione di celebrazione liturgica”.

Questo *format* non mira a dare informazioni su una “Messa con orchestra” come si trattasse di una *performance* musicale, né vuole intrattenere il pubblico con belle immagini; grazie al suo carattere di trasmissione in diretta vuole, invece, rendere possibile la partecipazione intenzionale alla celebrazione liturgica locale. L'obiettivo della trasmissione determina il *format* del programma.

Contrariamente a quanto avviene negli spettacoli trasmessi in diretta dalla televisione, coloro che sono presenti in chiesa non possono essere presentati come semplici spettatori. Chi partecipa in

chiesa è parte costitutiva dell'azione liturgica. Durante la trasmissione la regia deve tener presente questo dato di fatto.

La sfida è soprattutto questa: comunicare la dimensione intima ed invisibile, che connota trascendenza, propria di ogni celebrazione liturgica, a partire dalle immagini della realtà esteriore e visibile, utilizzando le potenzialità proprie del mezzo.

A modo di sintesi:

Il format «trasmissione di celebrazioni liturgiche» si distingue per due caratteristiche:

- rende possibile la partecipazione intenzionale ad una celebrazione liturgica a quanti seguono la trasmissione alla radio e alla televisione.
- attraverso la rappresentazione di elementi esterni, visibili e udibili introduce alla dimensione invisibile e trascendente della celebrazione liturgica.

Queste due caratteristiche del *format* emergono molto chiaramente, soprattutto quando la celebrazione liturgica viene concepita specificamente per la trasmissione radiofonica o televisiva. Per il *format* non è importante che la comunità abbia comunque realizzato una celebrazione a quell'ora. Ciò che è decisivo, invece, è che l'organizzazione concreta di questa celebrazione sia concepita e calibrata sulla promozione della partecipazione intenzionale degli ascoltatori.

Lo si vede soprattutto nella trasmissione televisiva, che interferisce pesantemente sulla celebrazione *in loco*: soltanto la comunità locale è elemento costitutivo della celebrazione liturgica; tuttavia, fin dall'inizio, l'organizzazione della celebrazione deve essere concepita nell'ottica della sua trasmissione. Questo significa che l'organizzazione concreta della celebrazione viene definita tenendo conto anche dalle esigenze specifiche della televisione. La trasmissione deve rendere possibile agli spettatori una vicinanza emotiva con l'evento dell'azione liturgica e con le persone che vi partecipano, di modo che coloro che seguono da lontano per mezzo della televisione possano sentirsi spiritualmente coinvolti nella celebrazione. Un mezzo stilistico importante è rappresentato dalla progettazione mistagogica delle immagini e del suono (vedi 4.9 *La realizzazione e la regia di stile mistagogico*). Lo stesso vale per la radio.

Le due caratteristiche del *format* sono meno riconoscibili quando una celebrazione viene trasmessa perché è oggetto di un'attenzione pubblica molto vasta e, di conseguenza, di un forte interesse da parte dei media. In questo tipo di trasmissione l'obiettivo consiste soprattutto nell'informare il pubblico e nel documentare in forma audiovisiva l'evento sociale.

Il *format*
"trasmissione
di celebrazioni
liturgiche"
in senso stretto

Il *format* in senso
più ampio

Esempi:

- La celebrazione delle nozze o del rito funebre di personalità eminenti.
- Un evento musicale di alto livello con un'interpretazione artistica di rilievo (l'orchestra, i cantanti, il direttore dell'orchestra).

In questo caso, il mezzo radiotelevisivo ha poca influenza sul concreto svolgimento della celebrazione liturgica: tenderà a fornire una trasmissione di taglio documentaristico. Attraverso il commento, che accompagna sempre questo tipo di programma, acquistano grande rilievo anche degli elementi che sono estranei alla liturgia (p.es. la presentazione dei vari personaggi). Per il pubblico in ascolto, in questi casi, il centro d'interesse non è tanto la partecipazione alla celebrazione liturgica, quanto piuttosto l'avvenimento in quanto tale.

Un'azione liturgica, tuttavia, viene stravolta nelle sue finalità quando si trascura del tutto e si dimentica che nella sua essenza più profonda essa tende appunto alla partecipazione.

Queste celebrazioni liturgiche legate ad eventi sociali significativi possono trasmettere, comunque, un messaggio religioso in forma efficace, coinvolgendo spiritualmente nella celebrazione persone dalle vedute più diverse. Anche se il loro svolgimento quasi non può subire alcuna variazione sulla base delle esigenze dei media, può darsi invece che la redazione o il delegato ecclesiastico abbiano, comunque, la possibilità di intervenire sulla regia e sul commento, in modo tale che la partecipazione interiore del pubblico in ascolto non solo non venga impedita, ma sia incentivata (vedi 5.4.4 *Le celebrazioni realizzate per occasioni particolari*).

Indicazione:

Pertanto si deve fare in modo che queste trasmissioni vengano affidate a registi ed a ispettori di produzione che abbiano fatto una lunga esperienza con la trasmissione di celebrazioni liturgiche. Lo stesso vale anche per i commentatori eventualmente da reperire.

Quando si realizzano queste celebrazioni, ma soprattutto quelle che si trasmettono in occasione di gravi eventi luttuosi, è compito del delegato ecclesiastico mettersi a disposizione con il proprio consiglio e la propria specifica competenza.

4.8 Il piano di lavorazione (il programma, il copione)

I libri liturgici, accanto al loro contenuto specifico di preghiere, di canti e di letture bibliche, già da molto tempo contengono la descrizione dei diversi ruoli e le indicazioni dettagliate delle singole azioni; stampate di solito in rosso (per questo sono chiamate *rubriche*, dal latino, *rubrum*), indicano e rendono sicuro lo svolgimento della celebrazione nella forma prevista.

In che cosa
consiste

Per la trasmissione radiotelevisiva di una celebrazione liturgica, alla cui riuscita (soprattutto in televisione) prendono parte tanti collaboratori provenienti da settori molto diversi, è indispensabile un testo di sintesi (lo si chiami piano di lavorazione, programma, copione), che rappresenti per tutti la base comune; in questo testo, durante la fase preparatoria e le prove *in loco*, si registrano tutte le modifiche e i particolari su cui si è raggiunto un accordo. Pertanto il piano rappresenta uno schema che fino al momento della trasmissione rimane modificabile secondo gli adattamenti via via resisi necessari.

Proprio per questo motivo bisogna predisporre con largo anticipo un primo abbozzo, dove siano indicati lo schema di base, le persone di cui si prevede l'intervento, i testi scelti, le modalità e i luoghi delle varie azioni. La qualità della trasmissione dipende essenzialmente dalla possibilità per tutti i partecipanti di sintonizzarsi tempestivamente con l'insieme del progetto. In particolare ci si dovrà mettere d'accordo con largo anticipo con il delegato ecclesiastico in merito alla data di trasmissione, data che si dovrà poi essere assolutamente rispettare.

Suggerimenti utili da inserire nel piano di lavorazione sono presentati dai gruppi impegnati nella preparazione della trasmissione e dai membri interessati della comunità; d'accordo con il delegato ecclesiastico, tutti questi elementi vengono registrati nel copione nella forma preferita dall'emittente interessata.

Aggiornamento
progressivo

Nelle fasi successive vengono coinvolte molte altre persone. Queste, sulla base del piano di lavorazione, devono intervenire con la loro competenza specifica: i vari redattori, il regista, il tecnico del suono, i *cameramen*, eventualmente il tecnico delle luci, il responsabile della scenografia o della programmazione, ecc. Se il progetto di massima preparato dalla comunità celebrante non venisse aggiornato in tempo reale, parecchie persone coinvolte nell'iniziativa, alle quali inizialmente la comunità non aveva affatto pensato, vedrebbero inevitabilmente condizionata la loro attività.

È di importanza vitale che il progetto tenga in considerazione sin dal primo momento il tempo di trasmissione messo a disposizione dall'emittente.

Spesso facendo
di meno si
ottiene di più

Alcuni tendono a stimare per difetto sia la durata dei testi vocali, sia quella degli interventi musicali e finiscono così per infittire troppo il programma. Al riguardo l'esperienza insegna una cosa importante: riducendo numero e lunghezza degli interventi si guadagna in forza espressiva. Per favorire la partecipazione intenzionale di chi è in ascolto alcune pause ben studiate ed alcuni tagli rivelatisi necessari contribuiscono all'efficacia della trasmissione più di quanto non faccia il sovraccarico di elementi.

Di quanto c'è nella comunità alcuni vorrebbero presentare tutto il possibile. Un'impostazione del genere, pur comprensibile,

danneggia profondamente la trasmissione. Fin dalle prime battute sarebbe auspicabile che ci si facesse carico della situazione reale dei potenziali ascoltatori, i quali saranno riconoscenti per un ritmo tranquillo, essenziale, non frenetico, tale da consentire un profondo coinvolgimento. Per ottenere questo risultato è essenziale che anche il finale sia tranquillo, senza la pressione del tempo che sta per scendere (si veda 4.10 *Le sequenze iniziali e finali della trasmissione*).

Nel proseguimento della sua stesura con il contributo dei vari collaboratori, il copione registra in forma dettagliata anche avvertenze ed indicazioni in merito all'impostazione delle telecamere, i loro movimenti, le panoramiche, i tagli ecc.

Perciò, già in uno stadio iniziale della preparazione, possono essere di aiuto i suggerimenti della comunità che si riferiscono a delle opere d'arte (particolari di pitture; dettagli di sculture; bassorilievi presenti sul portale, sull'altare, sull'ambone o sul pulpito; motivi che appaiono sulle chiavi di volta, sulle finestre della chiesa o sui vasi usati all'altare o altro) e possono far comprendere in modo efficace il carattere della celebrazione liturgica (si veda 4.9 *La realizzazione e la regia di stile mistagogico*).

Esempi:

- Subito dopo il Prefazio la quarta Preghiera eucaristica ricorda la storia dell'azione salvifica di Dio per gli uomini così com'è testimoniata nel Vecchio e nel Nuovo Testamento; per questo momento è possibile individuare all'interno della chiesa dei dettagli di immagini che non sono una semplice illustrazione, ma offrono piuttosto una comprensione più chiara della storia della salvezza di cui si fa memoria.
- La meditazione per immagini proposta al momento della comunione ha lo scopo di condurre gli ascoltatori alla comunione spirituale; le parole che la compongono possono essere accompagnate da particolari d'immagini che appartengono alla chiesa (il *paliotto*, la porticina del tabernacolo; la balaustra, ecc.) e che mostrano di che cosa sono fatti il pane e il vino (steli di grano, spighe, forme di pane, vite, uva, torchio per l'uva e simili). In questo modo, mentre vengono proposte alla meditazione delle riflessioni che riprendono il tema dell'unione interiore e della comunione spirituale con Gesù, le immagini garantiscono il collegamento con la comunione eucaristica, alternandosi eventualmente con delle inquadrature sulla distribuzione della Comunione in corso o su una rappresentazione di Cristo o su un suo simbolo presenti nella chiesa (il cero pasquale, la croce, il monogramma).

L'ultima parola in merito a ciò che s'inserisce meglio nell'insieme della trasmissione deve essere lasciata alla totale responsabilità della regia, in accordo con il delegato ecclesiastico. Pertanto fin dall'inizio possono essere molto utili le indicazioni e i suggerimenti della comunità locale o del delegato ecclesiastico. Tuttavia chi avanza queste indicazioni, non deve aspettarsi che vengano tutte realizzate.

I dettagli, che caratterizzano il luogo della trasmissione, possono comparire nella trasmissione solo se si armonizzano con l'estetica televisiva e l'impostazione liturgico-teologica dell'insieme.

4.9 La realizzazione e la regia di stile mistagogico

La trasmissione di una celebrazione liturgica non deve ridursi al *format* di un documentario puro e semplice o di un *reportage*, ma – per il modo in cui è concepita – essa deve rendere possibile la partecipazione interiore alla celebrazione trasmessa. Per ottenere questo, due sono le premesse indispensabili:

- la celebrazione *in loco* è realizzata dalla comunità in forma intenzionalmente mistagogica;
- la regia – nel realizzare la trasmissione radiotelevisiva – interviene con uno stile intenzionalmente mistagogico.

Noi esseri umani facciamo esperienza del mondo e della realtà che ci circonda solo attraverso i nostri sensi. Così anche ogni assemblea liturgica è per sua stessa natura un evento di cui facciamo esperienza nello spazio e nel tempo. È un evento che

- ha bisogno di segni e di azioni percepibili
- e si articola in parole e suoni percepibili attraverso i sensi.

Nell'evento liturgico tutte e due queste dimensioni sensoriali sono funzionali ad una comunicazione che va molto oltre qualsiasi iniziativa umana. In questa comunicazione

- lo stesso Dio vivente rivolge una grande attenzione all'uomo ed entra in contatto con lui proprio all'interno del suo mondo esperienziale terreno;
- e, dall'altra parte, l'uomo – raggiunto dall'attenzione di Dio – reagisce alla sua iniziativa e, immerso nel mistero divino che infinitamente lo sovrasta, risponde.

In merito alla terminologia

Mistagogico

che introduce al mistero, che schiude l'arcano.

Mistagogia

Sin dai tempi antichi, nelle comunità cristiane viene chiamato così l'impegno con cui si accompagnano le persone riunite per una celebrazione liturgica, affinché possano entrare in contatto con quella Verità trascendente che, presente nell'evento percepibile della celebrazione liturgica, si rivolge agli uomini con amore.

Trascendente / trascendentale

Ciò che supera tutti i confini; che va di là d'ogni esperienza umana d'ordine naturale. Nel contesto liturgico: ciò che raggiunge la sfera di Dio, che riguarda la sfera di Dio.

Regia di stile mistagogico

Nell'ambito dei media audiovisivi viene chiamato così il tentativo pieno di attenzione con cui si cerca di aprire gli occhi, le orecchie, lo spirito ed il cuore delle persone che partecipano ad una funzio-

ne religiosa attraverso la radio o la televisione, in modo tale che anch'esse possano entrare in contatto con quella verità trascendente che, presente nell'evento percepibile della celebrazione liturgica, si rivolge agli uomini con amore.

Una regia di stile mistagogico mostra che la comunità celebrante è oggetto dell'attenzione di Dio e comunica a coloro, che partecipano alla funzione religiosa solo attraverso la radio o la televisione, che anch'essi sono coinvolti in questo evento. Dio, infatti, va incontro senza mediazioni anche a quanti partecipano alla celebrazione solo attraverso i media. Anche a loro Dio rivolge l'invito perché si aprano a Lui personalmente e senza mediazioni.

Nota ai capoversi seguenti, da 4.9.1 a 4.9.6

Nei capoversi che seguono (da 4.9.1 a 4.9.6) i due livelli "realizzazione mistagogica della celebrazione liturgica" e "regia mistagogica della corrispondente trasmissione" sono presentati l'uno intrecciato con l'altro, dato che sono profondamente interdipendenti.

Una regia, che in modo consapevole punta ad un intervento di carattere mistagogico, presuppone, infatti, che la comunità voglia anch'essa realizzare una celebrazione caratterizzata allo stesso modo.

4.9.1 Le varie possibilità offerte dalla radio e dalla televisione

Il compito di una regia mistagogicamente impostata è quello di far sperimentare a livello percettivo – o, quantomeno, di far presagire – la dimensione trascendentale, che caratterizza la celebrazione liturgica, anche alle persone che vi assistono solo attraverso i media, ricollegandosi così profondamente con la tradizione mistagogica radicata nella storia e nella prassi della Chiesa.

Per realizzare questo, la radio dispone della dimensione acustica, mentre la televisione (e internet) anche della dimensione visiva. Da queste dimensioni derivano, per ciascuno dei due media, possibilità creative diverse:

– In televisione la regia di impostazione mistagogica non cerca anzitutto di riprendere – in forma il più possibile completa – lo svolgimento di ogni azione e di ogni movimento, insieme con tutti i dettagli dell'interno della chiesa, compreso l'arredamento di tipo artistico. L'importante per essa è indicare, far presagire, svelare la dimensione che sta "oltre" la celebrazione e in questa dimensione introdurre quanti sono in ascolto, utilizzando in modo professionale le potenzialità tecniche della televisione (la direzione delle telecamere, la scelta delle inquadrature, i tagli, le dissolvenze, il ritmo, l'illuminazione, ecc.).

La regia televisiva di impostazione mistagogica, in determinati casi, può attingere i livelli profondi della coscienza impiegando immagini di contenuto simbolico e può attivare immagini archetipe nell'inconscio umano. Essa può toccare le dimensioni del profondo.

Questo tipo di regia, in grado di utilizzare con sensibilità ed energia gli strumenti a sua disposizione, è oggi di un'importanza fon-

La regia delle immagini (televisione)

damentale proprio perché gli uomini vivono nell'«epoca delle immagini».

- Non meno importante per la trasmissione di celebrazioni liturgiche è anche una regia del suono di impostazione mistagogica, sia in televisione sia alla radio.

Per noi esseri umani la profondità di un incontro personale dipende più dal senso dell'udito che non dalla vista. La vista ha sempre bisogno di una certa distanza e, in modo immediato, può cogliere solo l'aspetto esterno delle cose e delle persone. Al contrario, se chi parla si esprime in forma personale, riesce ad aprirsi con immediatezza al partner e le sue parole rivelano la sua interiorità al cuore di chi ascolta.

Chi è in ascolto, d'altro canto, a quest'invito può aprire completamente se stesso e il suo mondo interiore, entrando così in dialogo con l'altro ad un livello di grande intimità personale. In questo dialogo anche il silenzio può divenire eloquente espressione di profonda comunicazione, anche e soprattutto nel vivo svolgimento dell'incontro liturgico tra Dio e gli uomini.

È proprio perché la comunicazione attraverso il suono è così intensa e personale, che la regia audio a carattere mistagogico è condizionata da ciò che la comunità celebrante propone più di quanto non lo sia una regia televisiva analogamente impostata. Per le forme espressive di tipo sonoro è, dunque, indispensabile collaborare per tempo con tutti i partner della trasmissione.

4.9.2 *L'evento centrale di ogni celebrazione religiosa*

In ultima analisi la realtà di una celebrazione religiosa non è riducibile alle parole che vengono pronunciate, alle melodie cantate, alla sonorità degli strumenti e a tutta la varietà di altri rumori ed eventi sonori. Allo stesso modo il nucleo vero e proprio dell'azione liturgica non è costituito dallo svolgersi di azioni e movimenti che si possono osservare dall'esterno e si possono riprodurre in immagini. E pur tuttavia, sia le attività di un tipo sia quelle dell'altro sono in stretta relazione con il cuore dell'evento.

L'intero repertorio dei suoni e delle immagini di una celebrazione liturgica – percepibile attraverso i sensi e trasmissibile attraverso i media – presenta solamente l'involucro esteriore di una realtà soggiacente, cuore dell'evento, che traspare *in* e *oltre* quanto avviene esteriormente.

Questo evento fondante della celebrazione liturgica comporta:

- l'incontro del Dio vivente con l'uomo, l'irrompere della bontà e potenza infinite del suo essere nella realtà terrena e umana,
- la risposta dell'uomo a questa esperienza commovente e gioiosa, una risposta stupita, che si interroga, ringrazia e supplica, che esprime fiducia e amore.

Dio va incontro
all'uomo

L'uomo risponde
a Dio

Intervento
professionale
tecnico e artistico

L'intera azione liturgica – sia da parte di Dio sia da parte della comunità credente – è un evento dialogico che si rivela attraverso dei segni. Essa rimanda al mistero non scandagliabile e trascendente, che sta alla base e traspare oltre ogni evento sensibile: il mistero di Dio che comunica se stesso e dell'uomo che si apre a questa comunicazione e le dà una risposta personale.

Per ottenere una regia di stile mistagogico è indispensabile l'intervento di professionisti – a livello sia tecnico sia artistico – in grado di utilizzare le molteplici potenzialità di una moderna regia dell'immagine e del suono.

Quando tale intervento non raggiunge la qualità necessaria, la trasmissione può determinare un effetto opposto alla mistagogia: e così, a causa di quest'esperienza mediale impoverita, chi segue alla televisione o alla radio è indotto ad assumere il ruolo di puro e semplice spettatore o il ruolo dell'ascoltatore che si limita a seguire in modo distaccato, bloccato sull'esteriorità di quanto sta avvenendo. E dunque non potrà avere neppure un presagio della realtà che sta al cuore della liturgia.

4.9.3 Scelte stilistiche audio e video di comprovata efficacia

Per suggerire una verità invisibile attraverso dei segni visibili e, nello stesso tempo, per favorire l'incontro con il trascendente in esperienze fatte di parole e suoni, una regia a finalità mistagogica dispone di una serie di scelte stilistiche – tanto a livello artistico quanto a livello liturgico – di comprovata efficacia, come, ad esempio, lo strumento della *riduzione* degli elementi espressivi e quello di una loro *intensificazione*.

Esempi:

Lo strumento della *riduzione* – a livello video:

- I pittori e i disegnatori (specialmente gli autori di caricature) riducono le situazioni a pochi tratti, perché non vogliono riprodurre una determinata realtà, ma piuttosto far intuire ciò che si nasconde dietro l'aspetto esteriore.
 - Si vedono solo dei piedi che si muovono o delle orme sulla sabbia e si comprende che si allude al cammino della vita; si vede il profilo di un mento e si riconosce la persona.
- Per la lavanda dei piedi del Giovedì Santo tra i membri della comunità si scelgono solo alcune persone ed è a queste che, imitando Gesù, si lavano i piedi.
 - In questo modo il Vescovo o il sacerdote professerà di essere il servitore di tutti.
- Si mangia un piccolo pezzo di pane, si beve un piccolo sorso di vino.
 - Non si tratta di un pasto con cui saziarsi, bensì della comunione con il Signore e della pienezza della sua vita.

Lo strumento
della *riduzione*

Lo strumento della *riduzione* – a livello audio

- L'atmosfera festosa, il cordiale benvenuto, gli auguri calorosi per un avvenimento lieto sono espressi dal semplice cin-cin dei bicchieri dello spumante.
Allo stesso modo l'intensificarsi del suono di una sirena fa capire che incombe un pericolo minaccioso.
- In occasione di una gran festa la gioia del rendimento di grazie s'accende già con l'intonazione del *Te Deum* (*Te Deum laudamus* = Te, o Dio, noi lodiamo).
- A metà della Preghiera eucaristica, nel silenzio dell'elevazione dei doni eucaristici, un colpo di gong, energico o leggero, che si spegne lentamente
 - può far intuire che nelle azioni concrete e singolari della Preghiera si compie il sacrificio di Gesù.
- Nel canto a due strofe "Agnello di Dio innocente"²⁵ la comunità canta soltanto la seconda strofa, mentre la prima è cantata dal coro. Quest'ultimo, dopo le parole "*immolato sul tronco della croce*" può fare una breve pausa, durante la quale la regia audio fa sentire il suono della grande ostia che viene spezzata (quando fosse il caso, lo stesso effetto può essere ripetuto una o due volte dopo le parole "*anche quand'eri oggetto di disprezzo*" e "*altrimenti noi dovremmo scoraggiarci*".)
 - Poco prima della comunione, durante il canto dell'Agnello di Dio, il rumore – breve ma penetrante – dello spezzare il pane può suggerire ai fedeli presenti una profonda intuizione del dono che Gesù fa di sé in modo totale e per noi inimmaginabile.

Lo strumento dell'*intensificazione* – a livello audio e video

- Un calice prezioso
 - evidenzia il valore del contenuto.
- Un grande ostensorio
 - darà risalto al significato fondamentale di quell'ostia così poco appariscente
- Uno splendido Alleluja, la corale che unisce la sua voce al canto dell'assemblea, un breve fortissimo dell'organo eseguito al momento adatto
 - possono aiutare a vivere il significato profondo di un'azione celebrativa.
- Il suono delle campane (dal campanile o con il campanello del ministrante) o il fumo dell'incenso
 - possono evidenziare l'importanza di un'azione (la proclamazione del Vangelo, la Preghiera eucaristica).
- I ceriferi con le candele o con le lampade possono accompagnare o attorniare chi compie un'azione speciale,
 - mettendone così in risalto la particolare dignità (ad esempio: alla comunione o alla proclamazione del Vangelo).

²⁵ Gli autori non si riferiscono – ovviamente – all'*Agnello di Dio* ma al corale *O Lamm Gottes unschuldig* di Nikolaus Decius (vissuto tra il 1485 e il 1546). Questa è la traduzione della strofa di cui si parla nel testo:

O agnello di Dio innocente, immolato sul tronco della croce.

Sei sempre stato paziente, anche quand'eri oggetto di disprezzo.

Hai preso su di te tutti i peccati, altrimenti noi dovremmo scoraggiarci.

Abbi pietà di noi, o Gesù! [N.d.c.]

- La ripetizione di determinate acclamazioni (ad esempio: le invocazioni del Kyrie, sempre più intense; il Santo, acclamato tre volte; l'Amen alla fine della Preghiera eucaristica pronunciato più volte)
 - intensificano e sottolineano il riferimento al mistero.
- Un commento musicale molto discreto eseguito dall'organo, da un'arpa o da una chitarra o da altri strumenti
 - può dar risalto ad un racconto biblico, ad una parola di Gesù, ad un passaggio della Preghiera eucaristica.
- Immagini o *collage* efficaci dal punto di vista comunicativo, antifone particolarmente valide per il loro testo o la musica,
 - attraverso una loro ripetizione a modo di *leitmotiv*, possono far convergere l'attenzione verso il cuore di un evento.

Oltre agli strumenti stilistici della *riduzione* e dell'*intensificazione*, una regia creativa conosce ovviamente molti altri interventi – sia video che audio – funzionali alla realizzazione del programma e può adottarli per orientare in senso mistagogico la trasmissione delle celebrazioni liturgiche.

La celebrazione liturgica si riferisce ad una realtà che non è facilmente accessibile alla telecamera; tuttavia è possibile averne un presagio grazie all'intervento della regia televisiva. Proprio perché in una celebrazione liturgica si ha a che fare proprio con la realtà del Dio invisibile, una regia che adotti i criteri del *reportage* non è teologicamente adeguata.

La dissolvenza è uno strumento filmico con il quale una realtà diversa può essere resa accessibile. Contrariamente allo stacco, la dissolvenza non pone una accanto all'altra due inquadrature di un stesso evento, ma allude alla presenza di un'altra dimensione della realtà.

Quando, dunque, nella trasmissione di una celebrazione liturgica le inquadrature, che riprendono simboli, statue, le figure dei vari quadri o altro, sono montate con stacchi netti, ne deriva l'impressione che le persone rappresentate nelle immagini o ciò a cui si riferiscono i simboli siano da collocare sullo stesso piano di realtà di quanto sta avvenendo in chiesa. Bisogna evitare di dare quest'impressione.

Esempio

- Quando nella Preghiera eucaristica si pronuncia il nome di un santo, non si deve passare con uno stacco all'inquadratura della statua o del quadro del santo in questione. In questo modo si finisce per suggerire che il santo è presente alla celebrazione nello stesso modo in cui lo è il prete e tutta la comunità celebrante. Utilizzando invece la dissolvenza si riesce più facilmente ad alludere all'altra dimensione della realtà, quella della comunione con i santi (*communio sanctorum*), a cui ci si richiama nelle intercessioni della Preghiera eucaristica

Tra le risorse di una regia video creativa ci sono altri strumenti stilistici di sicura efficacia.

Esempi

- Per fedeltà ad una tradizione biblica orientale in determinate occasioni viene utilizzato l'incenso. Le volute di fumo che salgono verso l'alto si prestano
 - ad orientare lo sguardo da questo mondo terreno (dal basso) alla realtà trascendente (verso l'alto).
- In questo caso è essenziale che non siano inquadrati solo il turibolo e la navicella ma anche il levarsi delle volute d'incenso, così che se ne possa cogliere il valore simbolico (al riguardo conviene ricordare anche l'immagine biblica della nuvola, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo).
- La fiammella dalla luce tremolante di una candela di cera o di una lampada ad olio, la si osservi in modo diretto o nell'immagine di luce e di ombre che appare sullo schermo,
 - può fare intravedere all'osservatore la dimensione della trascendenza.Sotto molti aspetti questo vale per l'intero spettro che va dal chiarore e all'oscurità, dalla luce all'ombra (si ricordi l'immagine biblica della colonna di fuoco, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo o anche l'immagine del rovetto in fiamme.)
- Una panoramica sulla volta della chiesa, specialmente al momento del Sanctus, può esprimere l'idea che la voce della comunità è all'unisono con il coro degli angeli.
 - Essa può far presagire la dimensione celeste e guidare lo sguardo oltre questo mondo terreno verso la realtà trascendente

4.9.4 Un esempio di mistagogia visiva applicata alla Preghiera eucaristica

Un momento particolarmente delicato nella trasmissione di una celebrazione eucaristica – specialmente in televisione – è da sempre la Preghiera eucaristica, perché si finisce facilmente per adottare un'inquadratura frontale, fissa su chi presiede l'assemblea liturgica. È dunque proprio per questa fase della trasmissione che va progettata una ripresa di carattere mistagogico.

Esempio

Seguendo la suddivisione delle strofe della Preghiera, una regia televisiva ben preparata potrebbe effettuare una serie di inquadrature simili a queste:

- L'intera preghiera Eucaristica è rivolta al Padre per mezzo di Cristo.
 - Dall'inquadratura del sacerdote che parla o canta in posizione orante si dissolve sull'immagine di un Cristo orante.
 - ...rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo diletto Figlio.
- La lode terrena che la comunità innalza a Dio si eleva e partecipa alla lode celeste degli angeli e dei santi.
 - ... uniti agli angeli e ai santi, cantiamo a

- In corrispondenza all'ultimo paragrafo del Prefazio e nel Sanctus: panoramica verticale della telecamera (verso l'alto, sulle volte, sulla chiave di volta, sulla cupola o altro).
 - Il sacrificio di Gesù sulla croce, con la nostra partecipazione tramite il sacrificio disinteressato di ciascuno.
 - Torture e sofferenze del nostro tempo / persecuzione, martirio e morte di Gesù / le piaghe che permangono sul corpo di Gesù Risorto.
 - La comunione di preghiera e di vita nello Spirito Santo di tutti i partecipanti.
 - L'unità della Chiesa, dono dello Spirito Santo (panoramica sulla comunità, dissolvenza su un simbolo dello Spirito Santo).
 - L'unità della comunità celebrante con la Chiesa locale (rappresentata dal vescovo del luogo), con la Chiesa mondiale (rappresentata dal vescovo di Roma) e con la comunità di tutti i Santi in cielo (con gli apostoli insieme a Maria, gli evangelisti, i santi patroni, i santi del giorno, i testimoni della fede fino ai nostri giorni).
 - Una solidarietà che si va espandendo come una rete (la comunità ecclesiale con i Santi: pitture su tavola, pale d'altare, affreschi, sculture).
 - Nella dossologia finale "Per Cristo, con Cristo e in Cristo...", quando il sacerdote innalza le specie del pane e del vino, è l'intera Preghiera Eucaristica che raggiunge il suo culmine.
 - Primo piano dei doni elevati in alto; mentre la comunità risponde con l'Amen, la telecamera mantiene l'inquadratura sui doni; a volte si può rimandare in dissolvenza l'immagine del Cristo orante (vedi sopra), perché è il Signore Gesù Cristo, creduto presente nelle specie del pane e del vino, il punto di riferimento della lode ("Per Cristo, con Cristo e in Cristo..."), con l'acclamazione dell'Amen a modo di conferma.
- una sola voce la tua gloria: Santo, Santo, Santo.
- Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio...
- Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo...
...lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
- Ricordati, Padre, della tua Chiesa... in unione con il nostro Papa, il nostro Vescovo...
- Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi...
- ...a te, Dio, Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo,
- ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli.

In ogni caso, non si sta proponendo di fare un'illustrazione della Preghiera Eucaristica montando velocemente un'immagine dopo l'altra sotto l'incalzare del ritmo con cui la preghiera procede (meno che meno di proporre delle immagini in ritardo rispetto alle parole a cui fanno riferimento), quanto invece di presentare delle immagini che scorrono lentamente per favorire la meditazione e tali da porre l'accento su passi specifici o sulle strofe della preghiera eucaristica, facendone trasparire la trascendenza.

La sincronizzazione tra chi controlla le immagini e colui che proclama la Preghiera eucaristica è indispensabile per riuscire a proporre una spiegazione prudente e registicamente valida. Per ottenere questa sincronizzazione ci deve sempre essere un preciso accordo con il celebrante, perché faccia delle pause marcate prima di determinate strofe della Preghiera eucaristica o la declami rallentando un po', così da consentire alla regia mistagogicamente impostata di dispiegarsi con calma

4.9.5 Ulteriori elementi espressivi a disposizione di una regia televisiva mistagogica e di una regia audio creativa

La regia video di impostazione mistagogica sa cogliere suggerimenti dall'architettura e dall'arredo artistico della chiesa da dove si trasmette. In genere c'è una determinata concezione teologica alla base dell'edificio della chiesa e della concreta strutturazione del suo spazio. Spesso ci sono anche dettagli artistici che offrono un riferimento diretto alle letture e al rito della celebrazione liturgica.

Esempi:

- L'inno di lode agli angeli cantato nel Sanctus – l'«Osanna nell'alto dei cieli» – in termini architettonici trova espressione nelle volte di una chiesa gotica.
- Durante l'Avvento, nella festa del Battesimo di Gesù o nelle feste dedicate a S. Giovanni Battista, un'immagine del Battista costituisce un riferimento diretto con la celebrazione liturgica.

Architettura

Già solo con la particolare sensazione suscitata dall'architettura che plasma lo spazio (le linee verticali che tendono verso l'alto, i contrafforti e gli archi rampanti, la rete di costoloni che regge la volta, lo spazio enorme della cupola, la semplicità di una struttura moderna che favorisce la comunicazione, etc.) e con la luminosa trasparenza delle sue vetrate, l'ambiente-chiesa (dall'antichità fino ad oggi, in forme specifiche sempre nuove) ha dato ai credenti riuniti in nome della fede la consapevolezza e l'esperienza – espressa in simboli e segni – che la loro celebrazione ha un riferimento con la trascendenza (con il Dio nascosto).

La regia televisiva mistagogica può studiare queste realtà a sua disposizione e questo orientamento al simbolismo, per riuscire anch'essa – con gli strumenti che le sono propri – a provocare e far crescere l'esperienza della trascendenza.

Accanto a questi elementi statici, offerti dall'architettura e dall'arredamento della chiesa, la regia video dispone di elementi espressivi dinamici, quali la panoramica verticale e orizzontale, le diverse possibilità di mettere a punto le telecamere, prospettive differenti, lo zoom che consente il primo piano e il dettaglio, lo stacco e la dissolvenza, ecc. Tutti questi elementi sono utilizzabili per rendere l'idea di cui si è detto e, dunque, costituiscono una strumentazione adeguata per una regia video mistagogica.

A questo proposito anche il ritmo delle immagini ha la sua importanza. Una pura e semplice successione di rapide inquadrature difficilmente potrà conseguire un obiettivo impegnativo com'è la regia video di impostazione mistagogica. A coloro che seguono per mezzo della televisione deve essere concessa la calma necessaria per lasciarsi prendere interiormente da questo ampliamento di prospettiva ed immergersi così, con la mente e con l'anima, in quest'orizzonte più ampio.

Va fatta notare, infine, la possibilità di far apparire sullo schermo – con la dovuta parsimonia – dei testi scritti preparati dal delegato ecclesiastico. In modo simile alle indicazioni per i canti, c'è bisogno di molta attenzione per il loro inserimento, sia rispetto al tempo sia rispetto all'immagine: se si mandano fuori tempo e impaginati in modo scorretto, si provoca un grave disturbo, mentre se appaiono al momento e al posto giusto, invitano all'approfondimento e alla ricerca.

Una regia audio creativa sfrutta le possibilità della tecnica del suono, mettendo così in evidenza l'espressività della musica e del suono nella liturgia e facendo trasparire la realtà più profonda che soggiace al rito.

La regia audio, nel darsi un'impostazione mistagogica, è condizionata da quanto le viene offerto dalla comunità celebrante e dalle persone che intervengono molto più radicalmente di quanto non lo sia la corrispondente regia video.

A questo proposito è particolarmente importante che la persona che presiede, i lettori e gli altri collaboratori abbiano – per quanto riguarda la comunicazione verbale – una vera competenza, adeguata alla situazione concreta.

Esempi:

- A volte, per condurre l'esperienza ad una più profonda dimensione e per dischiudere un nuovo orizzonte, può bastare il rintocco di una campana, un colpo di tamburo, l'accordo di una chitarra o il tintinnio di un triangolo, il trillo di uno xilofono, il suono di un arpa, una melodia semplice eseguita da un flauto, da un oboe o da un violino, il pizzicato di un contrabbasso.

- Possono rivelarsi efficaci un discorso sulla fede fatto a due o più voci (eventualmente una predica a forma di dialogo) o la proclamazione di una lettura adatta con l'intervento di più lettori, ad esempio un uomo e una donna, un giovane e un vecchio o, se il testo si presta in modo particolare, un adulto e un bambino.

L'alternarsi di voci diverse e il loro contrasto possono rivelarsi uno strumento utile a disposizione della regia audio. In questo modo per i recettori l'ascolto diventa avvincente e poco pesante.

- Durante la Messa al momento della preparazione delle offerte il celebrante, mentre versa nel calice il vino e l'acqua, pronuncia queste parole: "L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". A questo punto la regia audio fa in modo che si senta anche il rumore dell'acqua e del vino versati nel calice.

Da questa piccola esperienza sonora nell'ascoltatore, ispirato dalla parola e dal rumore, può dispiegarsi una serie di feconde associazioni.

Si tratta di un intervento di tecnica audio piuttosto complesso, che richiede accordi precisi fra tutte le persone coinvolte e l'annotazione di indicazioni esatte sul piano di lavorazione.

4.9.6 La responsabilità di colui che presiede

Ai fini di una conduzione mistagogica della celebrazione, una speciale responsabilità ricade naturalmente su chi presiede; questo è vero sempre, tanto più dunque quando si realizza una trasmissione. È soprattutto su di lui che grava questo compito, sia dal punto di vista contenutistico che formale. Se il presidente, nello svolgimento del suo ruolo liturgico, non adempie questo compito in maniera convincente, non c'è impegno in ambito mediale che riesca a promuovere l'efficacia mistagogica della trasmissione.

Questa responsabilità mistagogica e questo compito sono radicalmente suoi e iniziano già dal comportamento di base, dal modo di parlare, di tacere, di camminare e di agire, raggiungendo il culmine quando parla a braccio. È proprio quando parla improvvisando che il presidente ha la possibilità – in ogni celebrazione – di introdurre al mistero in forma vivace, con brevi interventi e suggerimenti.

Il saluto iniziale (la *monitio*), già previsto nei libri liturgici, può prendere la forma di un intervento libero. Questo però lo si fa fin troppo raramente, mentre in realtà questi testi sono pensati come suggerimenti per la realizzazione di una mistagogia viva (cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, 11).

Per quanto riguarda il modo di comportarsi, di parlare e di agire, è chiaro che quanto si è detto vale anche per chi (uomo o donna) guida una funzione religiosa: la sua responsabilità è analoga, quando conduce la celebrazione che va in onda.

Esempi:

- L'invito *Preghiamo*, rivolto all'assemblea prima della preghiera del giorno, è ormai un'espressione consumata, priva di efficacia; po-

Forme espressive
verbal e non
verbal e

trebbe però diventare un autentico invito ad un momento di preghiera silenziosa, più o meno in questi modi:

- «Disponiamoci ora ad un momento di silenzio interiore alla presenza di Dio – *Preghiamo*» – (pausa di silenzio e di preghiera; quindi, la Preghiera del giorno)
- «In silenzio, apriamo ora la nostra vita al Dio vivente – *Preghiamo...*»
- « In questo momento – rimanendo in silenzio – portiamo davanti a Dio noi stessi, la nostra famiglia e la comunità intera (o il mondo) – *Preghiamo...*»
- Prima del dialogo prefaziale si può formulare un invito richiamando i motivi che in questo tempo ci spingono a rendere grazie:
 - Il sesto Prefazio domenicale, ad esempio, si rivolge a Dio in questi termini: «...Dio onnipotente ed eterno, dal quale tutto l'universo riceve esistenza, energia e vita»; potremmo introdurlo con queste parole: «Che grande conforto, da non scordare mai! In mezzo ai pericoli della vita non siamo né abbandonati, né siamo senza protezione. Viviamo in Dio, ci muoviamo e siamo in Lui. Per tutto questo rendiamo grazie ora a Dio: *Il Signore sia con voi...*»
- L'invito alla preghiera prima del *Padre Nostro* può variare e una forma potrebbe essere questa:
 - «Chi di noi da solo, confidando nelle sue forze, può presentarsi davanti a Dio? Per questo ci accostiamo a Dio nostro Padre insieme a Gesù e diciamo: (lentamente) *Padre nostro che sei nei cieli...*»
 - «Tutto ciò che non siamo capaci di esprimere con le nostre parole Dio ce lo dona ora, mentre lo preghiamo come ci ha insegnato Gesù: (breve pausa) *Padre nostro...*»
 - «Prendiamoci ora per mano in modo da presentarci a Dio come una gran famiglia di sorelle e fratelli, e tutti insieme diciamo: (fare in modo che sia la comunità che inizia con le prime parole) *Padre nostro...*»
- Con prudenza si possono cambiare le parole dell'invito alla Comunione:
 - «Ecco il pane spezzato per noi. È Gesù il Cristo, l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo».
 - «Ecco l'amore più forte della morte: Gesù Cristo, l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo».

Va da sé che una regia – ispirata dalla mistagogia e ad essa finalizzata – così com'è stata tratteggiata in questo paragrafo 4.9, può essere sviluppata solo in uno scambio continuo fra i delegati ecclesiali e i partner artisticamente creativi che operano nei media.

È in quest'ambito, quello della regia mistagogicamente impostata, che risiede una delle caratteristiche decisive del *format* televisivo – la *trasmissione di celebrazione liturgica* – qui di seguito sviluppato.

4.10 Le sequenze iniziali e finali della trasmissione

Nella trasmissione di una celebrazione liturgica sia la parte iniziale sia quella conclusiva devono essere preparate con particolare attenzione e vanno realizzate con somma accuratezza.

Tutte e due queste parti, che potremmo chiamare *di transizione*, sono fasi critiche tanto nel processo di produzione quanto in quello di fruizione.

All'inizio del programma gli ascoltatori si trovano a dover decidere se e come continuare a seguire la trasmissione; di contro, questo è un momento d'alta tensione sia per l'équipe tecnica impegnata nella trasmissione sia per la comunità celebrante: devono trovare subito il ritmo giusto e saper mettere da parte ogni esitazione.

Anche la parte finale rappresenta una fase critica. La comunicazione con i recettori si interrompe. Questo distacco può essere fatto con garbo, nella forma di un cordiale commiato oppure in una maniera improvvisa e dura, resa forse ancora più negativa quando sullo schermo segue immediatamente il *promo* di un film di prossima programmazione oppure uno spot pubblicitario con dei contenuti che contraddicono platealmente la celebrazione appena trasmessa.

Questo può ingenerare negli spettatori un'impressione molto negativa, soprattutto se prima si erano lasciati coinvolgere spiritualmente dalla celebrazione. E così, in un solo colpo ad effetto retroattivo, vengono violentemente annullate tutte quelle sensazioni, spiritualmente feconde, che erano scaturite nel corso della trasmissione.

Le sequenze iniziali e finali determinano dunque in modo essenziale la qualità dell'intera trasmissione.

Esempi:

- La trasmissione può chiudere sul celebrante che si allontana lentamente e in silenzio, insieme alle altre persone che hanno svolto un ruolo particolare nella liturgia: in questo modo si facilita il commiato interiore degli ascoltatori. L'effetto è ancora più intenso quando la televisione fa vedere le immagini della comunità che si scioglie. Un modo diverso di operare induce nelle persone in ascolto la sensazione di essere escluse da ulteriori sviluppi della trasmissione. La sequenza della comunità che si scioglie può includere, con notevole effetto, anche le inquadrature più belle dell'interno della chiesa, quelle che hanno svolto un ruolo chiave durante la trasmissione, prolungandone così il ricordo.
- Su queste immagini piene di pace, capaci di favorire il congedo interiore degli spettatori, i titoli di coda scorrono senza problemi; totalmente diversa è invece la situazione quando si lotta contro lo scadere del tempo massimo previsto e a stento si arriva a pronunciare la formula liturgica del commiato ("Andate in pace").
- Un suggerimento interessante per la realizzazione delle sequenze iniziali è aiutare l'ascoltatore – senza fretta e in modo intelligente – a familiarizzarsi con il luogo della trasmissione, facendo in modo che

Le zone di transizione...

...sono fasi critiche

...influiscono sulla qualità dell'intera trasmissione

si ambienti e poi riconosca i luoghi, che diventeranno importanti nel corso della trasmissione per le azioni che vi si svolgono. In questo modo gli ascoltatori non avranno difficoltà ad orientarsi.

Attaccare subito con l'inquadratura dello spazio attorno all'altare, quando già il rito di apertura della celebrazione è iniziato, sottovoluta quanto sia importante per lo spettatore il potersi disporre con animo adatto. A questa fase appartengono anche le parole di saluto, che il celebrante rivolge in forma personale al pubblico in ascolto. Dovrebbero essere concise, tese a coinvolgere chi è in ascolto (vedi sopra 4.5 *La relazione tra la comunità della trasmissione e i recettori. Esempi*) ed essere collocate, per quanto possibile, proprio all'inizio della trasmissione (certo, non al termine di un lungo preludio musicale e di un canto con tante strofe).

- Se i concelebranti e gli altri collaboratori entrano dal fondo della chiesa e la telecamera li segue, già da subito gli spettatori si sentono di casa nello spazio della chiesa. Le riprese della processione che attraversa la chiesa aiutano lo spettatore a prendere confidenza con l'ambiente.
- Le parole di saluto devono trovare una corrispondenza in quelle di commiato. Anche qui il celebrante fa bene a rivolgere un brevissimo intervento dal tono personale a chi segue da casa la trasmissione (dopo la formula di congedo prevista dal messale, oppure anche prima). A volte si può fare nel momento stesso in cui si parla del servizio telefonico e postale (vedi sopra 4.5 *La relazione tra la comunità della trasmissione e i recettori*).
- Un esempio di commiato:
«Siamo contenti che siate stati ospiti della Messa domenicale nella nostra comunità di San Martino. Rimanete ancora uniti a noi nella comunione dello Spirito Santo, ovunque voi abitiate lontano di qui. Noi preghiamo per voi e con voi secondo le vostre intenzioni. Anche voi pregate per noi.
Il Signore sia con voi – e con il tuo spirito.
Andate (e rimanete) in pace. – Rendiamo grazie al Signore».
- Alla fine della celebrazione non è bello che l'organo attacchi un pezzo conosciuto o si incominci un canto, se li si deve poi interrompere a metà.
- Quali collaboratori/collaboratrici dell'équipe televisiva debbano essere citati nei titoli di coda dipende dalle consuetudini della singola emittente. Per quanto riguarda, invece, la menzione delle persone che a nome della chiesa hanno svolto un ruolo importante nella trasmissione sarà il delegato ecclesiastico a mettersi d'accordo con l'emittente. È fuori discussione che da parte ecclesiale vadano ricordati i nomi di altre persone oltre a colui che ha presieduto la celebrazione: il diacono, il predicatore, i concelebranti, i lettori e le lettrici. D'altra parte sarebbe del tutto ingiustificata la decisione di menzionare solo i nomi delle persone che hanno svolto un compito di tipo musicale. Una scelta di questo genere potrebbe facilmente ingenerare il malinteso che la trasmissione della Messa è una vetrina messa a disposizione dei gruppi musicali. Questo darebbe una falsa immagine della realtà profonda della celebrazione liturgica, la quale, con tutti i suoi elementi (e le sue parti), è a servizio di un evento unico ed esclusivo: celebrare la lode di Dio per la salvezza degli uomini.

Indicazione:

- È a ragione che si può mettere in dubbio che, alla fine di una trasmissione radiofonica o televisiva, si debbano ringraziare gruppi e singole persone che hanno offerto la loro collaborazione a nome della Chiesa o dell'emittente. Agli ascoltatori questo non interessa affatto. Del resto, finita la trasmissione, c'è spazio sufficiente per ringraziare debitamente tutti coloro che hanno preso parte alla preparazione e alla realizzazione dell'evento. (vedi sotto 4.13 *Il ruolo della comunità che ospita*).

È dunque un principio valido, sia per le celebrazioni liturgiche radiofoniche sia per quelle televisive, che la parte iniziale e quella finale della trasmissione – proprio perché devono facilitare la transizione – abbiano bisogno, già durante la pianificazione, della massima attenzione e che per nessuna ragione ci si debba trovare sotto l'incalzare del tempo che scade, presi dal conseguente nervosismo. Per evitare questa situazione, va fatta per tempo una valutazione sulle altre parti o sui singoli elementi della celebrazione liturgica, per vedere se possono essere abbreviati o – in determinati casi – eliminati, senza che l'insieme della celebrazione ne abbia a soffrire.

4.11 La collocazione all'interno del palinsesto

La trasmissione di una celebrazione liturgica è inseparabilmente legata all'identità dell'emittente che mette in onda il programma e fa parte di un'unica trama fatta di tutti i programmi del palinsesto, quelli immediatamente vicini e quelli programmati in altri orari.

E chi collabora ad una singola trasmissione in genere non ha il potere di influire in questo ambito

Naturalmente la trasmissione di una funzione religiosa può essere collocata all'interno del palinsesto in modo valido oppure in modo assai meno auspicabile. Tutto questo va affrontato in sede di pianificazione a lunga scadenza e di progettazione del programma . Una collocazione tra programmi che si occupano di proposte culturali o di temi religiosi o ecclesiali dovrebbe risultare più adatta di quanto non lo sia la sua collocazione nelle fasce orarie dedicate allo sport o all'intrattenimento.

In ogni caso, la trasmissione di una celebrazione liturgica non va considerata come se fosse isolata dal resto del palinsesto. Da una parte il pubblico, in linea di massima, ha già fatto l'abitudine allo standard qualitativo dei programmi che egli segue alla radio e alla televisione e dunque la trasmissione di una Messa non deve assolutamente proporsi ad un livello qualitativo inferiore (per quanto ri-

guarda la qualità della musica, la competenza nell'uso della parola, la regia). Dall'altra parte è un'illusione ritenere che l'ascoltatore sia solito accendere e spegnere il televisore esattamente quando inizia o finisce la trasmissione della Messa. Di conseguenza gli capiterà di vedere ciò che è programmato dal palinsesto, sport e anteprime promozionali compresi.

Indicazione:

- Perciò è l'insieme della programmazione (con quanto precede e quanto segue) che realisticamente deve essere preso in considerazione, quando si registra la trasmissione di una celebrazione liturgica allo scopo di farne una valutazione (vedi sotto 4.22 *Valutazione e riflessione*).

Una cornice
che crea distanza

In ogni caso è opportuno interporre una zona di transizione, una specie di cornice capace di creare una certa distanza: non per isolare la trasmissione della celebrazione, ma perché appaia evidente che si tratta di un genere particolare. Questa cornice è legata all'insieme del programma ma, allo stesso tempo, permette ai recettori di riconoscere che la trasmissione che sta per iniziare (o per finire) costituisce una categoria a sé (vedi sopra 4.7 *Il format del programma "trasmissione di celebrazioni liturgiche"*).

Indipendentemente dalla trasmissione, questa "cornice distanziatrice" svolge una funzione paragonabile al percorso che il credente deve fare per raggiungere l'edificio della chiesa, oppure anche al tempo di attesa prima che inizi la funzione. Lo stesso vale per il percorso di ritorno: crea una distanza, ma al tempo stesso un collegamento.

All'inizio della trasmissione quest'effetto può essere ottenuto con l'annuncio del programma da parte dell'emittente radiotelevisiva, facendo durare un po' di più i titoli che scorrono in sovrapposizione, eventualmente accompagnati dal logo della serie, oppure – allungando un po' i tempi – da un intervento (alla radio) o da un filmato (alla televisione) che forniscano alcune informazioni su quanto sta per andare in onda.

Esempio:

- L'intervento preliminare – parlato o filmato – può dare delle informazioni sulla collocazione geografica del luogo da dove si trasmette, sul suo contesto storico e socio-culturale, su quanto di caratteristico viene fatto in ambito spirituale e pastorale dalla comunità celebrante. In questo modo si può mettere in evidenza come la vita civile, quella culturale e quella ecclesiale (il contesto vitale) trovino unità nella celebrazione liturgica.

Indicazione:

- In ogni caso bisogna stare attenti perché questi interventi preliminari non appaiano come spot che reclamizzano la località interessata e che non siano neppure sovraccarichi di informazioni tanto

dettagliate da disturbare le persone che si mettono in ascolto in quel momento. Una maggior importanza, comunque, va attribuita alle indicazioni capaci di stabilire un ponte concreto con la funzione liturgica che sta per iniziare e, quando fosse il caso, con lo speciale evento che si celebra o con qualche elemento che assumerà un rilievo particolare durante la celebrazione.

Alla fine di una trasmissione, la funzione distanziatrice viene svolta normalmente dai titoli di coda, se hanno una durata sufficiente; eventualmente si può mandare in sovraimpressione la data, l'ora e il luogo della prossima trasmissione. Funzionale a questo stesso scopo è concludere con una conversazione tra coloro che hanno partecipato alla celebrazione, dove sono ripresi il motivo dominante o i contenuti più significativi della celebrazione.

Procedure

4.12 La scelta della comunità per la trasmissione

La scelta della comunità è fatta di comune accordo tra la parte ecclesiale e l'emittente. Al riguardo va tenuto conto dei punti di vista e degli interessi di entrambe le parti.

Per l'emittente, di solito, la competenza è affidata a redazioni che si occupano della pianificazione del lavoro e delle esigenze tecniche.

La responsabilità ultima per la trasmissione di una celebrazione è del vescovo locale che ha la competenza sulla comunità scelta per la trasmissione; egli può delegare questo compito ad un'istituzione o ad una persona (vedi sotto 5.3 *La competenza della Chiesa*). Già durante la preselezione e poi la scelta della comunità, al vescovo o al suo delegato spetta, dunque, un ruolo importante. In ogni caso, la controparte che dialoga con l'emittente è il delegato ecclesiastico per l'emittenza radiotelevisiva; con la sua conoscenza a livello sopradiocesano delle varie comunità candidabili, egli si mette tempestivamente in contatto con l'ordinario del luogo o con i suoi incaricati diocesani, per la scelta definitiva della comunità.

Dal punto di vista dell'emittente un criterio importante, soprattutto per una trasmissione televisiva, è costituito dalle condizioni spaziali in cui si deve operare, che devono essere tali da soddisfare le esigenze tecniche indispensabili al processo produttivo: posizionamento delle telecamere e spazio sufficiente per i loro movimenti, condizioni del pavimento, luminosità dell'ambiente, possibilità di illuminazione, eventualmente la disponibilità di un palco per il coro o per i gruppi musicali etc.).

Responsabilità
ecclesiali

Esigenze
dell'emittente

Per l'emittente, ai fini di una trasmissione televisiva, è importante anche la ricchezza dell'arredamento della chiesa, che dovrebbe essere tale da offrire alla regia televisiva una sufficiente varietà di prospettive valide dal punto di vista figurativo ed interpretativo.

A questo proposito non si deve dare la preferenza – comunque e sempre – alla ricchezza e alla quantità dell'arredamento, perché le tecniche di illuminazione e di ripresa hanno potenzialità tali da rendere espressivamente efficaci – nel senso inteso dalla regia ad impostazione mistagogica – anche dettagli poco appariscenti, integrandoli nel profilo della trasmissione: simboli, segni, scritte, ornamenti fatti di foglie e viticci intrecciati e cose simili (vedi sopra il paragrafo 4.9 *La realizzazione e la regia di stile mistagogico*).

Anche da un punto di vista ecclesiale va prestata attenzione ad una serie di criteri:

- Stile e dignità nelle celebrazioni liturgiche consuete delle comunità prese in considerazione.
- Vivacità delle celebrazioni comunitarie ed autenticità di coloro che svolgono un ruolo liturgico, tenendo conto anche della loro competenza verbale (la loro comunicazione orale deve essere curata ed espressiva).
- Qualità musicale di alto livello: sia nel canto sia nei pezzi strumentali.

Indicazione:

- Quest'esigenza di un'altra qualità musicale va opportunamente calibrata, considerando livelli diversi, quello della piccola comunità di un villaggio, quello della grande comunità cittadina ed il livello caratterizzato dalle potenzialità musicali molto evolute di una celebrazione in cattedrale.
- Da parte di tutta la comunità, in generale, e dei suoi capi deve esserci la disponibilità a collaborare alla realizzazione della trasmissione (può capitare che il consiglio parrocchiale debba prendere delle decisioni al riguardo.) Questo include un'adeguata flessibilità e la disponibilità a farsi carico delle esigenze della radio o della televisione, mettendo già in conto gli inconvenienti che ne deriveranno.

Esempi:

- Disagi dentro la chiesa (tralicci per l'illuminazione, attrezzatura tecnica, modifiche, barriere)
- Stress in vista della data di scadenza (prove supplementari, poco tempo disponibile, inconsueto orario di inizio)
- Esigenze poste dai media (in merito alle vesti e agli strumenti liturgici, alla decorazione dello spazio, alla disposizione di parti dell'arredamento)
- Disponibilità, dopo la trasmissione, ad entrare in contatto con gli ascoltatori e gli spettatori (servizio telefonico e postale).

- Dall'insieme delle comunità scelte deve emergere con chiarezza che le celebrazioni liturgiche hanno forme diverse e si possono realizzare in modi diversi.

Indicazioni:

- Sarebbe una decisione unilaterale quella di fissare un limite alle forme celebrative liturgiche di particolare rilievo (le celebrazioni in cattedrale, quelle legate ad un giubileo, ecc.).
- Si deve prestare attenzione all'ambiente cittadino e a quello rurale, garantendo una molteplicità che tenga conto dei contesti regionali e sopraregionali, come anche di avvenimenti nazionali ed internazionali.
- Vanno presentati stili diversi di celebrazione: quelle semplici della parrocchia, le celebrazioni per le famiglie, quelle per i bambini, quelle che danno spazio alle forme espressive dei giovani, quelle per gli ammalati, le celebrazioni dove la musica assume un particolare valore artistico.
- Degna d'attenzione è qui l'abbondanza di tipi diversi di celebrazioni liturgiche: la celebrazione della Messa e degli altri sacramentali (del battesimo, della cresima, della penitenza, della consacrazione sacerdotale, del matrimonio, dell'unzione degli infermi), la Liturgia delle ore (mattutino, vesperi, compieta), la celebrazione domenicale della Parola di Dio, la celebrazione comunitaria della penitenza, il funerale, le benedizioni, la meditazione, l'adorazione, le processioni, i pellegrinaggi, le funzioni legate alle stagioni.

- Osservanza delle regole liturgiche.

Indicazione:

- La trasmissione si diffonde ben oltre i confini della comunità che celebra; è evidente che questo richiede che siano evitati cambiamenti gravi e inusuali all'Ordinamento liturgico generale. Queste irregolarità susciterebbero più irritazione che interiore partecipazione in chi ascolta, giacché non ha dimestichezza con le usanze locali. In questi casi il delegato ecclesiale alle trasmissioni radio-televisive dovrebbe mediare in maniera responsabile oppure rinunciare alla trasmissione da quella determinata comunità.

Nella scelta delle comunità spetta al delegato ecclesiale tener conto in modo equilibrato delle esigenze di carattere ecclesiale appena elencate, bilanciandole con le esigenze e le attese dell'emittente. Per questo vanno soppesati le potenzialità e gli ostacoli presenti nei vari contesti.

Non sarebbe realistico pretendere che ogni immaginabile attesa debba essere soddisfatta in tutto e per tutto alla massima perfezione possibile.

D'altro canto il delegato ecclesiastico già nella fase preparatoria deve intervenire con delicatezza per frenare la tendenza, facilmente emergente, a volersi mettere in mostra in maniera esagerata (questo vale sia per la stessa comunità, sia per i singoli gruppi o per-

sone). In questi casi una strategia efficace è risvegliare la piena consapevolezza che il significato e la finalità della trasmissione – proprio perché non si riduce ad una pura e semplice documentazione o ad un reportage – è rendere un servizio spirituale a molte persone, cui è resa così possibile una fruttuosa partecipazione.

Avvertenza:

- In determinate circostanze si può incontrare un'offerta sovrabbondante di collaborazione da parte dei numerosi gruppi musicali e dei circoli liturgici che operano nella comunità; evitando difficoltà e rifiuti, si può distribuire questa disponibilità in più trasmissioni fatte sempre dallo stesso posto (di seguito o tra loro distanziate), senza che la singola trasmissione sia sovraccaricata e si debba così, inevitabilmente, cadere sotto l'incubo del limite temporale da rispettare. A tutto svantaggio del pubblico in ascolto.

4.13 Il ruolo della comunità che ospita

In occasione della trasmissione radiotelevisiva di una celebrazione liturgica la comunità celebrante accoglie come suoi ospiti tutti coloro che attraverso la radio o la televisione intendono partecipare spiritualmente alla celebrazione. La comunità adempie questo ruolo ad un ottimo livello quando, in modo convinto e senza riserve, accoglie la trasmissione e tutti i costi supplementari che porta con sé e quando non si limita a sopportare la presenza del personale della radio o della televisione, ma è disposta ad offrire la sua collaborazione tutte le volte che è necessaria o desiderata.

I collaboratori e le collaboratrici dell'emittente radiotelevisiva sono anzitutto dei dipendenti dell'emittente che svolgono un preciso impegno lavorativo. La massima concentrazione nel lavoro e la professionalità con cui realizzano il compito loro affidato, costituiscono il contributo alla celebrazione liturgica che questa équipe, in questo preciso momento, può e deve prestare. Sarebbe una pretesa eccessiva e inappropriata aspettarsi che il personale tecnico partecipi anche alla celebrazione. Il personale tecnico ed artistico della radio o della televisione non è ospite di una determinata celebrazione liturgica, è piuttosto ospite della comunità locale.

Ci sono molti modi attraverso i quali la comunità può esprimere la sua gratitudine a questi uomini e a queste donne per il lavoro che svolgono, mostrando così la propria ospitalità. Per esempio con l'invito ad un aperitivo (un rinfresco) dopo la celebrazione, mettendo a disposizione delle bevande durante il lavoro di installazione o dopo le prove, o qualcosa di simile. Se dopo la celebrazione liturgica si organizza un incontro, è anche possibile – in certe circostanze – un breve scambio d'esperienze.

Chi è in ascolto è ospite della celebrazione liturgica

Il personale dell'emittente, ospite della comunità locale

Ringraziamenti al team della radio e della televisione

A questo punto, che si tratti di un aperitivo o di un piccolo ricevimento o ci si trovi informalmente sulla piazza della chiesa dopo la trasmissione, c'è anche la possibilità, da parte del parroco o del presidente della comunità ecclesiale (il presidente del consiglio parrocchiale) di ringraziare le collaboratrici ed i collaboratori della radio o della televisione. Per questo discorso di ringraziamento le occasioni sono molte, sia in chiesa alla fine della trasmissione, sia in piazza davanti alla chiesa; in nessun caso, però, si deve fare durante la celebrazione liturgica, davanti alle telecamere accese o a microfono aperto. Questo provocherebbe un effetto poco professionale, come se alla fine della trasmissione di uno spettacolo il protagonista volesse ancora ringraziare il regista e gli addetti alle telecamere.

4.14 Le prove

Le prove sono indispensabili, quando più persone vogliono agire di comune accordo e comparire davanti ad un pubblico. Questo vale anche per coloro che nella celebrazione liturgica svolgono dei ruoli significativi, tanto più se la celebrazione viene trasmessa in radio o alla televisione.

Per la trasmissione radio, come minimo, conviene fare delle prove audio con il coro e con il gruppo strumentale, ma anche delle prove al microfono con tutti coloro che prenderanno la parola e con i lettori.

Per la trasmissione in televisione, invece, le prove sono indispensabili.

Le prove non rappresentano alcuna intromissione della televisione nella realizzazione della liturgia, piuttosto servono affinché gli addetti alle telecamere e al suono si facciano un'idea dettagliata di come la celebrazione liturgica si svolge; servono, inoltre, a fare in modo che tutti gli "attori" diventino consapevoli del loro "ruolo". Senza questo tipo di preparazione dell'équipe di ripresa come risultato ci si può aspettare solo un *reportage*.

Vanno differenziati due tipi fondamentali di prove:

- La *prove preliminari* sono quelle che vanno effettuate prima che arrivi la televisione con tutto il suo apparato tecnico. Si tratta di fare in modo che la comunità conosca la propria parte, i ministranti i propri movimenti e che i lettori, gli strumentisti e i cantanti conoscano esattamente il momento in cui devono intervenire. In questa prova può essere controllata anche la scalletta dei tempi, poiché ora non solo il testo parlato, ma anche il movimento verso l'ambone o verso l'altare sono importanti e possono essere cronometrati. Quando ci fossero delle incertezze o di fronte a dei lavori che implicino una messa in scena

Prove preliminari

inusuale, è un vantaggio se a questo punto si è già preso contatto con la regista (o il regista) della televisione e se si è già lavorato insieme.

Si è dimostrata una scelta valida quella di utilizzare singole parti della celebrazione – ad esempio, il programma musicale – già nella realizzazione della funzione liturgica delle domeniche precedenti.

- Le *prove generali* sono prove fatte insieme all'équipe della trasmissione. Sono utili alla televisione per la messa a punto delle singole inquadrature, per definire i movimenti delle telecamere e assegnare gli stacchi. Viene controllata l'acustica, i microfoni vengono posizionati in funzione dei gruppi musicali presenti.

Sulla base del controllo dell'immagine e per il modo in cui si succedono gli stacchi, può emergere la necessità di modificare ancora alcuni dettagli dell'andamento della celebrazione. In linea di principio, la prova con la televisione presuppone che la comunità padroneggi già la propria parte.

Per fare in modo che durante la diretta non capiti alcuna spiacevole sorpresa, quelle fatte con l'équipe della trasmissione devono essere prove autentiche, al più tardi in occasione dell'ultima grande prova (la prova finale). Ciò significa che a questa prova devono prendere parte le stesse persone che parteciperanno alla trasmissione; al posto loro non deve esserci nessun altro. Se possibile, dovrebbero essere indossati gli stessi abiti e le stesse vesti liturgiche che saranno poi usati durante la trasmissione in diretta; questo per consentire il controllo del colore e dell'effetto della luce e delle ombre. È chiaro che devono essere usati anche gli stessi strumenti liturgici e gli stessi libri, così come le candele e la decorazione floreale dovranno già trovarsi al loro posto.

Indicazione:

La partecipazione alle prove con l'équipe radiotelevisiva – necessarie perché una trasmissione riesca bene e sia fruttuosa – rappresenta un autentico servizio nei confronti di chi si metterà in ascolto. Per questo nessuno di coloro che nell'azione liturgica svolgono un ruolo (di autorità o di servizio, tutti allo stesso modo) può essere dispensato da questa prova.

- A seconda dell'emittente ci possono essere altri tipi di prove:
 - Esiste la prova chiamata "*go-and-stop*": si prova la celebrazione nel suo scorrere cronologico, ma la si interrompe di continuo per annotare e, all'occorrenza, per correggere la giusta posizione delle telecamere e gli opportuni stacchi tra una telecamera e l'altra. Per una celebrazione liturgica di 45-60 minuti una prova di questo tipo richiede, di regola, due o tre ore.
 - C'è poi la *prova senza interruzioni*, nella quale si svolge l'intera celebrazione in tempo reale, possibilmente senza interruzioni,

eventualmente registrandola. In questo modo anche l'esatto controllo del tempo fornisce dati reali.

- Da ultimo si può eseguire la *prova finale*, celebrando con la comunità la Messa vespertina come se fosse la Messa che andrà in onda; nel frattempo l'équipe televisiva esegue il suo lavoro. In questo modo si può poi correggere ancora qualche dettaglio sia a livello di sceneggiatura sia nello svolgimento della celebrazione.

Sul tipo di prova da fare decide l'emittente, d'accordo con il delegato ecclesiastico e con la comunità del momento. La cosa dipende spesso dal modo in cui l'emittente organizza il lavoro del suo personale e dalla quantità di tempo a disposizione.

A proposito delle prove può sorgere la domanda se sia possibile o se sia decoroso fingere e pregare per prova o celebrare la Messa per prova. A questo proposito ci si deve richiamare al principio teologico che afferma: in qualsiasi azione liturgica è dall'intenzione di chi celebra che dipende, in definitiva, se qualcosa avviene e come avviene.

Nel corso delle prove si può manifestare questa intenzione, spiegandola in termini espliciti; ad esempio, colui che presiede può dire, parafrasando il testo ufficiale: Domani, a questo punto, seguiranno le parole di Gesù che vengono dette al momento della consacrazione: «Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane ...»

Del resto bisogna essere consapevoli del fatto che anche durante le prove di canto dell'assemblea e della corale si utilizzano sempre testi della liturgia, senza che esse siano equiparate alla celebrazione liturgica vera e propria.

Anche le prove per una celebrazione liturgica devono essere condotte in maniera rispettosa e secondo lo spirito e lo stile della preghiera.

4.15 Il punto di vista ecumenico

Il lavoro con i media da parte della Chiesa cattolica può essere inteso, tra l'altro, come un settore importante e delicato della sua prassi attuale e degli sviluppi futuri della sua missione ecumenica.

Durante la preparazione di celebrazioni confessionali è bene essere consapevoli del fatto che la loro trasmissione è sempre seguita da un pubblico confessionalmente misto. I dati d'ascolto accertano che il pubblico della trasmissione di una celebrazione confessionale di solito è costituito da più di un terzo di credenti di altre confessioni.

Indicazioni
spirituali. Pregare
"per finta"?

Celebrazioni
liturgiche
confessionali

Celebrazioni liturgiche di carattere ecumenico

Questo fatto va accuratamente tenuto presente nel momento dell'elaborazione linguistica dei testi (specialmente negli interventi a braccio o nelle intenzioni di preghiera); in determinate occasioni, perciò, il saluto iniziale potrebbe contenere un riferimento esplicito anche ai fratelli cristiani di altre confessioni.

Un significato particolare hanno le celebrazioni liturgiche ecumeniche ben realizzate, perché mostrano che è possibile percorrere dei tratti di strada insieme, se mossi da un atteggiamento ecumenico autentico. Sono richiesti reciproco rispetto, reciproca considerazione e tolleranza, atteggiamenti che saranno di grande aiuto quando sorgeranno delle difficoltà nel decidere la località, nella scelta delle persone e nel mettere a punto il contenuto dei testi.

- Nel pianificare queste celebrazioni è un vantaggio poter ricorrere a linee guida, ad accordi e a testi liturgici già concordati a livello regionale, nazionale o dell'intera Chiesa.
- In occasione di queste trasmissioni si è dimostrata valida la scelta di affidare alternativamente la direzione e l'ultima responsabilità realizzativa ad *una sola* confessione o ai delegati ecclesiastici di *una sola* confessione (nella celebrazione ecumenica successiva il turno passa ad un'altra confessione).

È conveniente che questo sia stabilito già con molto anticipo (a livello di programmazione annuale).

Aspetti relativi alla politica dei media

Sul piano della politica dei media è ovvio che ci dovrebbe essere una linea di azione, definita di comune accordo. È importante che nelle trattative con l'emittente ci sia una sola voce che parla a nome delle varie confessioni (vedi sotto 5.3 *La competenza della Chiesa*).

4.16 Le trasmissioni internazionali

Grande opportunità

Le trasmissioni internazionali di celebrazioni liturgiche offrono la grande opportunità di far conoscere in forma autentica – oltre i confini nazionali e a livello mondiale – forme espressive religiose e concezioni di fede differenti da regione a regione, offrendo al pubblico un'esperienza dell'unità della fede cristiana e della comunione ecclesiale, che hanno un respiro universale.

In alcune circostanze, però, si può destare negli ascoltatori un certo disagio, perché la celebrazione liturgica trasmessa non è conforme in tutti i dettagli alle usanze liturgiche abituali e agli usi familiari.

Per fare in modo che queste trasmissioni diventino un'esperienza arricchente, sono indispensabili sia una gran sensibilità in chi realizza la celebrazione *in loco*, sia generosità e calma interiori nel pubblico in ascolto. Entrambe le cose, tuttavia, non nascono senz'altro da sole. In quest'ambito ai delegati ecclesiastici spetta il compito di mediare.

La responsabilità
della Chiesa

Esempi:

- Nel caso di consuetudini liturgiche chiaramente locali o regionali, tollerate dall'ordinamento ecclesiastico generale come eccezioni alla regola, bisogna valutare se siano realmente adatte ad una trasmissione che oltrepassa i confini della regione.
- Quando si verificasse una situazione di tensione si può, eventualmente, intervenire in anticipo o al momento stesso, con delle parole iniziali di spiegazione o a modo di commento, sollecitando la comprensione da parte degli ascoltatori.
- Nel caso di un'usanza sconcertante si può dare una spiegazione nell'omelia o nella predica, *en passant*, rivelandone al pubblico il significato.

Per queste trasmissioni le responsabilità di tipo contenutistico ed ecclesiale vengono attribuite seguendo la regola generale: dal punto di vista ecclesiale, il responsabile della trasmissione di una celebrazione alla radio o alla televisione – anche in questo caso – è il vescovo che ha la giurisdizione del posto. All'occorrenza può esercitare questa responsabilità tramite il suo delegato.

Comunque, nel caso di celebrazioni che oltrepassano i confini nazionali o linguistici, tutto il bacino di utenza va tenuto in seria considerazione

Realizzazioni
possibili

Questo lo si può fare dando alla celebrazione locale una forma opportuna.

Esempi:

- Nominare espressamente i fedeli dei vari paesi raggiunti e salutarli.
- Utilizzare più lingue nella proclamazione della Parola e nelle intercessioni.
- Richiamare l'attenzione su quanto sia arricchente l'esperienza di una cattolicità sopranazionale e mondiale, resa possibile da trasmissioni internazionali di questo tipo (nell'introduzione, nella predica, nelle parole di chiusura).
- Eventuale utilizzo di melodie familiari a livello mondiale. Parti cantate in latino (la *Missa mundi*), il repertorio musicale di Taizé.

Forme di aiuto
per gli ascoltatori

Oltre a tutto questo può essere d'aiuto l'accompagnare il rito con un commento fuori campo – caso mai, fornendo la traduzione, quando il programma è diffuso oltre i confini linguistici – o con dei sottotitoli o con delle scritte che appaiono su una parte dello schermo (cfr. anche sopra 2.11 *Spiegazioni e commenti*).

Esempio:

- È consigliata l'essenzialità nelle traduzioni. Sono da evitare le traduzioni parola per parola, specialmente per i canti, o versetto per versetto.

Soprattutto i canti e le melodie hanno un loro effetto, che è più intenso nella lingua originale; chi si pone in ascolto per partecipare alla celebrazione non ha bisogno di una traduzione dettagliata. In questi casi il meno è meglio del troppo.

Alcune parole chiave o le frasi centrali sono sufficienti, sia che intervenga una voce fuori campo sia che il testo appaia sullo schermo. Questo non vale solo per i canti e le melodie; in determinate circostanze può bastare anche per preghiere più lunghe (per esempio, i capoversi della Preghiera Eucaristica).

4.17 Le celebrazioni liturgiche in occasione di “grandi eventi”

La radio e la televisione sono interessate anche alla trasmissione delle celebrazioni liturgiche che sono realizzate in occasione di eventi eccezionali, per i quali ci si aspetta un ascolto superiore alla media (morti, disgrazie, catastrofi naturali, atti terroristici, eventi bellici o anche matrimoni di personalità eminenti, feste d'incoronazione, giornate ecclesiali, il convegno cattolico nazionale, beatificazioni e canonizzazioni, visite del Papa e altro).

A questo proposito va chiarito anticipatamente se ciò che si vuole proporre è un *reportage* o la documentazione di una determinata celebrazione, oppure una vera e propria “trasmissione di celebrazione liturgica”. In casi specifici può essere utile alla causa la rinunci alla trasmissione in diretta, quando non si ha il tempo necessario per un lavoro accurato di pianificazione, di preparazione e per le prove. Alla legittima esigenza d'informazione dell'opinione pubblica, in questi casi, viene data una sufficiente soddisfazione anche diffondendo in differita dei pezzi della celebrazione liturgica, diffusione che si presenta appunto come una documentazione d'attualità.

Appartiene al compito del delegato ecclesiastico ponderare e far valere questi punti di vista.

Le celebrazioni liturgiche in occasione di eventi eccezionali d'attualità rappresentano una sfida particolare per quanto riguarda la loro preparazione, perché la Chiesa si presenta a persone che hanno poca familiarità con il loro svolgimento. Per questo va attribuito un valore particolare ad una realizzazione chiara, comprensibile e trasparente. Poiché si deve evitare di intervenire troppo frequentemente con il commento, assume una grande importanza una regia televisiva mistagogicamente impostata.

La preparazione di queste celebrazioni è resa più difficile dal fatto che sono coinvolte molte persone tra loro diverse per origine e per la relazione interiore che esse hanno con l'evento e con la celebrazione realizzata in questa occasione. La situazione è diversa rispetto alla trasmissione fatta da singole comunità, perché non c'è una tradizione consolidata a cui rifarsi. Una condizione che spesso rende ancora più complicate le cose è l'inevitabile ristrettezza dei tempi di preparazione.

Quando questa celebrazione si caratterizza come celebrazione ecumenica, capita spesso che venga convocato un grande numero di oratori, in modo tale che tutte le chiese coinvolte nella

Documentazione
o “trasmissione”?

Sfide da
affrontare nella
realizzazione

Pluralità di
partecipanti e di
persone coinvolte

trasmissione trovino un proprio spazio nello svolgimento della liturgia.

I cori e gli strumentisti, assunti specificamente per questa celebrazione, spesso non hanno alcun rapporto di sintonia con la liturgia.

Nel caso di eventi luttuosi o di disastri, il lavoro di preparazione è sottoposto ad una grande pressione per la mancanza di tempo. A livello d'opinione pubblica la qualità di queste celebrazioni determina l'immagine della Chiesa in misura molto più incisiva di quanto non facciano le trasmissioni regolari della domenica mattina; per questo va richiesta una competenza particolare a chi collabora a nome della Chiesa e dei media. Poiché i rischi di tali trasmissioni sono incomparabilmente alti, per la loro preparazione devono essere coinvolti in ogni caso degli specialisti che abbiano già fatto esperienza con queste celebrazioni e la relativa trasmissione.

Negli incontri regolari dei delegati ecclesiastici dovrebbero essere discusse e definite le soluzioni d'emergenza da adottare in questi casi e la rete dei possibili contatti ("rete di emergenza").

Esempi:

- Per garantire un sufficiente coordinamento fra l'organo, il coro e i predicatori (spesso non del posto), l'emittente deve affidare la trasmissione ad un direttore o una direttrice di produzione di grande esperienza.
- Anche i registi coinvolti dovrebbero aver fatto un'esperienza previa con la trasmissione di celebrazioni liturgiche. Il delegato ecclesiastico potrà dare utili indicazioni a questo proposito.
- Durante la preparazione della celebrazione liturgica e la sua trasmissione il delegato ecclesiastico dovrà mettere a disposizione le sue conoscenze, la sua esperienza e la sua competenza.
- Per evitare che la celebrazione risulti più corta o più lunga del tempo di trasmissione pianificato, nell'équipe incaricata della preparazione ci dovrebbe essere qualcuno in grado di calcolare i tempi della corrispondente realizzazione mediale.
- Può accadere che l'organista, o il direttore del coro, aspettino invano il segnale che indichi quando deve finire il preludio o quando si deve attaccare un pezzo corale.

Per garantire un'adeguata regia video e audio una prova è assolutamente necessaria, anche se non potranno essere presenti tutti coloro che svolgono una funzione in una simile celebrazione. In queste occasioni, se un predicatore o un cantante non è presente, bisogna ricorrere ad una sua controfigura.

Per l'équipe televisiva è importante poter fare riferimento ad un partner ecclesiale, che abbia anche il potere di prendere delle decisioni in casi d'emergenza.

I testi liturgici, le parti musicali e altri elementi strutturali, in ogni caso, devono essere presentati con il dovuto anticipo rispetto alla data della trasmissione, in modo che possa essere preparato il

relativo copione. La qualità della trasmissione dipende essenzialmente dal fatto che tutti coloro che partecipano alla sua realizzazione si possano immedesimare nel suo impianto generale, programmando ogni cosa per tempo.

Durante queste celebrazioni trasmesse in occasione di “grandi eventi”, in linea di massima, il commento dovrebbe essere fatto con molta discrezione e, al riguardo, il delegato ecclesiastico dovrebbe offrire delle proposte concrete. Se queste trasmissioni vengono diffuse anche in paesi di lingua diversa, si tengano presenti le indicazioni riportate al paragrafo 4.16 *Le trasmissioni internazionali*.

4.18 Un gruppo speciale di partecipanti: gli *audiolesi* e i *non udenti*

La televisione, con le sue specifiche possibilità di trasmettere immagini, si presta per la trasmissione di celebrazioni liturgiche destinate a persone audiolese, alle quali il mondo dei suoni è – più o meno – precluso e che finiscono per essere – più o meno – esiliate in ciò che vedono. Queste forme particolari di trasmissione di una celebrazione *con e/o per* audiolesi possono avere numerose varianti: in base alla presenza di audiolesi fra i partecipanti *in loco* e fra coloro che seguono davanti allo schermo, ed in base al tipo e al livello del loro handicap. Qui di seguito si riflette soltanto su due tipi di celebrazione, in riferimento alle quali si approfondiscono dei criteri importanti, applicabili poi alle diverse varianti della trasmissione di “celebrazioni liturgiche con e per audiolesi”.

4.18.1 *La celebrazione liturgica di non udenti, per udenti e non udenti*

Esistono comunità di non udenti che celebrano regolarmente delle funzioni liturgiche. Quando una celebrazione di questo genere viene trasmessa in televisione, da un lato essa rappresenta una sfida per il mezzo, perché è costretto a limitarsi più che può alla dimensione visiva, dall'altro gli spettatori audiolesi devono potervi partecipare spiritualmente in maniera particolarmente intensa.

È certo che queste celebrazioni liturgiche per non udenti quasi mai vengono trasmesse dalla televisione esclusivamente per audiolesi o per non udenti. Ciò significa che la redazione e la regia devono realizzare la trasmissione in forma tale che possano parteciparvi in maniera proficua anche gli spettatori udenti. Vanno comunque osservate alcune peculiarità importanti.

Nelle celebrazioni liturgiche con non udenti, tutti gli elementi verbali vengono riportati o tradotti nel linguaggio mimico. A que-

sto riguardo va fatta una distinzione fra gesti che accompagnano la voce (IS = italiano segnato) e la lingua italiana dei segni (LIS)²⁶.

Sulla terminologia:

Gesti che
accompagnano
la voce (IS)

- I gesti che accompagnano la voce vengono compresi da persone che sono diventate sorde in un secondo momento, da persone, cioè, che sono diventate sorde dopo che avevano già acquisito il linguaggio parlato, di modo che la loro madre lingua è il linguaggio parlato.
- Diverso è il caso in cui le persone sono sorde fin dalla nascita o lo sono diventate nella prima infanzia. La loro madrelingua è il linguaggio mimico, che segue regole specifiche ed ha una sua propria grammatica. Per queste persone il linguaggio parlato è una lingua straniera. È ovvio, tuttavia, che anche le persone diventate sorde tardivamente e gli stessi udenti possono apprendere la lingua italiana dei segni.

Gesti come
linguaggio
autonomo (LIS)

In una celebrazione liturgica con non udenti, tutti utilizzano il linguaggio dei gesti (chi presiede o dirige, chi svolge un compito particolare, la comunità). Quando i *non udenti* celebrano la liturgia per conto loro, i vari tipi di suoni e di rumori non hanno alcun'importanza. Per permettere al pubblico udente di partecipare a tale celebrazione, verranno trasmessi anche degli elementi verbali nella forma di linguaggio sonoro (all'occorrenza con una voce fuori campo o con delle parole su parte dello schermo). Lo stesso vale per gli inni e le poesie eseguiti in forma gestuale da un coro di non udenti, così come per le drammatizzazioni che ricorrono al solo linguaggio mimico. Ovviamente si può inserire anche della musica strumentale, per esempio, musica per organo.

Indicazioni
particolari
per la regia

Per permettere, però, agli spettatori non udenti di seguire la celebrazione liturgica, i gesti devono essere mostrati sempre in modo completo. Ciò significa che la persona che esegue i gesti deve rimanere continuamente sullo schermo. Va assolutamente evitata ogni dissolvenza su altre immagini, riducendo la visibilità dei gesti, perché ciò ha sui non udenti un effetto simile alla sospensione dell'audio per gli udenti.

I gesti devono essere sempre ben riconoscibili, anche quando, ad esempio, è un coro di non udenti che li esegue.

Va anche evitato ogni cambio di inquadratura durante un'articolata sequenza di gesti, poiché se ne pregiudicherebbe la comprensione.

²⁶ Ovviamente il testo originale fa riferimento al contesto e terminologia tedeschi. [N.d.c.]

Indicazione:

- Va prestata attenzione affinché ci sia un giusto contrasto di colori. Le mani che compiono i gesti devono distinguersi chiaramente dal colore dell'abbigliamento. Un abbigliamento a disegni multicolori o a righe complica la comprensione.

Quando alla celebrazione liturgica di una comunità di *non udenti* partecipano anche degli udenti, quest'ultimi possono cantare in momenti opportuni.

4.18.2 La celebrazione liturgica di normo-udenti resa accessibile anche ai non udenti

Un caso completamente diverso si presenta quando, in un'occasione particolare, la normale celebrazione liturgica di una comunità viene trasmessa in televisione in maniera tale che anche i non udenti e gli audiolesi possano parteciparvi interiormente. La soluzione migliore sarebbe trasmetterla su un canale specifico, sul quale gli spettatori non udenti possano sintonizzarsi.

A questo fine la redazione e la regia dovranno fare un controllo sull'intera celebrazione, in ogni suo dettaglio, per verificare se e come i non udenti vi possano essere resi partecipi.

Tutti gli elementi verbali importanti devono essere tradotti simultaneamente nella lingua dei segni. Questo può essere realizzato dal vivo durante la celebrazione stessa, ma anche facendo apparire in video il traduttore all'interno di un box o su una parte dello schermo, specialmente quando la celebrazione viene trasmessa su un canale specifico per non udenti. È possibile anche l'inserimento di sottotitoli con una traduzione (abbreviata) del testo, utilizzando una pagina appropriata del televideo.

Suggerimento:

- È auspicabile che sul televideo questi sottotitoli siano offerti ai non udenti con maggior frequenza. È una tecnologia non dispendiosa come l'uso di un canale televisivo specifico.

Una trasmissione di questo tipo dovrà accettare molti compromessi, in parte a carico degli udenti e in parte dei non udenti.

Può essere utile in questo caso un invito rivolto ad entrambi i gruppi da parte di colui che presiede la celebrazione per incoraggiarli ad una premurosa attenzione reciproca.

4.19 L'informazione e l'interazione con le persone in ascolto

Le celebrazioni liturgiche trasmesse alla radio e in televisione si rivolgono ad un pubblico molto vasto, che le segue in parte per

Un canale
specifico
per non udenti

Televideo
e sottotitoli

Informazioni
sul programma in
televideo

un interesse di tipo estetico-giornalistico, in parte per motivazioni religiose. La Chiesa, in quanto organizzatrice della celebrazione, è interessata a raggiungere il maggior numero possibile di ascoltatori per ogni singola trasmissione. Essa ha il dovere pastorale di diffondere il suo messaggio e l'obiettivo di coinvolgere profondamente le persone interessate, così che partecipino in forma intenzionale. Inoltre, la Chiesa è interessata a fare in modo che l'emittente continui a mantenere nel palinsesto lo spazio per questo tipo di trasmissioni, grazie al comprovato interesse da parte del pubblico (un alto indice d'ascolto).

Per raggiungere questo scopo, accanto ad una buona realizzazione della stessa trasmissione, ci sono molte possibilità nell'ambito comunicativo: annunci regolari sulla stampa ecclesiale e sui bollettini parrocchiali, informazioni su pagine internet, distribuzione dei fascicoli che aiutano a seguire la trasmissione, avvisi affissi su bacheche ed espositori, annunci nella presentazione dei programmi e sulle pagine di televideo o in videotext.

In particolare, accanto alle consuete trasmissioni di funzioni religiose, vengono utilizzate per ragioni pastorali anche altre vie di comunicazione per entrare in contatto con gli spettatori nel contesto della celebrazione trasmessa; lo scopo è di dare un maggior spessore spirituale alla loro esperienza liturgica, di offrire loro la possibilità di intervenire, dando così un seguito pastoralmente significativo alla celebrazione offerta.

Servizio
telefonico,
postale, contatti
via e-mail,
proposte via
Internet

A questo scopo serve l'offerta di un servizio telefonico e postale, oltre alle possibilità di entrare in contatto con la comunità da dove si è trasmesso o con altri ascoltatori attraverso internet (*e-mail*, *chat* o *forum* di discussione). Questo servizio può essere svolto da membri della comunità, preparati a tale scopo su iniziativa del delegato ecclesiastico. La radio e la televisione, che ora consentono una comunicazione unidirezionale, vengono integrati da altri media, garantendo così la possibilità di una comunicazione a due vie, ossia l'interazione.

Questi rapporti possono avere un effetto positivo sulle celebrazioni liturgiche successive: ad esempio le richieste emerse durante questi contatti possono trovare un riscontro nelle preghiere dei fedeli o nella predica.

Altre possibilità d'interazione in occasione di queste trasmissioni sono disponibili tramite il collegamento tecnico con persone non presenti, le quali grazie ad una connessione in diretta (solo audio oppure anche video) possono comunicare alla comunità i loro desideri o le loro intenzioni di preghiera.

Disturbi
alla celebrazione

Ovviamente la stessa trasmissione o un collegamento *in diretta* comportano sempre il rischio di sfruttamento o di abuso da parte di persone non illuminate o malintenzionate. È impossibile

escludere in maniera assoluta queste azioni, per niente auspicabili, che intendono usare per propri scopi (ad esempio, per una dimostrazione, una protesta...) il grande impatto sul pubblico che ha una trasmissione dal vivo, sia che esse avvengano all'interno della stessa chiesa sia che si inseriscano in un collegamento in diretta. È dunque utile che il capo operatore, la regia e chi guida la funzione religiosa concordino per questi casi una strategia d'emergenza.

4.20 La fidelizzazione degli ascoltatori/spettatori

Sia l'emittente, sia la Chiesa, sono interessati a che gli ascoltatori mantengano un legame di fedeltà con il programma. Nel caso della radio e della televisione, questo può essere ottenuto con diversi mezzi. Per la trasmissione di celebrazioni liturgiche si raccomandano questi elementi:

- l'orario di inizio del programma rimane fisso;
- la scadenza di programmazione è regolare;
- le trasmissioni sono annunciate nei programmi della stessa emittente;
- si pubblicano regolarmente delle informazioni, con integrazioni (da parte dell'emittente e da parte della Chiesa);
- si forniscono informazioni sulla comunità locale attraverso un filmato introduttivo, in videotext, per mezzo del televideo, in internet ecc.;
- si distribuiscono comunicati stampa e fotografie sulla prossima trasmissione e si mettono a disposizione partner competenti per interviste da pubblicare sulla carta stampata;
- si sfrutta l'effetto *identificazione* con la ripetizione della trasmissione dalla stessa comunità, con il medesimo celebrante;
- si promuove l'interazione con gli spettatori e le spettatrici (vedi sopra 4.19 *L'informazione e l'interazione con le persone in ascolto*);
- si offrono possibilità di comunicazione dopo la trasmissione;
- si fanno delle visite ad ammalati in occasione della trasmissione;
- si adotta un logo o un nome, come *Le jour du Seigneur* (= Il giorno del Signore) alla televisione francese, *Sternstunde Religion* (= Un tempo forte per la religione) alla Televisione della Svizzera Tedesca e Retoromanca, oppure *Wurzeln und Visionen* (= Radici e visioni), la serie di trasmissioni della Seconda Rete televisiva tedesca nel 2000²⁷.

²⁷ Per ricordare degli esempi italiani: *A sua immagine*, su Rai 1, *Le frontiere dello Spirito* su Canale 5. [N.d.c.].

Tutti questi mezzi rendono possibile e incoraggiano un rapporto di fedeltà nei confronti della trasmissione di celebrazioni liturgiche. Questo legame, tuttavia, non può essere equiparato all'appartenenza ad una comunità reale. Anche se occasionalmente si parla di "comunità radiofoniche" o di "comunità televisive", la schiera degli ascoltatori non può essere intesa come una comunità nel senso teologico del termine.

4.21 Un accompagnamento costante

La comunità locale, che ha accettato di impegnarsi per la trasmissione, non deve essere abbandonata dopo che si è stabilito l'accordo. Essa ha bisogno di ulteriore assistenza e di un accompagnamento intenso e continuativo da parte del delegato ecclesiastico.

Consulenza

Soprattutto nel caso della trasmissione televisiva, anche la regia e la redazione dell'emittente hanno bisogno dell'assistenza specialistica del delegato ecclesiastico. Egli avvierà e accompagnerà i contatti tra la televisione e la comunità locale. Al tempo stesso, di sua iniziativa, egli aiuterà l'équipe televisiva a tener conto nella trasmissione di quegli aspetti particolari che derivano da specifiche premesse teologiche, liturgiche e architettoniche.

Non vanno sottovalutati, inoltre, i rapporti interpersonali e le possibilità pastorali che hanno i delegati ecclesiastici grazie al costante contatto con il personale di un'emittente e l'assidua collaborazione in progetti comuni.

Quando da una stessa comunità vengono realizzate più trasmissioni e l'assistenza è garantita, emergono ulteriori occasioni per far tesoro delle celebrazioni precedenti e per utilizzarne l'esperienza per migliorare quelle che la comunità deve ancora realizzare.

La collaborazione continuativa del delegato ecclesiastico con un'emittente offre, inoltre, la possibilità di far tesoro delle esperienze positive e di quelle negative nella realizzazione di future trasmissioni da altre comunità.

Contatti

Il costante contatto tra il delegato ecclesiale e l'emittente consente a quest'ultima di ricorrere ad una collaborazione già collaudata nel caso di celebrazioni speciali che devono essere organizzate in tempi molto ristretti (ad esempio, dopo un disastro).

Esempio:

- Una volta che si sia consolidata la prassi di aiutare il pubblico tramite televideo, offrendo la traduzione nella forma di sottotitoli, tutte le volte che la celebrazione è trasmessa da paesi dove si parla una lingua straniera, oppure mettendo a disposizione i vari testi, quando la si vuole rendere accessibile anche agli audiolesi o ai non udenti, questo servizio sarà immediatamente realizzabile anche in caso di gravi eventi luttuosi.

I delegati ecclesiastici devono essi stessi aggiornarsi costantemente, mantenendo contatti reciproci, al fine di scambiare le proprie esperienze, per essere in grado di fornire la loro consulenza sui problemi emergenti riguardanti la professione, la politica ecclesiastica e la politica dei media, e di elaborare anche possibili soluzioni (può essere organizzata, ad esempio, una tavola rotonda sul tema “la trasmissione di celebrazioni liturgiche”).

Ai responsabili delle comunità da dove si trasmette, oltre che ai redattori e ai registi coinvolti nella trasmissione di celebrazioni liturgiche, vengono costantemente offerti convegni e corsi di perfezionamento sia teorico sia pratico. Tali iniziative vanno accolte con favore e devono essere condotte e sviluppate nel migliore dei modi.

4.22 Valutazione e riflessione

Le trasmissioni di celebrazioni liturgiche hanno bisogno di una valutazione continua. Per quanto riguarda la comunità è molto sensato che, in vista di un'imminente trasmissione, essa rifletta sulla propria prassi liturgica e ne faccia una valutazione critica. Allo stesso modo è auspicabile che dopo una trasmissione si faccia – con l'aiuto della registrazione – una valutazione delle esperienze vissute per migliorare così la competenza celebrativa della comunità. Questo vale ancor di più nel caso che si debbano fare altre trasmissioni.

È necessario che, di tanto in tanto, in occasione di corsi teorico-pratici e di congressi, i delegati ecclesiastici riferiscano sullo stato qualitativo e sul miglioramento delle trasmissioni di celebrazioni liturgiche, per poi trarne le conseguenze in vista di un ulteriore sviluppo. In questa riflessione si deve prestare la dovuta attenzione anche ai progressi tecnici ed estetici fatti dai media nell'insieme degli altri programmi del palinsesto.

Un compito egualmente importante è individuare e valutare – con incontri a scadenze regolari – i punti chiave a livello pastorale e teologico, come anche i difetti delle trasmissioni passate.

Esempi:

- Dell'annuncio cristiano quali sono i messaggi fondamentali troppo poco presenti nel periodo che si sta valutando?
- Quali contenuti hanno avuto un rilievo eccessivo?
- Nel periodo analizzato si è fatto riferimento agli eventi di attualità importanti?
- La varietà e la ricchezza del canto e della musica ha trovato un riscontro adeguato?

Per avere un quadro completo si veda il paragrafo 5.6 *La necessità di una verifica continua.*

5.

Le esigenze poste dalla politica dei media

5.1 Le condizioni base di tipo tecnico e quelle di tipo politico

5.1.1 *La disponibilità di un numero crescente di programmi*

Attraverso la diffusione analogica e digitale via satellite e via internet oggi si possono ricevere le trasmissioni di molte emittenti nazionali ed internazionali.

Per la trasmissione di celebrazioni liturgiche questo significa, tra l'altro, che il fruitore dei media può osservare e confrontare "culture liturgiche" tra loro completamente differenti, pur restando nel suo ambiente quotidiano. Trasmissioni di funzioni liturgiche, programmate in orari uguali, possono farsi concorrenza. Le disposizioni ecclesiastiche, diocesane e nazionali, hanno perso la loro efficacia, giacché i programmi sono diffusi e ricevuti oltre i vari confini.

Per quanto riguarda le trasmissioni di celebrazioni liturgiche ci si deve impegnare alla realizzazione di una prassi unitaria e duratura sulla scorta dei principi esposti in questo documento.

5.1.2 *La commercializzazione e la concorrenza*

L'offerta molto differenziata di programmi pone sotto pressione sia i canali di servizio pubblico, sia quelli commerciali, perché tutti devono raggiungere o mantenere sufficienti quote di mercato. Anche le emittenti pubbliche finanziano una parte dei loro programmi con la pubblicità e con le sponsorizzazioni, il che aumenta la pressione legata agli indici di ascolto. Si aggiunga che anche le emittenti finanziate dal canone devono raggiungere determinate quote di pubblico per renderne plausibile la riscossione.

Le *trasmissioni di celebrazioni liturgiche*, in quanto parte di un progetto editoriale unitario, non possono non prendere in considerazione queste considerazioni di politica finanziaria, né possono sottrarsi completamente alla "pressione degli indici di ascolto". Il gradimento da parte del pubblico nei loro confronti può determinare un aumento o, eventualmente, una diminuzione del loro numero.

5.1.3 *Un'offerta illimitata di canali di trasmissione*

A seguito della digitalizzazione oggi c'è a disposizione un numero davvero illimitato di canali di diffusione: satelliti, cavi, internet. Nel frattempo la tecnologia di trasmissione di programmi radiotelevisivi non ha più costi proibitivi e così – per questa e per altre

Pressione degli indici di ascolto

ragioni allo stesso tempo – nasce un numero sempre maggiore di stazioni religiose, costituite e gestite da gruppi privati d'interesse religioso.

Per la *trasmissione di celebrazioni liturgiche* questo significa un notevole incremento dell'offerta come anche un moltiplicarsi di progetti religiosi in ambito comunicativo. Per alcuni canali privati ecclesiali, la Messa quotidiana, la Liturgia delle Ore o il Rosario fanno ovviamente parte della loro offerta base. Di norma, questi programmi sono prodotti con un esiguo investimento di personale e di capitali e sono destinati soprattutto ad un pubblico legato alla Chiesa. Anche in questo caso è importante che i delegati ecclesiali vigilino sul rispetto delle regole esistenti in materia (ad esempio, l'obbligo della diretta per la trasmissione di celebrazioni liturgiche, vedi sopra 3.6 *Attenzione alle diverse finalità*).

5.1.4 *La convergenza dei media e l'eliminazione dei confini*

Grazie alla digitalizzazione della tecnologia dei media, il mondo classico dei media, le telecomunicazioni e la tecnologia internet si integrano progressivamente tra loro. I confini tra la radio, la televisione, il telefono, il computer, prima mezzi trattati e usati in forme rigidamente separate, sono ora sfumati.

La comunicazione mediale è diventata globale e interattiva. Incerti sono diventati i confini tra i media che inviano messaggi e quelli che li ricevono; le frontiere geografiche, politiche ed ecclesiaristiche diventano permeabili. I dati, digitalmente archiviati, sono salvati, richiamati, nuovamente rielaborati e nuovamente utilizzati in forma multimediale, quando e dove si vuole. La rete mondiale consente di proporre un prodotto ovunque, in modo rapido e ad un costo conveniente.

Senza dubbio i progressi tecnici, che si vanno imponendo, comporteranno nuove possibilità e rischi, anche per la *trasmissione di celebrazioni liturgiche*. Sempre più spesso, infatti, le nuove tecnologie trovano applicazione nel servizio pastorale. E neppure gli operatori dei media si lasciano sfuggire l'occasione di commercializzare anche le proposte religiose. Si sviluppano così forme di utilizzazione apprezzabili, insieme ad altre criticabili.

Ad esempio, è possibile – via internet, in tutto il mondo, su ordinazione – accedere ad una liturgia funebre, visualizzando il relativo file sullo schermo (*streaming*) o scaricandolo sul proprio computer (*download*), consentendo così ai parenti lontani l'ascolto o la visione del funerale del caro defunto. Esistono *chat-room* e *forum* di assistenza spirituale ben curati. Tra gli sviluppi impropri si possono annoverare, invece, il *confessionale digitale* su internet o le trasmis-

sioni private via internet di riti religiosi da singole parrocchie con l'ausilio di una *web-cam*, senza che il delegato ecclesiastico nominato dal vescovo (locale) ne sia informato e vi possa intervenire responsabilmente (si veda Concilio Vaticano II, *Costituzione Liturgica* n. 20).

Le singole trasmissioni registrate in digitale (anche le Messe!) possono essere richieste ad alcuni indirizzi internet, quando e come lo desidera il fruitore. In questo caso ciò che si scarica è la *documentazione* di una celebrazione liturgica, non è una *trasmissione dal vivo*: di conseguenza è impossibile una partecipazione spirituale in senso teologico (si veda sopra 3.4 *Nuove possibilità grazie a internet*; 3.5 *Trasmissione in diretta o registrata*).

Da parte sua la Chiesa deve separare la pula dal grano: da una parte si tratta di intervenire in modo innovativo per rendere fruibili alla pastorale le opportunità delle nuove tecnologie, dall'altra, bisogna anche indicare quali sono le applicazioni teologicamente e liturgicamente sbagliate.

5.2 Responsabilità e potere decisionali

La globalizzazione e la liberalizzazione (*deregulation*) dei sistemi medialti ha modificato anche la struttura e i contenuti dei programmi religiosi. Accanto alle "offerte classiche" delle società radio-televisive pubbliche è aumentato il numero di emittenti private che offrono programmi religiosi. Sul libero mercato, nel frattempo, anche le emittenti ecclesiastiche ufficiali si danno da fare per conquistare il favore del pubblico, utilizzando fasce orarie di canali privati o su canali di loro proprietà. Accanto ad esse vi sono anche dei soggetti privati che offrono programmi religiosi su canali autofinanziati.

Una conseguenza di questa situazione è che non è più possibile regolamentare e coordinare in modo continuativo queste trasmissioni. È positivo notare che, attraverso la molteplicità dei programmi e la varietà delle proposte, si può rispondere più adeguatamente alle esigenze individuali. D'altra parte le conseguenze indesiderate di una proliferazione incontrollabile devono essere valutate in modo realistico, prendendone coscienza e limitandone più che sia possibile gli effetti negativi. Le facilità con cui si può trasmettere e il desiderio di essere presenti ad ogni costo con una proposta religiosa mediale possono condurre a programmi e trasmissioni di celebrazioni liturgiche realizzati troppo frettolosamente e in modo approssimativo. In ogni caso la molteplicità dei programmi e la loro concorrenza può portare ad un miglioramento qualitativo.

È compito dei delegati ecclesiastici garantire uno standard qualitativo minimo nei media per i quali sono responsabili, fissan-

do dei criteri adeguati alla dignità e all'importanza di una celebrazione liturgica.

In questo scenario, per una politica dei media è importante la questione relativa alla competenza decisionale per quanto riguarda le emittenti pubbliche e quelle private. In linea di massima essa va regolamentata come segue:

- Il responsabile ultimo per la trasmissione di celebrazioni liturgiche cattoliche è, per la Chiesa, il vescovo diocesano, nella cui diocesi viene celebrato il rito. Di regola questi delega tale potere decisionale al delegato diocesano per le trasmissioni radiotelevisive. Per principio, senza autorizzazione da parte del vescovo, non è consentito né concordare con un ente radiotelevisivo la trasmissione di una celebrazione liturgica né diffonderla attraverso propri impianti.
- La responsabilità della scelta dei luoghi da dove trasmettere, del tipo e dei contenuti della celebrazione è della Chiesa, ossia, concretamente, del delegato per i media, in collegamento con l'incaricato della diocesi interessata. Da essi va pretesa competenza in ambito liturgico e in quello specifico dei media.
- Essi eserciteranno quest'incarico affinché la trasmissione riesca bene, in sintonia con la redazione dell'emittente di volta in volta interessata.
- In tutte le celebrazioni liturgiche, è la Chiesa la "promotrice dell'evento". Per questo, essa è pienamente responsabile del suo svolgimento *in loco*. La celebrazione trasmessa attraverso i media si svolge secondo i criteri e le prescrizioni ecclesiastiche.
- La responsabilità della realizzazione concreta della celebrazione liturgica è del parroco del posto, ovvero del rettore della chiesa interessata, naturalmente in accordo con il delegato radiotelevisivo diocesano.
- Il rapporto tra Chiesa ed enti radiotelevisivi – come del resto la specifica competenza e responsabilità nella trasmissione di celebrazioni liturgiche – è regolamentato in maniera diversa in Germania, Austria e Svizzera. Fatta salva la specificità dei regolamenti regionali, per quanto riguarda la trasmissione di celebrazioni liturgiche la responsabilità legale della trasmissione è dell'emittente coinvolta, mentre è della Chiesa, in quanto "promotrice dell'evento", la responsabilità dei contenuti della celebrazione e della sua realizzazione.
- La collaborazione tra i responsabili ecclesiastici e l'emittente è indispensabile. Fermi restando i poteri decisionali della Chiesa, da una parte, e quelli dell'emittente, dall'altra, le persone interessate cercheranno una soluzione amichevole in merito a numero, tipo, luogo e tempi della trasmissione delle celebrazioni liturgiche, oltre alla sua collocazione oraria nel palinsesto.

– Ugualmente indispensabile è la collaborazione degli stessi responsabili ecclesiastici tra loro. Essa serve, tra l'altro, a garantire la qualità, a concordare i contenuti ed anche a fare in modo che l'offerta di questi programmi sia coordinata in modo che risulti sensato agli occhi degli ascoltatori. Si farà, quindi, il possibile per evitare che le stazioni radiotelevisive, per farsi concorrenza, programmino la trasmissione di celebrazioni liturgiche – prassi inutili e sgradite – in orari identici o di poco sfasati.

5.3 La competenza della Chiesa

È importante che i vescovi o le conferenze episcopali interessate scelgano delle persone o creino delle istituzioni alle quali delegare le rispettive competenze, di modo che esse siano nelle condizioni di poter decidere concretamente in merito alla liturgia, alla pastorale e alla politica dei media e siano, allo stesso tempo, degli interlocutori competenti con cui le società radiotelevisive possono trattare.

Nei paesi di lingua tedesca sono nate molte organizzazioni che, in forma diversa, si occupano delle questioni attinenti ai media, ognuna con una propria fisionomia che corrisponde alle esigenze attuali nei diversi Paesi. È sempre importante, tuttavia, che i percorsi decisionali siano regolamentati in modo chiaro e che i detentori di potere decisionale siano chiaramente definiti, non solo nell'interesse degli enti radiotelevisivi, ma anche per i singoli parroci a cui le emittenti si rivolgono quando intendono trasmettere una celebrazione liturgica.

È di fondamentale importanza che le chiese interessate arrivino a concordare una linea di azione comune in ambito ecumenico. Questa, infatti, costituisce un aiuto a raggiungere più facilmente gli obiettivi comuni. A livello regionale è auspicabile che la scelta dei luoghi di trasmissione sia fatta con un coordinamento equilibrato tra le chiese coinvolte. Anche i responsabili delle emittenti, da parte loro, hanno tutto l'interesse a che i referenti cristiani si coordinino tra loro.

Visto che molti programmi sono ricevibili al di là delle frontiere, con la collaborazione ed il coordinamento tra i responsabili dei singoli paesi è possibile ottenere delle sinergie ed evitare doppi.

Le trattative con gli enti radiotelevisivi di diritto pubblico e privato richiedono da parte della Chiesa un modo di procedere il più possibile uniforme, che è ottenibile solo con consultazioni e coordinamento. Queste trattative siano condotte solamente dagli uffici ecclesiastici autorizzati.

Le trattative con le stazioni emittenti per l'introduzione o la sospensione della trasmissione radiotelevisiva di celebrazioni litur-

Percorsi decisionali chiari

Un modo di operare attento all'ecumenismo

Coordinamento transfrontaliero

giche richiedono una preventiva consultazione e dell'intesa tra i responsabili ecclesiali a livello regionale, nazionale e, eventualmente, internazionale.

5.4 Evitare la commercializzazione

Quanto più i media privati e pubblici devono sottostare alle leggi del mercato e quanto più gli enti radiotelevisivi dipendono dalla pubblicità e dalle sponsorizzazioni, tanto più le ragioni di tipo economico entreranno in gioco anche per la trasmissione delle celebrazioni liturgiche. Ma un loro sfruttamento commerciale contraddirebbe la loro stessa essenza stessa. Per questo motivo vanno assolutamente vietate le iniziative che *a scopo di lucro* intendono usare queste trasmissioni.

5.4.1 Pubblicità e sponsorizzazioni

Le inserzioni e le interruzioni pubblicitarie durante la trasmissione di una celebrazione liturgica non sono consentite. Ne violerebbero la dignità e il carattere liturgico.

Citazione:

«La pubblicità non può essere mandata in onda durante la trasmissione di uffici religiosi».

Convenzione europea sulla televisione transfrontaliera, Art. 14, par. 5 (5 maggio 1989) e *Direttiva CEE sulla televisione* del 3 ottobre 1989, cap. IV, Art. 11, par. 5²⁸.

Deve essere evitata ogni utilizzazione di questo tipo di trasmissione per veicolare pubblicità nella forma di “*product placement*”²⁹.

Esempio:

- Si inquadra il dettaglio del marchio e del nome del produttore che compare sugli impianti di amplificazione o sugli strumenti musicali.

Determinati ambienti ecclesiastici potrebbero rivolgersi ad un'emittente per vendere i loro “prodotti”, ad esempio i diritti di trasmissione di una celebrazione liturgica, allo scopo di utilizzare gli introiti per una buona causa (cfr. quanto si fa nel settore sportivo e anche in quello culturale): è una prassi inammissibile. Le trasmis-

²⁸ Questi testi sono pubblicati anche sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 ottobre 1991, n. 253 e del 17 ottobre 1989, n. 298. [N.d.c.]

²⁹ Un'azienda paga perché il suo logo o l'immagine di un suo prodotto appaiano casualmente in video. [N.d.c.]

Nessuna
pubblicità
nelle trasmissioni
religiose

sioni di celebrazioni liturgiche devono servire unicamente per scopi ecclesiastico-liturgici, non è lecito usarle per altre finalità.

Non è consentito segnalare nomi di sponsor. La sponsorizzazione provoca dipendenza dai committenti e quindi la riduzione del potere decisionale della Chiesa.

5.4.2 La compravendita del tempo di trasmissione

La vendita e il commercio dei diritti di trasmissione di celebrazioni liturgiche non sono consentiti. Per fare un esempio, un agente che opera nel mondo dei media potrebbe rivolgersi ad un ente ecclesiastico proponendo l'acquisto dei diritti di trasmissione delle celebrazioni liturgiche che si realizzano in occasione di incontri ecclesiali, di giornate nazionali, di feste giubilari: simili proposte vanno semplicemente rifiutate.

Il tempo di trasmissione di una celebrazione liturgica non dev'essere acquistato. Nel contesto dell'attuale politica dei mass media, la Chiesa parte dal dato di fatto che la trasmissione di una celebrazione liturgica è a tutti gli effetti un programma della radio o della televisione e dunque essa non è tenuta ad acquistare in anticipo il tempo di trasmissione. Allo stesso tempo, tuttavia, la Chiesa non sollecita – di regola – alcun onorario per la comunità che realizza la celebrazione e per quanti vi svolgono un ruolo attivo.

Si ritiene giusto che le spese della comunità e i diritti per la messa in onda siano adeguatamente compensati dall'emittente con un importo forfettario.

5.4.3 Il commercio di cassette, CD, DVD

La vendita di supporti audio e video con la registrazione di celebrazioni è consentita a scopi documentaristici, come ricordo o come materiale didattico. Tuttavia è chiaro che l'ascolto o la visione di una cassetta non costituisce assolutamente una sorta di partecipazione alla celebrazione liturgica registrata.

5.4.4 Le celebrazioni realizzate per occasioni particolari

Le celebrazioni liturgiche con un alto valore sociale (per esempio, matrimoni o funerali di personalità note) vengono spesso trasmesse dalle reti radiotelevisive per motivi giornalistici e commentate da questo punto di vista.

Anche se tali celebrazioni sono trasmesse per l'interesse giornalistico suscitato da un grande evento sociale, per chi ha responsabilità pastorali esse rappresentano anche una grand'opportunità. Tramite una celebrazione di questo tipo si ha la possibilità di rivolgersi a persone che solitamente non vengono mai a contatto con la liturgia.

Opportunità
pastorali offerte
dalla crescita
dell'audience

Questo tipo di celebrazioni spesso deve essere organizzato in tempi brevi.

Chi – a nome dell'emittente – ne ha la responsabilità (capita di frequente che non sia neppure la redazione che si occupa dei programmi dedicati alla religione e alla chiesa) a volte “dimentica” o trascura di prendere contatto con il delegato ecclesiastico, rivolgendosi direttamente al parroco di una determinata chiesa. Perciò è necessario che una tale richiesta sia inoltrata immediatamente al delegato ecclesiastico per una decisione, al fine di ottenere – nell'eventualità di una reciproca collaborazione – un'impostazione ottimale della celebrazione religiosa insieme alle relative indicazioni per la regia e per la tecnica (cfr. sopra 4.17 *Le celebrazioni liturgiche in occasione di “grandi eventi”*).

È auspicabile che anche in occasione di queste “celebrazioni per eventi speciali” il programma sia affidato ad una redazione e ad una regia che abbiano maturato una buona esperienza nella trasmissione di celebrazioni liturgiche.

Spesso queste celebrazioni sono seguite – anche per la parte liturgica – da un commentatore “profano”. È importante che gli sia affiancato un consulente che abbia una competenza in ambito teologico. È un compito che può essere assunto dal delegato ecclesiale per la radio e la televisione.

Quando la celebrazione da riprendere è in lingua straniera, i testi liturgici devono essere tradotti; ed è importante che quelli messi a disposizione siano i testi liturgici ufficiali. Per questo il delegato ecclesiastico deve intervenire tempestivamente. Di regola sarà ancora lui a dover intervenire *in voce* per il commento o per la traduzione.

In nessun caso la trasmissione di celebrazioni liturgiche può essere utilizzata per scopi dettati dalla politica, sia pure ecclesiastica.

Esempi:

- Una celebrazione “per un'occasione speciale” viene organizzata e trasmessa con l'obiettivo di far conoscere un determinato gruppo ecclesiastico.
- In occasione di un giubileo, la celebrazione liturgica viene trasmessa dalla televisione in modo che determinate personalità della vita pubblica possano mettersi in mostra nelle prime file della comunità.
- In occasione di una ricorrenza storica, la trasmissione di una celebrazione di commemorazione è strumentalizzata per interesse politico di partito.

5.5 Le riprese di celebrazioni liturgiche inserite in programmi di carattere informativo

Si deve porre la massima attenzione alle trasmissioni di riprese fatte durante le celebrazioni liturgiche e poi montate all'interno di programmi quotidiani d'informazione, visto l'alto numero di persone in ascolto. In particolare devono essere evitate espressioni che non corrispondono più al linguaggio teologico.

Esempi:

- Invece di "dire Messa" o "ascoltare Messa" è più corretta l'espressione "celebrare Messa"
- Invece di "cerimonia" è meglio usare l'espressione "celebrazione liturgica"
- Invece di dire "il Papa ha celebrato davanti a 100.000 convenuti" è meglio dire: "100.000 fedeli hanno partecipato alla Messa celebrata dal Papa".

Per raggiungere questo scopo i delegati ecclesiastici devono offrire la loro consulenza alle redazioni dei notiziari.

5.6 La necessità di una verifica continua

Lo sviluppo dei media elettronici avanza velocemente e, di conseguenza, si possono verificare dei cambiamenti pastoralmente rilevanti a ritmo incalzante. Per queste ragioni è indispensabile che i responsabili ecclesiastici elaborino, a scadenza regolare, un quadro generale aggiornato sulla trasmissione di celebrazioni liturgiche. Si impongono i seguenti quesiti:

- Importanza e posizionamento nell'insieme della programmazione
 - Nei media la trasmissione delle celebrazioni liturgiche fa parte di un progetto generale che dà spazio alla presenza della Chiesa e ai temi religiosi?
 - In una determinata emittente queste stesse trasmissioni non servono forse da alibi per coprire l'assenza o la trascuratezza del discorso pubblico su temi che riguardano la religione e la Chiesa?
- Criteri che dipendono dalle esigenze della trasmissione
 - Le trasmissioni delle celebrazioni liturgiche sono autentiche e credibili?
 - Le trasmissioni rispecchiano ciò che la Chiesa è, e come essa vive?
 - La realizzazione di queste trasmissioni è conforme alla qualità professionale richiesta dalla dignità di una celebrazione liturgica?

In rapporto
al capitolo 1

...al capoverso
1.7

...al capitolo 2

- Qualità liturgica
 - La qualità liturgica della trasmissione corrisponde all'evento a cui è collegata e alle relative regole?
 - Le trasmissioni sfruttano tutte le possibilità offerte dalla liturgia?
 - Della fede esse trasmettono una testimonianza viva?
 - Tengono conto che è molto grande il pubblico che le segue?

...al capitolo 3

- Aspetti mediiali
 - La realizzazione liturgica di queste celebrazioni presta attenzione alle specifiche condizioni ed alle esigenze poste dalla radio e dalla televisione?

...al capitolo 4

- Interazione tra liturgia e media
 - Le trasmissioni si limitano a riprodurre pari pari le celebrazioni liturgiche o cercano di penetrarne il significato con l'ausilio dei mezzi di cui la radio e la televisione dispongono (ad esempio, per mezzo di una regia audio e video mistagogicamente impostata)?

...al capitolo 5

- Esigenze relative alla politica dei media
 - La competenza della Chiesa a riguardo delle trasmissioni è regolamentata?
 - Chi è il responsabile delle trattative con gli enti radiotelevisivi, del coordinamento delle trasmissioni e dei rapporti con le altre Chiese?
 - Come ci si regola nei casi in cui queste trasmissioni sono programmate in modo tale che si sovrappongono in parte o del tutto?



Acclamazione Approvazione entusiastica, espressa in forma cantata o declamata; è una componente della celebrazione liturgica.

Accólito Dal greco *akólouthos* (= servo, alunno): assistente alla celebrazione liturgica con incarico ufficiale; a volte il termine è utilizzato anche per indicare i chierichetti, gli assistenti all'altare, gli assistenti alla → Messa.

Addetto al mixer Seguendo il → copione o su diretta indicazione del/della regista, esegue tecnicamente gli stacchi o le dissolvenze richiesti, effettua a tempo debito l'inserimento dei testi previsti e fa partire al punto giusto le sequenze audio o video pre-registrate; durante la trasmissione in diretta la sua postazione di lavoro è all'interno dell'unità mobile, al tavolo di regia e di montaggio.

Agnus Dei Canto di accompagnamento durante la frazione del pane nella celebrazione della → Messa. L'espressione riprende le parole iniziali latine del canto (= Agnello di Dio...).

Alleluia Esclamazione di giubilo derivata dall'ebraico hallelujah (= Dio sia Lodato o Lodate Dio); viene cantata nella → liturgia cristiana soprattutto nel periodo di Pasqua e in collegamento con la proclamazione del Vangelo.

Altare

- Punto focale dello spazio liturgico; la sua forma base è quella di un tavolo (il tavolo dell'ultima cena / l'altare del sacrificio). Negli odierni spazi liturgici, per lo più, è isolato e gli si può girare intorno (altare rivolto verso il popolo). L'altare è, inoltre, simbolo di Gesù Cristo che si sacrifica al Padre e si dona ai fedeli; per questo è venerato con il bacio, l'inchino, la genuflessione e l'incensazione.
- Negli interni delle chiese più vecchie, nelle absidi o nelle cappelle laterali si trovano spesso degli altari che nella loro parte posteriore presentano delle strutture di pregio artistico, quadri e sculture (in particolare l'altare maggiore, spesso eretto nel fuoco dell'abside).

Ambón Dal greco *ambon* (= sommità, prominenza). Nello spazio celebrativo è il posto dove si svolge l'azione liturgica dell'annuncio della Parola di Dio.

Anàmnese Dal greco *anámnesis* (= ricordo, memoria); nel linguaggio liturgico è la preghiera nella quale si ricorda l'azione salvifica di Dio; in particolare, nella Preghiera eucaristica (→ Canone), il termine indica la parte del testo e l'acclamazione della comunità, nelle quali vengono attualizzate nel ricordo la passione di Gesù Cristo, la sua morte, la sua resurrezione e il suo ritorno promesso.

Angeli Dal greco *ánghelos* (= messaggero). Esseri spirituali personali creati da Dio che, "al cospetto del Padre nei cieli", cantano la lode a Dio (cori celesti).

Antico Testamento Prima parte della Bibbia cristiana (Sacra Scrittura), che i cristiani hanno ricevuto dalla tradizione della fede ebraica.

Antifona Dal greco *antíphonon* (= che risuona in risposta o in accordo). Una sorta di ritornello che viene ripetuto come un *leitmotiv* quando si cantano o si recitano i salmi.

Aspérge Dal verbo latino *aspergere* (spargere, bagnare, spruzzare). Parola con cui inizia il → rito (e nome del rito stesso) in cui il sacerdote benedice i fedeli e li *asperge* con l'acqua benedetta. Si compie in determinate occasioni, all'inizio della → Messa domenicale. È memoria domenicale del Battesimo.

Atto penitenziale Azione liturgica che esprime la disponibilità alla conversione, solitamente nella parte iniziale di una celebrazione.

Azione principale È l'azione liturgica a cui, durante la celebrazione, va data un'attenzione prioritaria rispetto ad altre azioni d'importanza minore, contemporanee o successive.

Battesimo Dal greco *báptisma* (= immersione). → Sacramento che fa diventare cristiani; si realizza bagnando il battezzando con l'acqua (immergendolo totalmente o parzialmente, versandogli l'acqua sul capo) mentre si invoca la santa Trinità. Rende membri della → Chiesa; è condizione fondamentale per ricevere gli altri Sacramenti.

Benedictus

- Canto di lode di Zaccaria (Lc 1,68-79), momento culmine nel canto delle Lodi; prende il nome dalla prima parola del canto in latino (*Benedictus* = lodato ...).
- Nella preghiera eucaristica è la seconda parte del Sanctus, con la quale la comunità ratifica le lodi ed il ringraziamento del → Prefazio (“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”).

Benedizionale Libro liturgico per le benedizioni e le celebrazioni di benedizioni.

Benedizione Invocazione e lode rivolta a Dio con preghiera di protezione, attenzione, salvezza e grazia.

Breviario È il nome del libro della → Liturgia delle ore usato dai chierici.

Càmice Lunga veste bianca (in latino *alba*), solitamente con una cinta di vario tipo a mezza vita (cingolo); è l'abito liturgico di base.

Canone Dal greco *kanón* (= regola, tipo, modello). Nel linguaggio liturgico indica la Preghiera eucaristica, che va dal → Prefazio alla → Comunione. È il momento centrale e culminante della → Messa.

Canto La → liturgia fa un'importante distinzione:

- in determinati momenti della celebrazione il canto svolge una *funzione specifica* ed allora è *azione rituale*;
- in altri momenti invece accompagna e commenta il → rito (*canto di accompagnamento*).

Cantore Primo cantore nella celebrazione liturgica; a volte è anche il direttore del coro. Va precisato che questo ruolo può essere svolto da una donna come da un uomo.

Cattedrale Dal greco *káthedra* (= cattedra). Indica la chiesa del vescovo.

Celebrante Derivato dal latino *celebrare* (= celebrare / festeggiare):

- nel senso più vero: la comunità che celebra *in loco*;
- nell'uso comune del termine: il ministro che presiede la funzione religiosa celebrata *in loco*.

Celebrante principale Chi presiede una funzione religiosa concelebrata congiuntamente da più vescovi o sacerdoti.

Celebrazione della Parola di Dio Forma autonoma di funzione religiosa, al cui centro si trovano la proclamazione e l'interpretazione della Parola di Dio. Può essere guidata anche da un laico, che ne abbia ricevuto l'incarico.

Celebrazione ecumenica Funzione religiosa celebrata da più Chiese tra loro diverse o da comunità che appartengono a Chiese cristiane diverse.

Celebrazione Eucaristica

- È il nome della celebrazione della → Messa.
- È anche il nome della seconda delle due parti principali della celebrazione della Messa; comprende la → Preparazione dei doni, la Preghiera eucaristica e la Comunione; è collegata all'altra parte importante della celebrazione, la → Liturgia della Parola.

Celebrazione penitenziale Celebrazione liturgica che invita i partecipanti alla conversione, alla riconciliazione e al perdono.

Celebrazione religiosa (vedi il paragrafo 2.1) Termine collettivo per ogni incontro dove i fedeli si riuniscono con l'obiettivo di rendere lode a Dio, di ringraziarlo e di pregarlo. Le celebrazioni religiose vengono anche chiamate *liturgia* o *celebrazioni liturgiche*, quando seguono l'ordinamento della → Chiesa proposto nei libri liturgici.

Delle molte forme di celebrazioni religiose fanno parte: la celebrazione eucaristica e le celebrazioni degli altri sacramenti (il → Battesimo, la → Cresima, la → Penitenza, l'→Ordine, il → Matrimonio, l'→Unzione degli infermi), la → Liturgia delle ore (il Mattutino, i Vespri e la Compieta), la celebrazione della Parola di Dio domenicale, la celebrazione della → Penitenza, il → rito funebre, il rito di benedizione, la meditazione, il raccoglimento, la processione, il pellegrinaggio, le celebrazioni legate alle diverse stagioni dell'anno.

Celebrazione sacramentale Termine generico per la celebrazione di → Sacramenti e → Sacramentali.

Cerimoniale dei vescovi Libro liturgico che regola le celebrazioni presiedute da un vescovo.

Chat Dall'inglese *to chat* (= chiacchierare). Modo di comunicare *in tempo reale* grazie ad internet; si dialoga in diretta con altri soggetti esprimendosi in forma scritta e grafica. Si distingue dai → *forum* nei quali lo scambio su un determinato argomento avviene *in tempo differito*, per mezzo di contributi scritti proposti dai partecipanti, memorizzati e resi disponibili alla lettura e alla discussione in un determinato sito internet.

Chierichetto → Ministrante; Accolito.

Chiesa Dal greco *ecclesia* (= convocazione, assemblea)³⁰.

- È il popolo di Dio del Nuovo testamento, la comunità dei credenti in Cristo, uniti sotto l'autorità del Papa e dei vescovi, successori degli apostoli.
- Di qui deriva il nome dell'edificio specificamente destinato alle riunioni per le celebrazioni liturgiche.

Chiesa elettronica Il termine è stato coniato negli USA negli anni '70 per indicare un modello di "comunità" cristiana che si costituisce in forma

³⁰ Nell'originale viene proposta l'etimologia del termine tedesco: Kirche, dal greco *kyriakós* (= appartenente al Signore).

virtuale attorno a determinate trasmissioni religiose dirette da alcune figure dotate di notevole carisma mediatico. È un fenomeno che si è sviluppato soprattutto nel mondo protestante tra i fondamentalisti evangelici statunitensi, ma si sta diffondendo anche in America Latina.

Colletta È la preghiera con la quale il → celebrante conclude i riti introduttivi della → Messa.

– È anche il termine con cui si indica la raccolta delle offerte durante le celebrazioni liturgiche (per i poveri e per la missione della → Chiesa).

Colori liturgici Per gli abiti liturgici, nel corso della storia si è formato un canone dei colori che esprime specifici valori simbolici:

- *Bianco* (la gioia): per le festività di Cristo e Maria e per il tempo pasquale;
- *Rosso* (le lingue di fuoco nell'evento di Pentecoste, il sangue dei martiri): per le festività dedicate allo Spirito Santo e ad un martire, per la Domenica delle Palme e per il Venerdì santo;
- *Verde* (la vita, la speranza): durante tutto l'anno, eccetto l'Avvento, la Quaresima ed il tempo pasquale.
- *Viola* (la conversione, la penitenza, il lutto): nel periodo della Quaresima e nell'Avvento, eventualmente anche ai funerali e alle commemorazioni dei defunti;
- *Nero* (il lutto): si utilizza nei funerali e nelle commemorazioni dei defunti.

Commentatore È colui che, in occasione di una celebrazione eccezionale, svolge il servizio di spiegare ai presenti determinati passaggi dell'azione liturgica. Nelle trasmissioni radiotelevisive di funzioni religiose un ruolo simile può essere affidato ad un commentatore che interviene fuori campo sia nelle trasmissioni radiofoniche sia in quelle televisive).

Compiti fondamentali della Chiesa

- La trasmissione della fede attraverso l'annuncio (*Martyria*: testimonianza di fede);
- La cura delle persone oppresse e bisognose (*Diakonia*: attività illuminata dalla fede e dettata dall'amore verso il prossimo);
- La celebrazione comunitaria della → liturgia (*Leiturghia*: celebrazione della fede).

Comunione spirituale Una forma particolare di "comunione": il desiderio, nella fede e nell'amore, di una unione permanente con Gesù Cristo, senza ricevere il pane eucaristico.

Comunione Termine che indica la partecipazione al banchetto sacrificale (ricevere il Corpo ed il Sangue di Cristo sotto le specie del pane e del vino).

Comunità Qui, i convenuti alla funzione religiosa nel nome di Gesù; essi sono i titolari (i soggetti attivi) della → liturgia.

Concelebrante Vescovo o sacerdote che, insieme ad altri sacerdoti o vescovi, celebra un'azione liturgica.

Concelebrazione Celebrazione liturgica, a cui partecipano più vescovi o sacerdoti, insieme.

Confessionale Luogo dedicato alla celebrazione del → sacramento della → Penitenza. A partire dall'epoca barocca è costituito di solito in tre parti, con tende o porte; in tempi recenti si è diffusa anche la forma di una piccola stanza.

Confessione Riconoscimento delle proprie colpe, una delle componenti del → sacramento della → Penitenza.

Copione (anche *sceneggiatura*) Descrizione completa e dettagliata dello svolgimento di un'azione, con tutti gli elementi di testo e con le indicazioni relative alle scelte da compiere (audio e video). È la "partitura" che guida la realizzazione di una produzione mediale.

Credenza Il termine ha due possibili significati:

- Tavolo dove sono poste le offerte (pane, vino, acqua), preparate per la celebrazione della → Messa;
- Tavolo dov'è possibile deporre degli strumenti, i libri, i candelabri, ecc.

Credo Dal verbo latino *credere* (*credo* = Io credo): professione di fede, che trova la sua collocazione nella celebrazione del → Battesimo e nella → liturgia della → Messa della domenica e delle solennità.

Crèsima Dal greco *chrisma* (= unzione)³¹: è il secondo sacramento dell'iniziazione cristiana, suggello del → Battesimo; si compie attraverso l'imposizione della mano sul capo e l'unzione con il crisma sulla fronte, mentre si pronuncia l'invocazione allo Spirito Santo.

Crisma Olio santo profumato, utilizzato per l'unzione nella → Cresima e nel → Sacramento dell'Ordinazione, nella → benedizione dell'→ altare. Il termine deriva dal greco *chrisma* (= unzione; da notare il nome greco dato a Gesù: *Christós* = l'unto).

Croce processionale Croce posta in cima ad un'asta: nelle processioni precede tutti, poi è collocata accanto all'altare.

Dalmatica Abito liturgico del → diacono.

Delegato ecclesiastico Persona incaricata della cura degli interessi della → Chiesa in materia radiotelevisiva; riceve l'incarico dal vescovo locale competente (di una diocesi) o, rispettivamente, dai vescovi con giurisdizione sulla località dalla quale si fa la trasmissione, ovvero dalla competente conferenza episcopale (di un Paese). Le denominazioni variano a seconda dell'area linguistica dei singoli Paesi e regioni...³² In Germania i delegati diocesani di un'area di trasmissione, insieme al delegato nazionale, formano l'équipe di lavoro incaricata delle trasmissioni radiotelevisive.

Diàcono Dal greco *diákonos* (= servitore). Ministero ecclesiastico, il primo dei tre gradi del Sacramento dell'→ Ordine: diacono, sacerdote, vescovo.

Digitale Dall'inglese *digit* (= numero), si contrappone ad *analogico*. Nel passato, per controllare l'informazione e per comunicare ci si serviva di forme che in un qualche modo rappresentavano un determinato fenomeno: il movimento della colonnina di mercurio rappresentava l'andamento della temperatura, il movimento delle lancette dell'orologio il passare del tempo, una maggiore o minore intensità elettrica il volume di un suono (*sistema analogico*). Con l'avvento del computer si è adot-

³¹ In tedesco per dire Cresima si usa il termine *Firmung*. Nell'originale si mette in evidenza come il termine tedesco derivi dal latino *Confirmatio*.

³² Seguono i nomi usati nell'area di lingua tedesca per indicare i vari incaricati. Non ci sono altrettante distinzioni in italiano.

tato un nuovo sistema, quello *digitale*, che traduce, rielabora e trasmette qualsiasi contenuto con sequenze di numeri, utilizzando due sole cifre, 0 e 1. Il sistema di ricezione è poi in grado di riconvertire le sequenze numeriche in parole, immagini e suoni, ecc. Ciò comporta elevatissimi vantaggi nel trattamento, nella conservazione e nella trasmissione dell'informazione.

Direttore di produzione Pianifica e controlla il budget necessario ad una produzione; ciò comprende (dal punto di vista finanziario) il personale e i mezzi tecnici (l'unità mobile, un determinato numero di telecamere e di microfoni, i fari ecc.), i necessari allestimenti e le trasformazioni nel luogo di produzione, la predisposizione del collegamento tra l'unità mobile sul luogo di produzione e il centro di produzione più vicino, l'impegno in termini di personale e di tempo per le prove ritenute necessarie.

Discrezione Attenzione e rispetto alla sensibilità altrui; qui è intesa, soprattutto, in rapporto all'intervento della telecamera, come rispetto per le forme in cui una persona esprime il suo sentimento religioso.

Dissolvenza incrociata In una trasmissione televisiva in diretta con più di una telecamera è il lento passaggio di un'immagine ad un'altra oppure il sovrapporsi di due immagini; può far trasparire ciò che sta al di là della superficie delle cose e dischiude ai riceventi un orizzonte più ampio (mistagogia delle immagini).

Dossologia Dal greco *doxologia* (= glorificazione, lode). Nel linguaggio liturgico indica l'espressione di lode a Dio, spesso come preghiera conclusiva (p.es. al termine dei salmi: « Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo... »; alla fine della Preghiera eucaristica, quando si esprime la glorificazione di Dio: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo... »... A volte anche il canto del "Gloria" viene definito come "grande dossologia" («Gloria a Dio nell'alto dei cieli...»).

Dossologia conclusiva Strofa di chiusura del → Canone o Preghiera eucaristica; è la lode trinitaria proclamata dal → celebrante, mentre eleva le offerte eucaristiche; ad essa la comunità risponde con un festoso *Amen* (eventualmente ripetuto).

Download Si scaricano su un computer i dati memorizzati presso un server. Se si tratta di materiale audio e/o video, una volta salvato sul proprio computer, il ricevente può fruirne tutte le volte che lo voglia.

Drammaturgia Dal greco *drammaturghia* (= azione drammatica). (Studio della) Composizione e struttura profonda della dinamica di una azione; il concetto è richiamato in rapporto alle celebrazioni liturgiche.

Embolismo Dal verbo greco *emallo* (inserire): nella → Messa, finito il *Padre nostro*, il sacerdote prosegue con una preghiera (*l'embolismo*) in cui, sviluppando l'ultima domanda della preghiera del Signore, chiede per la comunità dei fedeli la liberazione dal potere del male (*Liberaci, o Signore, da tutti i mali...*).

Epiclesi Dal greco *epíklesis* (= invocazione).

- Invocazione dello Spirito di Dio; elemento essenziale nelle → "Preghiere solenni", p.es. nella Preghiera solenne sull'acqua del → Battesimo, sui candidati nell'Ordinazione di vescovi, sacerdoti e diaconi, sugli sposi nel → Matrimonio;
- Nella Preghiera eucaristica si invoca lo Spirito di Dio e lo si prega di consacrare i doni del pane e del vino (epiclesi della Consacrazione) o di santificare la comunità celebrante (epiclesi della → Comunione).

Eucaristia Dal greco *eucharistía* (= ringraziamento). Con il Battesimo e la Cresima, l'Eucaristia è il → sacramento che costituisce l'iniziazione cristiana, il percorso con cui si diventa membri della → Chiesa. Si compie partecipando alla → Messa.

Evangelario Libro liturgico che contiene i Vangeli delle domeniche e dei giorni festivi; attraverso la sua preziosa forma esteriore conferisce solennità all'annunciazione del Vangelo nella → Liturgia della Parola.

Evangelisti Gli autori dei quattro Vangeli: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Nell'iconografia cristiana sono simbolizzati da altrettante figure: l'angelo per Matteo, il bue per Luca, il leone per Marco, l'aquila per Giovanni.

Format del programma Progetto di una trasmissione radiofonica o televisiva, elaborato dalla redazione e dalla regia. In senso più ampio indica qualsiasi schema di programma radiotelevisivo, spesso ideato da società specializzate che lo vendono alle diverse emittenti.

Forum → Chat

Frazione del pane Importante azione simbolica nella celebrazione della → Messa, nella quale si esprime la partecipazione dei molti all'unico pane.

Funzione religiosa → **Celebrazione religiosa**

Generatore di caratteri Apparecchiatura elettronica che serve a creare testi e cifre da mandare in video nella trasmissione in corso. Si possono produrre testi statici, titoli a scorrimento verticale e titoli che scorrono come bande orizzontali (a diverse velocità). Nelle trasmissioni dal vivo fa parte dell'attrezzatura dell'unità mobile.

Gloria Antico inno cristiano, collocato nella parte iniziale della celebrazione della → Messa viene proclamato nelle feste e nelle domeniche (eccetto in Avvento e in Quaresima). Prende il nome dalla parola latina iniziale (= gloria, onore...).

Grazia (nel senso cristiano-teologico) Dono efficace di salvezza di Dio all'uomo.

Guida liturgica Per ogni celebrazione liturgica (in una comunità concreta) è necessaria una guida liturgica, ruolo che può essere espletato da una singola persona o anche collegialmente.

Nel caso della trasmissione di una funzione religiosa il servizio guida, espletato dal → delegato ecclesiastico, viene chiamato propriamente "consulenza liturgica", oppure "direzione ecclesiastica della trasmissione o del programma".

Incaricato ecclesiastico → **Delegato**

Incenso Nelle funzioni religiose è utilizzato:

- per simboleggiare le preghiere che salgono verso Dio come si innalza il fumo, oppure la grazia che si diffonde come profumo;
- come attestazione di omaggio verso persone e oggetti.

Inquadratura In riferimento al cinema e alla televisione il termine definisce una sequenza di immagini in movimento - di qualsivoglia durata - ripresa dalla telecamera o dalla cinepresa. In rapporto alla distanza focale si distinguono diverse inquadrature: totale, mezzo figura, primo

piano, dettaglio, ecc. I cambi di inquadratura determinano nello spettatore un'impressione, di volta in volta, molto diversa.

Insegne Dal latino *insignium* (= segno distintivo): abiti o elementi caratteristici che contraddistinguono il rango liturgico di una persona (→ Vesti liturgiche).

Intercedere Rivolgersi a Dio pregando per la → Chiesa, per il mondo e, soprattutto, per le persone in difficoltà; un momento particolare di intercessione è la → “Preghiera universale” con cui si conclude la → Liturgia della Parola, durante la quale la comunità si unisce con una propria invocazione alle varie intenzioni di preghiera che vengono proposte.

Intercessioni Dal latino *intercessio* (= intercedere per qualcuno): strofa di testo della preghiera eucaristica, nella quale l'intera comunità della → Chiesa è evocata insieme con i Santi del cielo e con i suoi rappresentanti attuali. Sono dette *intercessioni* anche le preghiere poste alla fine del Vespro, prima della recita del Padre nostro.

Internet Rete elettronica mondiale di informazione e di comunicazione.

Ispettore di produzione / assistente di produzione (*production supervisor; floor manager*) Figura professionale – maschile o femminile – che fa da mediatore tra la regia (nell'unità mobile) ed i partecipanti presenti nell'area delle riprese all'interno della chiesa; è responsabile della comunicazione continua tra entrambe le parti:

- tramite radiotelefono trasmette le indicazioni della regia alle persone impegnate sul luogo delle riprese;
- fornisce informazioni alla regia, che sta nell'unità mobile, sulla situazione attuale nel luogo delle riprese ed eventualmente sui problemi che si presentano inaspettatamente.

Kyrie eleison Dall'espressione greca *Kýrie eléeson* che significa *Signore, pietà*. Invocazione con cui si chiede misericordia a Gesù Cristo, il Signore.

Laico Dal greco *laikós* (=del popolo) e da *laós tou theóu* (= membro del popolo di Dio). Nell'uso ecclesiastico, il termine indica *cristiano* (uomo o donna) *battezzato e cresimato*, per distinguerlo dal clero (chi ha ricevuto il sacramento dell'→ Ordine e svolge una funzione).

Lettore/lettrice Servizio liturgico per la proclamazione delle letture bibliche non tratte dai Vangeli durante una celebrazione religiosa.

Lettura Brano di un testo biblico (→ *Pericope*) proclamato durante la → Liturgia della Parola. È tratto da un libro biblico non facente parte dei quattro Vangeli.

Lezionario Libro liturgico che contiene le letture bibliche per le celebrazioni liturgiche.

Libri liturgici Libri che contengono l'ordinamento ed i testi delle diverse celebrazioni liturgiche, p.es. per la celebrazione della → Messa ci sono: il Messale, il Lezionario per la Messa, l'→Evangelario e il libro dei canti per l'assemblea.

Libro dei canti Libro liturgico che contiene le preghiere e i canti della comunità per le funzioni religiose (contiene le parti che spettano alla comunità).
– In Italia non c'è un'unica raccolta di canti adottata da tutte le diocesi; la raccolta più diffusa è *La famiglia di Dio nella casa del Padre*.

– Invece nelle chiese della Germania, dell’Austria, dell’Alto Adige e del Belgio orientale si utilizza un unico libro (intitolato *Gotteslob*, Lode a Dio); altrettanto fanno le diocesi della Svizzera e del Liechtenstein (titolo: *Katholisches Gesangbuch*, Libro cattolico dei canti) e del Lussemburgo (titolo: *Magnificat*).

Liturgia Dal greco *leitourgía* (= servizio o funzione pubblica; quindi l’opera per il popolo, opera del popolo). Indica le celebrazioni religiose regolamentate dalla → Chiesa ed ha, spesso, lo stesso significato di celebrazione religiosa.

Liturgia della Parola È la prima parte importante della celebrazione della → Messa e di altre celebrazioni sacramentali; al suo centro si trovano la proclamazione della Parola di Dio e l’omelia.

Liturgia delle ore Celebrazione liturgica che segue il ritmo del giorno: la lode a Dio del mattino (le Lodi), la lode a Dio della sera (il Vespro) e per le ore minori del giorno (Terza, Sesta e Nona); quando scende la notte (la Compieta). Ci sono, inoltre, le celebrazioni liturgiche notturne prima delle feste importanti (le Veglie) o molto presto al mattino (il Mattutino). Componenti importanti della Liturgia delle ore sono il canto dei salmi, le letture, le invocazioni o le intercessioni.

Lodi Preghiera del mattino nella → Liturgia delle ore.

Lucernario Rito della luce, all’apertura di una celebrazione liturgica (ad esempio, nella Veglia pasquale).

Luoghi dell’azione liturgica Luoghi all’interno della chiesa che rivestono una specifica funzione liturgica, ad esempio: il luogo della comunità celebrante, quello del battesimo, l’→ altare, l’→ ambone, la sede del → celebrante, luoghi per particolari funzioni (p.es. coro, organo), il → tabernacolo.

Magnificat Canto di lode di Maria (Lc 1,46-55), momento culminante del → Vespro. Si usa come titolo la parola latina con cui l’inno inizia (*Magnificat* = Sia lodato).

Maria È la madre di Gesù, il figlio di Dio divenuto uomo; nella → Chiesa viene onorata come vergine Madre di Dio in una molteplicità di celebrazioni e di forme.

Matrimonio → Sacramento dell’unione matrimoniale: si compie con la reciproca manifestazione della volontà di sposarsi, fatta alla presenza di un rappresentante qualificato della → Chiesa, assieme ad espressioni di lode a Dio e preghiere.

Memoriale Nell’uso liturgico cristiano non è solo il ricordo di azioni salvifiche del passato, ma allo stesso tempo è la riattualizzazione della loro reale efficacia salvifica nella → comunità celebrante.

Messa Il termine, derivato dal latino *missa* (= congedo / invio), indica il tipo di celebrazione religiosa, con la quale i cattolici – rendendo grazie e con inni di lode – fanno memoria del Sacrificio di Gesù, ripetendo il gesto della sua ultima cena (→ Celebrazione eucaristica).

Messa pontificale Funzione religiosa festiva, presieduta da un vescovo o da un abate; questi utilizzano le insegne pontificali, il → pastorale e la → mitra.

Ministero Termine con valore generale: include i vari uffici o servizi che si compiono in una azione liturgica.

Ministrante Dal latino *ministrare* (= servire). Fedele che compie un servizio di assistenza nelle celebrazioni liturgiche (anche oltre la celebrazione della → Messa). Quando il servizio è svolto da un ragazzo, comunemente si usa la parola – meno appropriata – di chierichetto.

Ministri straordinari della comunione Laici (uomini o donne), collaboratori straordinari per la distribuzione della comunione.

Mistagogia (mistagogico) Dal greco *mysthagoghía, mysthaghoghikós* (= iniziazione ai misteri). Iniziazione che mira a rendere accessibile il mistero della celebrazione liturgica. Sin dai tempi antichi, nelle comunità cristiane viene chiamato così l'impegno con cui si accompagnano le persone riunite per una celebrazione liturgica, affinché possano entrare in contatto con quella Verità trascendente che, presente nell'evento percepibile della celebrazione liturgica, si rivolge agli uomini con amore.

Mistero Dal greco *mysterion* (= rito segreto). Mistero della fede (*mysterium fidei*) o mistero della salvezza (*mysterium salutis*): ciò che resta precluso al non credente, e che, invece, diventa sempre più accessibile al credente nella sua esperienza di vita e nelle celebrazioni liturgiche.

Mitra Dal greco *mítra* (= fascia, turbante). Nel linguaggio liturgico indica il copricapo rituale indossato da vescovi e prelati durante le celebrazioni. Ha una forma allungata che verso l'alto si divide in due punte; due nastri ricadono sulle spalle.

Nuovo Testamento Seconda parte della Bibbia cristiana (Scrittura Sacra), che contiene i quattro Vangeli e altri testi religiosi della Chiesa primitiva.

Off Espressione tecnica generica: indica che un determinato strumento è spento o non è utilizzato. In una produzione televisiva si dice che una voce è *off* quando la si ascolta senza che si veda chi parla.

Omelia Dal greco *homiléin* (= comunicazione familiare): discorso o predica durante una → celebrazione religiosa, con la quale si spiega alla → comunità un testo biblico appena proclamato o un particolare della → liturgia.

On Si oppone a → Off. Riferita ad un testo parlato, l'espressione indica che nel programma televisivo la persona che parla compare anche in video.

Orazione dopo la comunione Preghiera che, nella → Messa, conclude la parte relativa alla → Comunione; è recitata da colui che la presiede.

Orazione sopra le offerte Preghiera con cui si conclude la presentazione dei doni; è recitata da chi presiede la celebrazione della → Messa.

Orazioni presidenziali Preghiere rivolte a Dio a nome della → comunità da parte di colui che presiede l'assemblea (nella celebrazione della → Messa. Lo sono: la → Preghiera eucaristica, l'orazione del giorno o → Colletta, l'orazione sulle offerte, l'orazione dopo la comunione).

Ordine (Sacramento dell') Sesto tra i sacramenti, comprende tre gradi: diacono, sacerdote, vescovo; la celebrazione è compiuta con il gesto dell'imposizione delle mani, insieme ad espressioni di lode e preghiere.

Ostensorio Dal latino *osténdere* (= mostrare): contenitore espositivo, elaborato in forma preziosa, nel quale è posto il pane eucaristico per proporlo alla venerazione dei fedeli.

Palinsesto Dal greco *palimpséston* (= raschiato di nuovo, per essere riscritto). Nel suo significato originale il termine indica una pergamena su cui è

stato scritto un secondo testo, dopo che il primo è stato cancellato raschiandolo via. Nel suo significato attuale è un'espressione esclusivamente italiana, nata in Rai nei primi anni della televisione. Indica lo schema che una determinata emittente segue nel trasmettere i suoi programmi: in un determinato giorno o settimana o mese o stagione. È il programma dei programmi. Riporta la data e l'orario, il titolo della trasmissione, assieme ad altre informazioni accessorie. L'origine dell'espressione è legata probabilmente alla laboriosità della stesura di un palinsesto fatta di correzioni, cancellature, riproposte.

Paliotto La parte frontale dell'→ altare quando assume una valenza comunicativa ed artistica. Assume la forma di un pannello; può essere un tessuto, una tela dipinta o anche un bassorilievo scolpito nel legno, nel marmo, di bronzo o di altri materiali pregiati.

Parola di Dio Due i significati usuali:

- In senso più ampio, l'auto-rivelazione di Dio nella → storia della salvezza.
- In senso più stretto, gli scritti contenuti nei libri biblici (Vecchio e Nuovo Testamento), proclamati ed interpretati negli incontri liturgici.

Parole della consacrazione Testo al centro della → Preghiera eucaristica, nel quale – citando il Nuovo Testamento e in atteggiamento di lode – viene narrata l'istituzione del sacramento dell'Eucaristia da parte di Gesù durante l'ultima cena. Le parole che Gesù ha pronunciato sul pane e sul vino sono considerate consacratorie.

Parroco Sacerdote che, su incarico del vescovo, guida una → comunità che solitamente è territorialmente circoscritta (parrocchia).

Partecipazione Esistono diverse modalità di partecipazione all'evento liturgico:

- *partecipazione diretta* (non mediata): sul luogo dell'evento;
- *partecipazione indiretta* (mediata): spazialmente separata dall'evento *in loco*, resa possibile da un mezzo tecnico;
- *partecipazione interiore*: partecipazione consapevole e volontaria;
- *partecipazione esteriore*: partecipazione in cui si è attivi a livello di ricezione e/ o a livello di azioni concrete (con l'ascolto, con la visione, con la parola, con il canto, con la gestualità, con il movimento, mangiando, bevendo...);
- *partecipazione attiva*: partecipazione diretta, interiore ed esteriore;
- *partecipazione passiva*: partecipazione diretta o indiretta, senza l'intenzionalità o senza la possibilità di intervenire direttamente di persona sulla celebrazione liturgica;
- *partecipazione intenzionale*: partecipazione religiosamente motivata, interiore ed esteriore (secondo i limiti imposti dalla situazione).

Pastorale In contesto liturgico il termine indica una sorta di bastone – alto, piegato alla sommità, variamente ornato – che il vescovo tiene nella mano sinistra in determinati momenti delle celebrazioni liturgiche. È l'insegna del suo ruolo e della sua autorità di *Pastore*, capo e guida della comunità.

Penitenza (Sacramento della) → Sacramento della remissione dei peccati: si compie con l'ascolto della Parola, la confessione dei peccati, l'im-

posizione della mano e l'assoluzione del sacerdote, il rendimento di grazie a Dio.

Pentimento Atto interiore di conversione, che si manifesta con l'atteggiamento e con le azioni.

Pericope Dal greco *perikopé* (= amputazione, sezione, passo). Un brano di testo biblico.

Piano di lavoro È la registrazione in forma scritta – dettagliata ed espressa in termini operativi – delle decisioni prese nella fase preparatoria di una qualsiasi iniziativa importante; nel caso specifico è il testo che guida la realizzazione della celebrazione e della trasmissione.

Predica Discorso tenuto durante una funzione religiosa. → Omelia

Prefazio Dal latino *praefatio* (= discorso celebrativo davanti ad un'assemblea). È l'apertura celebrativa della → Preghiera eucaristica: inizia con un dialogo introduttivo, enumera i principali motivi delle lodi e del ringraziamento, conduce al → Sanctus acclamato dalla → comunità.

Preghiera corale È la → liturgia delle ore, quando viene cantata o recitata da canonici o monaci (negli stalli del coro).

Preghiera del giorno Preghiera con cui termina la parte iniziale della celebrazione della → Messa: è recitata da colui che presiede la celebrazione.

Preghiera delle ore → Liturgia delle ore

Preghiera eucaristica → Canone

Preghiera solenne Preghiera di lode e ringraziamento, che costituisce il punto centrale e più alto delle celebrazioni liturgiche dei sacramenti; nella celebrazione della → Messa è la Preghiera eucaristica.

Preghiera dei fedeli Preghiera di intercessione che conclude la → Liturgia della Parola (→ Intercessioni).

Preparazione dei doni Include due azioni: si prepara l'→ altare; quindi, alcune persone che rappresentano la comunità celebrante – in forma processionale – portano all'altare le offerte. Queste sono soprattutto il pane e il vino, ma anche i soldi raccolti con la colletta.

Presbitério Dal greco *presbytério* (= il consiglio degli anziani). Il termine indica il collegio dei sacerdoti; poi anche il luogo d'azione dei sacerdoti nelle chiese (la zona dell'altare, quella del coro e l'abside).

Presbitero Dal greco *presbyteros* (= il più anziano). Indica il singolo sacerdote.

Presidente Un membro del clero 'ordinato' che presiede la celebrazione liturgica (il vescovo, o il sacerdote, o il diacono).

Processione offertoriale → Preparazione dei doni

Programma religioso di annuncio Trasmissione religiosa radiofonica o televisiva, che espleta espressamente il compito della → Chiesa di annunciare il Vangelo.

Pùlpito Nelle chiese più vecchie è il luogo dal quale veniva annunciato il Vangelo nella lingua dei fedeli e da dove si teneva l' → omelia; spesso è elaborato in una forma artistica che esprime la dignità e la solennità della Parola di Dio da lì annunciata.

Recettore Derivato dal latino *recipiens* (= ricevente): ascoltatore / ascoltatrice di una trasmissione mandata in onda alla radio o in televisione. Questa parola, specifica delle scienze che si interessano ai media, va

preferita nel caso delle trasmissioni di celebrazioni liturgiche, perché essa – diversamente da quanto sembrano fare espressioni come *ascoltatore/trice, spettatore/trice, coloro che sono in ascolto* – non esclude, già a partire dal vocabolo usato, una “partecipazione” alla celebrazione trasmessa.

Redazione (redattore/trice) Qui: persona o équipe che ha la responsabilità – per conto dell’ente radiotelevisivo – dell’intera gestione della trasmissione di una funzione religiosa (testi, elementi musicali e svolgimento). Questa piena responsabilità deve poter contare sulla costante cooperazione dei responsabili della comunità coinvolta nella trasmissione, del delegato ecclesiastico per i media e della regia scelta dall’emittente.

Regia Direzione creativa e artistica che traduce in forme medialità (audio e/o video) lo schema con cui si è programmata l’azione, compresi i testi, la musica e gli altri elementi non verbali (→ Copione).

Regista Conduce la regia, solitamente dirige sia le prove, sia la trasmissione dall’unità mobile.

Registrazione Memorizzazione della ripresa audio o video di un evento finalizzata ad una successiva visione, ad una sua rielaborazione o alla sua utilizzazione all’interno di un determinato programma (→ RVM).

Reliquie Dal latino *reliquiae* (= resti, resti mortali): le spoglie di un martire o di un altro santo, conservate con venerazione all’interno di una chiesa, per pietà e devozione verso una personalità straordinaria per una vita cristiana esemplare. Spesso le reliquie sono collocate al di sotto di un altare o dentro uno scrigno prezioso.

Rito Può indicare:

- Un elemento che fa parte di una celebrazione liturgica (p.es. il rito dell’aspersione in una benedizione, il rito dell’unzione in un battesimo).
- Le forme confessionali liturgiche specifiche (p.es. il Rito romano, i Riti bizantini o quelli delle Chiese orientali).

Rituale Qui il termine ha due significati:

- Procedimento reiterabile che si svolge secondo un rigido schema prestabilito, soprattutto nell’ambito delle celebrazioni liturgiche.
- Libro liturgico con l’ordinamento e i testi delle celebrazioni liturgiche diverse dalla → Messa (nel qual caso il libro si chiama *Messale*) e non esigono che sia un vescovo a presiederle (= *Pontificale*).

Ruoli / Titolari dei vari ruoli Nelle celebrazioni liturgiche cristiane ci sono diversi compiti specifici o funzioni, che vengono svolti da diverse persone (incaricati di un ruolo).

RVM Sta per → Registrazione Video Magnetica.

Sacerdote Il termine indica il secondo grado del sacramento dell’→ Ordine; viene dopo il diacono e prima del vescovo.

Sacramentale Azione simbolica di carattere liturgico, ma che non viene considerata uno dei sette Sacramenti (funerali, benedizioni, celebrazione del catecumenato, processioni).

Sacramento Deriva dal latino *sacramentum* (in greco *mysterion*; → Mistero): azione celebrativa liturgica, composta da parole e segni, che – per volontà istitutiva di Gesù – indica un determinato aspetto della salvezza e che nel credente causa questa salvezza grazie alla potenza della Trinità. La → Chiesa cattolica conosce nella sua tradizione sette sacramenti: il

→ Battesimo, la → Cresima, l'Eucaristia, la → Penitenza, l'→ Unzione degli infermi, l'→ Ordine (diaconi, sacerdoti e vescovi), e il → Matrimonio.

Sacrificio In ambito liturgico questo è il significato principale: l'opera di Gesù, la sua ubbidienza fino alla morte sulla croce e il dono di sé al Padre Celeste.

Questa offerta totale da parte di Gesù viene attualizzata nella celebrazione eucaristica. Coloro che si cibano del corpo sacrificato sotto le specie del pane e bevono il sangue versato dal calice, vengono associati a questo sacrificio.

Sacro Derivato dal latino *sacrum*, il termine indica ambienti e oggetti dedicati permanentemente alla sfera sacra; è spesso utilizzato in contrapposizione a "profano" (dal latino *profanum* = esterno all'area sacra del tempio).

Salmo responsoriale Proclamazione o canto di un Salmo, a cui la comunità solitamente si unisce con un ritornello, nel quale è ripreso – in forma meditativa – il concetto fondamentale del Salmo stesso.

Salmodia Canto dei salmi, presi dal Libro dei salmi o Salterio. Parte integrante della → Liturgia delle ore, è la raccolta dei canti di preghiera ebraici del Vecchio Testamento.

Sanctus Acclamazione della comunità dopo il → Prefazio nella Preghiera eucaristica. In latino è la prima parola dell'acclamazione (= Santo...).

Santo Caratteristica principale di Dio, il totalmente Altro. In senso traslato il termine è anche applicato agli uomini, nel caso in cui siano completamente pervasi da Dio.

Segno della pace Azione simbolica liturgica che esprime la profonda comunione che unisce i fedeli.

Soggetto titolare (dell'evento liturgico) Soggetto titolare della celebrazione liturgica è l'assemblea dei credenti che partecipano *in loco* senza alcuna mediazione.

Sopralluogo Ricognizione fatta sul luogo di una prossima trasmissione mediale per studiarne le esigenze tecniche.

Spirito Santo

- La terza "persona" divina (→ Trinità).
- La potenza di Dio che opera nella Creazione, in Gesù Cristo, nella → Chiesa.
- La potenza che dà alla comunità, riunita in preghiera, la capacità di celebrare la → liturgia.
- È spesso rappresentato figurativamente in forma di colomba o di lingue di fuoco.

Stacco In una trasmissione o in una registrazione televisiva indica il cambio immediato dell'immagine, ottenuto passando da una telecamera all'altra; consente ai recettori un cambio di prospettiva e quindi un'esperienza più intensa dal punto di vista dello spazio. Diverso è la transizione ottenuta con la → dissolvenza.

Stola Dal greco *stolé* (= indumento, abito). Insegna liturgica a forma di nastro o di sciarpa da porre intorno al collo, solitamente nei → colori liturgici; la indossano i vescovi, i sacerdoti e i diaconi.

Storia della salvezza Il donarsi di Dio all'uomo: a partire dalla creazione, questo dono si manifesta nelle diverse epoche storiche e, iniziando dal

popolo eletto d'Israele, coinvolge progressivamente tutti i popoli della terra e si orienta verso il compimento nel regno di Dio. Apice e cardine della storia della salvezza è l'invio di Gesù Cristo, il quale attua e manifesta tale salvezza nella sua incarnazione, nel suo agire, nella sua passione e morte in croce e nella sua resurrezione, nella sua permanente presenza spirituale nella → Chiesa fino al Suo ritorno.

Streaming (Live-streaming) La trasmissione diretta del suono o di immagini in movimento da un server ad un altro computer, via internet.

Tabernacolo Dal latino *tabernaculum* (= tenda, scrigno): luogo artisticamente elaborato, dove si conserva il pane eucaristico per la comunione degli infermi e per l'adorazione eucaristica; una lampada sempre accesa ne è il segno caratteristico.

Titolartrice → Generatore di caratteri.

Trascendenza, trascendente/trascendentale Ciò che va oltre ogni confine, che va di là d'ogni esperienza umana d'ordine naturale. Nel contesto liturgico: ciò che raggiunge la sfera di Dio, che riguarda la sfera di Dio.

Trasmissione Nel linguaggio specifico dei mass media può indicare:

- la ripresa audio e/o video di un avvenimento - con relativa regia - e la sua trasmissione al pubblico;
- il solo processo attraverso il quale si diffonde un programma;
- il programma trasmesso.

In riferimento alle funzioni religiose vanno tenute presenti alcune distinzioni:

- in base al momento della messa in onda:
 - trasmissione *dal vivo*
 - trasmissione *in differita*
- in base all'intenzione o all'obiettivo della trasmissione:
 - per trasmettere delle informazioni (*reportage*, documentazione)
 - per rendere possibile la partecipazione mediata.

Trasmissione dal vivo Ripresa e contemporanea trasmissione attraverso i media di un programma (= trasmissione in diretta, *live*).

Trinità di Dio Il solo ed unico Dio, che nella → storia della salvezza si è rivelato in tre "persone": il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Unzione degli infermi → Sacramento per il rinvigorimento e il conforto di chi è colpito da grave malattia; consiste nell'unzione dell'ammalato con l'olio santo, accompagnata da espressioni di lode a Dio e da preghiere.

Vangelo Dal greco *euanghélion* (= lieto annuncio): apice dell'annuncio biblica nella → Liturgia della Parola, è la lettura di un brano estratto da uno dei quattro "Vangeli".

Vecchio Testamento → Antico Testamento

Vespro Preghiera di lode della sera nella → Liturgia delle ore.

Vesti liturgiche, insegne liturgiche Per contraddistinguere gli incarichi, i servizi ed i ruoli nella funzione religiosa cattolica sono stati elaborati specifici abiti ed insegne:

- per i vescovi: il pastorale, la mitra, il pallio e la croce episcopale;

- per i vescovi, i sacerdoti e i diaconi: la stola;
- per i vescovi e i sacerdoti: la casula;
- per i diaconi: la dalmatica;
- per i chierici ed i monaci in particolari funzioni religiose: la talare e la cotta;
- come veste liturgica di base: il camice.

Modellandosi sul camice, sulla talare e sulla cotta, si sono sviluppati tipi particolari di abito anche per le funzioni liturgiche svolte da laici (diverse secondo le regioni): chierichetti, cantori, ministri della comunione, membri del coro.

Zoom Un obiettivo a distanza focale continuamente variabile, montato sulle telecamere: da una posizione distante consente di avvicinarsi lentamente ad un oggetto, al posto dove si svolge un'azione o ad una persona, oppure di allontanarsi.



Indice analitico

L'indice analitico si limita ai concetti più importanti. Dal momento che nei singoli capitoli queste "Linee guida" trattano gli stessi argomenti da punti di vista volta per volta diversi, l'indice analitico può aiutare a rintracciare le varie proposte relative ai singoli temi, favorendone una più approfondita conoscenza.

Le voci-madre sono ordinate secondo l'ordine alfabetico; le voci correlate seguono invece l'ordine della trattazione seguita nel testo. I rimandi si riferiscono ai numeri dei capoversi.

Bambini

Bambini e celebrazione liturgica (2.13)

Celebrazioni in occasioni particolari

Spiegazioni e commenti (2.11)

Le trasmissioni internazionali (4.16)

In occasione di grandi eventi (4.17)

Occasioni speciali (5.4.4)

Chiesa (La) da dove si trasmette: esigenze

Specchio della realtà della Chiesa (1.6)

I requisiti della trasmissione: autenticità, credibilità, professionalità (1.7)

Gli effetti sulla comunità riunita *in loco* (3.10)

L'incontro tra Chiesa e mondo dei media (4.1)

La comunità riunita *soggetto titolare* della celebrazione (4.3)

La relazione tra la comunità della trasmissione e i recettori (4.5)

Contatti dopo la trasmissione (4.5; anche 3.4)

La scelta della comunità per la trasmissione (4.12)

Il ruolo della comunità che ospita (4.13)

Prove (4.14)

Commento

Spiegazioni e commenti (2.11)

Le trasmissioni internazionali (4.16)

Delegato ecclesiale

Un piano generale per la trasmissione delle funzioni religiose (1.8)

Regole e spazi di libertà (2.1.4)

Un'opera collettiva alla cui realizzazione partecipano molte persone (3.7)
Coinvolgimento di chi è responsabile per la liturgia (2.14; 2.15)
Preparazione della comunità alla trasmissione (3.11)
"Tavola rotonda" sulle trasmissioni (3.7)
L'incontro tra Chiesa e mondo dei media (4.1)
La scelta della comunità per la trasmissione (4.12)
Il punto di vista ecumenico (4.15)
Accompagnamento costante (4.21)
Valutazione e riflessione (4.22)
Responsabilità e potere decisionale (5.2)
La competenza della Chiesa (5.3)
Celebrazioni realizzate per occasioni speciali (5.4.4)
Verifica continua (5.6)

Ecumenismo

Il punto di vista ecumenico (4.15)

Format (II) "trasmissione di celebrazioni liturgiche"

Un *format* particolare (4.7)

Partecipazione intenzionale alla celebrazione liturgica

Partecipazione mediata e partecipazione intenzionale (1.5)

Attenzione alle diverse finalità (3.6)

Presidenza (La)

Il presidente, colui o colei che guida (2.4.2)

Forme di saluto nella celebrazione (4.4)

La responsabilità di chi presiede (4.9.6)

Prove (4.14)

Radio

Azione centrale – azioni secondarie (2.3.1)

Spiegazioni e commenti (2.11)

Peculiarità delle trasmissioni radio (3.2)

Zone di transizione a livello di palinsesto (3.13)

Un tempo di trasmissione adeguato (3.14)

L'effetto amplificatore determinato dal mezzo (4.6)

Differenze tra radio e televisione (4.9.1)

Scelte stilistiche efficaci (4.9.3)

Realizzazione (La) della celebrazione liturgica

I requisiti della trasmissione: autenticità, credibilità, professionalità (1.7)

Il carattere comunitario (2.1.2)

La partecipazione attiva (2.1.3)
Regole e spazi di libertà (2.1.4)
Azione centrale – azioni secondarie (2.3.1)
Segni e simboli (2.3.2)
Elementi strutturali (2.3.3)
I soggetti titolari di un ruolo (2.4)
La presidenza (2.4.2)
Il motivo conduttore (2.6)
L'omelia (2.7)
Gli elementi scenici e coreografici (2.9)
Dare rilievo facendo delle scelte (2.10)
Aderenza alla realtà o modello ideale (2.14)
Il contributo specifico della regia (3.8)
Un tempo di trasmissione adeguato (3.14)
Le dimensioni “liturgia” e “mezzo di comunicazione”
 nel processo di produzione (4.2)
L'effetto amplificatore determinato dal mezzo (4.6)
Il piano di lavorazione (4.8)
La responsabilità di chi presiede (4.9.6)
Le sequenze iniziali e finali della trasmissione (4.10)
Prove (4.14)
Il punto di vista ecumenico (4.15)
Le trasmissioni internazionali (4.16)

Realizzazione musicale

Elementi strutturali della celebrazione (2.3.3)
La comunità celebrante (2.4.1)
Cantore / Coro / Organista / Direttore del coro (2.4.4. – 2.4.7)
Le componenti musicali (2.8)
Aderenza alla realtà o modello ideale (2.14)
Elementi specifici di una trasmissione radiofonica (3.8)
Prove (4.14)

Regia

La drammaturgia della celebrazione (2.2)
Azione centrale – azioni secondarie (2.3.1)
Segni e simboli (2.3.2)
Elementi strutturali della celebrazione (2.3.3)
I soggetti titolari di un ruolo (l'intero 2.4)
Il luogo della celebrazione (2.5)
Utilizzazione di contributi registrati (2.12)
Il contributo specifico della regia (3.8)
La regia di stile mistagogico (l'intero 4.9)

Regia di stile mistagogico

La realizzazione e la regia di stile mistagogico (4.9)

Le varie possibilità offerte dalla radio e dalla televisione
(4.9.1)

L'evento centrale di ogni celebrazione religiosa (4.9.2)

Scelte stilistiche audio e video di comprovata efficacia (4.9.3)

Un esempio di mistagogia televisiva applicata alla Preghiera
eucaristica (4.9.4)

Ulteriori elementi espressivi a disposizione di una regia
televisiva mistagogica e di una regia audio creativa
(4.9.5)

Responsabilità (La) della trasmissione delle celebrazioni liturgiche

In occasione di trasmissioni internazionali (4.16)

Responsabilità e poteri decisionali (5.2)

La competenza della Chiesa (5.3)

Televisione

La drammaturgia della celebrazione (2.2)

Peculiarità di una trasmissione televisiva (3.3)

Il contributo specifico della regia (3.8)

Discrezione nel corso della trasmissione (3.12)

Zone di transizione a livello di palinsesto (3.13)

Un tempo di trasmissione adeguato (3.14)

Le dimensioni "liturgia" e "mezzo di comunicazione"
nel processo di produzione (4.2)

L'effetto amplificatore determinato dal mezzo (4.6)

Differenze tra radio e televisione (4.9.1)

Scelte stilistiche efficaci (4.9.3)

Ulteriori elementi espressivi a disposizione di una regia
televisiva mistagogica e di una regia audio creativa
(4.9.5)

La collocazione all'interno del palinsesto (4.11)

Trasmissione in diretta o registrata

La trasmissione in diretta (3.5.1)

La trasmissione in differita (3.5.2)

La trasmissione di una registrazione rielaborata della
celebrazione (3.5.3)

Attenzione alle diverse finalità (3.6)

1. Documenti ufficiali

BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica Postinodale Sacramentum Caritatis* (22.02.2007), in AAS 99 (2007).

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Inter mirifica*, (04.12.1963), in AAS 56 (1964), pp. 145-157; anche in *Enchiridion Vaticanum*, n.1, nn. 245-283

PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, (23.05.1971), in AAS 63 (1971), pp. 593-656; anche in *Enchiridion Vaticanum*, n.4, nn.781-967

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI,

– *Criteri di collaborazione ecumenica e interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali*, (04,10,1989), in *Enchiridion Vaticanum*, n.11, nn. 2657-2679

– *Aetatis novae*, (22.02,1992), in AAS 84 (1992), pp. 447-468; anche in *Enchiridion Vaticanum*, n.13, nn. 1002-1105

– *Etica nelle comunicazioni sociali*, (04.06.2000), in *Enchiridion Vaticanum*, n. 19, nn. 875-932

– *Etica in internet*, (22.02.2002), Città del Vaticano, LEV 2002

– *La Chiesa e internet*, (22.02.2002), Città del Vaticano, LEV 2002

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA,

– *Norme per la trasmissione televisiva della Messa* (14.06.1973), in *Enchiridion CEI*, n. 2, pp. 209-232

– *La Messa dei fanciulli*, Città del Vaticano, LEV 1976 (1995)

– *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, (29.06.2001), in *Notiziario CEI*, 5 (2001)

– *Ordinamento Generale del Messale Romano*, Città del Vaticano, LEV 2004

– *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Città del Vaticano, LEV 2004

³³ Si sono mantenuti i riferimenti bibliografici contenuti nel documento originale, aggiungendo alcuni titoli significativi per il lettore italiano.

2. Altri contributi utili

- BONACCORSO G.-GRILLO A., *La fede e il telecomando. Televisione, pubblicità, rito*, Cittadella, Assisi (PG) 2001
- LEVER F. (ed.), *I programmi religiosi alla radio e alla televisione. Rassegna di esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Leumann (To), Elledici 1991
- LEVER F., *Messa e televisione*, in LEVER F.-RIVOLTELLA P.C.-ZANACCHI A., *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, Roma – Leumann (To), Rai Eri – Elledici – LAS 2002, pp. 734-744.
- MARTINI C.M., *Effatà, Apriti. Lettera per il programma pastorale "Comunicare"*, Milano, Centro Ambrosiano 1990
- MARTINI C.M., *Il lembo del mantello. Per un incontro tra Chiesa e mass media*, Milano, Centro Ambrosiano 1990
- MOSSO D., *La messa teletrasmessa. Problemi teologici e pastorali*, Bologna, EDB 1974
- Liturgia in TV. Problemi e prospettive*, numero unico della *Rivista liturgica*, 87 (2000) 1.
- Telecamera sulla Messa*, numero unico della *Rivista liturgica*, 84 (1997) 1